TRATTATO DEGLI ALBERI DELLA TOSCANA

DEL DOTTOR

GAETANO SAVI

AJUTO DEL PROFESSORE DI STORIA NATURALE
NELL'UNIVERSITÀ DI PISA
SOCIO DELL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

PISA

CON APPROVAZIONE

1801.

Mille sunt usus arborum, sine quis vita degi non possit.

Plin. Hist. Natur. Lib. XII.

TRATTATO

DEGLI ALBERI

DELLA TOSCANA.

Tanti e tali sono gli usi del legname, sia per la costruzione, sia per la combustione, che nell' attuale stato di cose, è divenuto un materiale di prima necessità alla vita degli uomini. Sparso su tutte le parti del globo, prodigato per così dire dalla natura, riproducentesi continuamente, formava delle masse tali, che parevano inesauribili, ma il consumo più sollecito della riproduzione ci ha ridotti da lungo tempo a sentir la mancanza di questo genere. Si scarseggia in fatti di legname in tutte le parti di Europa, come lo provano i regolamenti presi dai diversi Governi su questo particolare, e le *Memorie* dei Fisici, che hanno cercato i mezzi per rimediarvi. E per quanto non si possa dire, che la mancanza del legname sia assoluta, giacchè ci son sempre delle immense foreste, che da qualche secolo non hanno sentito colpo di scure, siccome son queste in luoghi di accesso difficilissimo, e a grandi distanze dalle popolazioni, poco o punto rimediano alla carestia che ci inquieta.

I cattivi regolamenti su i boschi, le permissioni troppo vaghe di far tagli, o di rimondarli, gli incendj, le devastazioni delle guerre, e finalmente il diboscamento fatto per dar luogo alle semente, sono stati le cause di questa carestia di legname. L' aumento delle popolazioni, richiedeva necessariamente che si aumentasse anche la produzione dei cereali, ed era però necessario che si sgombrassero dagli alberi delle estensioni di terreno per esser poste a sementa; ma si son tagliati più boschi di quel che era necessario, si è tagliato ove non conveniva tagliare, e non si è pensato di trar profitto da tutti gli avanzi di terreno nelle vicinanze delle Città per aumentare almeno la produzione del legname da combustione.

Le ubertose raccolte, che danno per qualche tempo i terreni diboscati, sono state un allettamento pernicioso, ed un motivo d' inganno. Il proprietario che trovava un' immenso guadagno nella vendita del legname, e nelle successive raccolte, proseguiva il diboscamento su tutte le sorti di terreno, senza prevedere che andava a distruggere ogni sorgente di lucro. Si sono spogliate dall' unica loro risorsa le terre magre e sassose, e si è estesa questa devastazione, fino alle cime dei monti. Queste venerabili foreste formatesi lentamente in un lungo corso di secoli, rispettate con culto religioso dai nostri antenati, ci procuravano molti vantaggi per la loro situazio-

ne in questi luoghi elevati. Barriera ai venti ne rompevano l'impetuosità, ne rinfrescavan l'ardore, e non gli permettevano di venire a devastare e inaridir le messi nelle sottoposte campagne; servivano di riparo al freddo; arrestavano le nuvole, e le scioglievano in acqua, mediante l'attrazione delle foglie, e davan così origine alle fontane e ai ruscelli, e colla decomposizione delle foglie formavano il terreno vegetabile, che trasportato poi dalle acque, veniva a fertilizzare le pianure e le valli.

Ma tutti questi vantaggi incalcolabili, hanno ceduto al vantaggio del momento, e si è prodotto un male, che per lunghissimo tempo non si può riparare.

Convien pertanto pensar seriamente a ristabilire e conservare i boschi esistenti, per trar da essi tutto il vantaggio possibile, e piantarne dei nuovi nei terreni i meno atti alla cultura dei cereali. Nè una considerazione personale deve ritenerci dall'intraprendere un lavoro del di cui frutto noi non possiamo intieramente godere, e l'egoismo non deve soffocare un sentimento di beneficenza per i nostri successori, memori che noi abbiamo goduto e godiamo di simili vantaggi procuratici dai nostri antenati: *Senes serunt arbores ut alteri saeculo prosint.* Cic. ed è poi vero, che eccettuato il caso di un terreno estremamente secco, e sassoso, può in tutti gli altri casi il piantatore ritrar dell'utile dalla sua fatica, come nel seguito si potrà rilevare.

L' oggetto intanto che ho avuto nel compilare questa operetta, è stato di fare per la Toscana quel che *Virgander* e *Pontin* (*a*) fecero per la Svezia, *Du-Hamel* (*b*) e *Thouin* (*c*) per la Francia, cioè di porre sotto gli occhi dei miei concittadini una specie d' inventario di tutti gli alberi che vivono fra di noi spontaneamente; aggiungendovi gli esotici che già ci sono stati addomesticati, e gli altri che ci si potrebbero addomesticare. Ho data una breve storia di ciascheduno, ho indicati gli usi cui posson servire, il metodo della loro cultura, le stazioni, la patria, il tempo di rinverdire, di fiorire, di spogliarsi ec., lusingandomi che ciò possa essere utile per chiunque vorrà fare delle piantazioni, che potrà veder quì quali materiali gli sarà opportuno di scegliere, e la maniera di servirsene. E non mi son ristretto solamente a quelli che

---

(a) *David Virgander*. Frutetum Suecicum 1758. *David Pontin*. Arboretum Suecium 1759: *inseriti nel Tomo V. delle Amenità Academiche di Linneo*.

(b) Traité des Arbres, et Arbustes qui se cultivent en France, en pleine terre.

(c) Sur les avantages des Arbres etrangers pour l'emploi de plusieurs terrains de differente nature abbandonnés comme steriles. *V. Memoir. d' Agriculture et d'oeconomie rurale ec. Année 1786. Trimestre d'Hiver*.

giova piantare per il legname da costruzione o da combustione, ma ci ho compresi ancor quelli, che servono al lusso, e al piacere, e s' impiegano per decorare i giardini colla bellezza e l' odore dei loro fiori, o disposti a siepi e boschetti, o tenuti a muro di verzura, o adattati a cuoprir cerchiate e pergolati, giacchè ancor quest' articolo merita considerazione, e nella società culta e civilizzata è divenuto una cosa essenziale.

All' esposizione delle specie ho fatto precedere le nozioni generali sugli alberi, e sulla maniera di coltivarli a bosco, non che io pretenda di poter dire qualche cosa di nuovo su questo articolo, dopo quello che magistralmente hanno detto Reaumur, Miller, Buffon, Du-Hamel e tanti altri uomini illustri; ma siccome bene spesso accade, che anche le cose dette e ridette s' ignoran sempre della maggior parte degli uomini; così ho creduto che non sarebbe affatto inutile il ripeterle, tanto più che la formazione e la conservazione dei boschi sono oggetti di somma importanza.

Io ho seguitato nell' esposizione il metodo alfabetico come il più comodo di tutti, e per facilitare la consultazione degli autori ho messo a ogni specie il nome Bottanico. il nome dell' Enciclopedia, e i nomi vernacoli Italiano, Francese, e Inglese.

DELLA SCELTA DEGLI ALBERI RELATIVAMENTE ALLA QUALITA' DEL TERRENO.

Nec vero terrae ferre omnes omnia possunt:
Fluminibus salices, crassisque paludibus Alni
Nascuntur; steriles saxosis montibus Orni;
Litora myrtetis laetissima, denique apertos
Bacchus amat colles; Aquilonem et frigora Taxi.
Virg. Georg.

È vero in fatti che molte specie di alberi amano a preferenza una determinata qualità di terreno, e di esposizione, ed è verissimo pure che alcune ricusano affatto di vegetare in situazione diversa da quella destinatagli dalla natura, ma è vero ancora che molte trovansi naturalmente situate in terreni di diversa specie, e poche son quelle che colla cultura avvezzar non si possano a esposizioni, e terreni diversi.

Il *Ramerino, la Sabina, il Teucrio fruticoso, il Prasio maggiore, la Globularia fruticosa, l'Antillide Barba Giove*, non si trovano che a veduta del mare, ma pur vivono ancora nei Giardini. Le *Mortelle* abitano i monti sassosi, e le pianure arenose vicine al mare; i *Frassini* e le *Quercie* i monti, e le pianure umide; i *Pini* finalmente tutte le sorti di terre. Gli *Ontani*, e molte specie di *Salci* che scelgono per loro dimora i luoghi bassi e umidi, si possono trasportare senza incomodo in pianure asciut-

te, ma saranno sempre languidi, e stentati, e moriranno ancora, se si vorranno trasportare nei monti sassosi.

Nelle terre umide, ma non inondate, prosperano maravigliosamente l'*Ontano*, il *Pioppo*, molti *Salci*, il *Tiglio*, l'*Olmo*, i *Frassini*, le *Querci*, e queste specie, ad eccezione delle tre ultime, vivono ancora nelle terre inondate nell' inverno, ed umide nel resto dell' anno: Nelle terre poi sempre coperte dalle acque, non ci vegeta alcuna specie di albero.

Nei legni degli alberi cresciuti in terreni inondati si riscontrano i seguenti difetti. Hanno i pori larghi, e non son buoni che per lavori sottili non esposti all'acqua. Le Doghe fatte con tali legni succiano il vino, e molto più l'acquavite. Le fibre non son bene attaccate fra di loro, onde si staccano facilmente. Le schegge levate coll'ascia si fendono, e si dividono in varj pezzetti, e i trucioli si sfarinano. Si squarciano introducendovi i chiodi, e si rompono trasversalmente con molta facilità. Son soggetti ad essere attaccati dai vermi, e marciscono prontamente all' umido.

La *Persicaria*, il *Crescione*, gli *Scirpi* annunziano il terreno umido. Il *Timo*, la *Pilosella*, il *Règamo*, la *Tignamica* il terreno asciutto.

Nelle terre di poco fondo siano sabbiose, miste, o galestrine gli alberi allignano male, e vengono molto stentati, perchè tali terre nell' estate si seccano, e manca ad essi il nutrimento; pure in queste vegetano i *Bossoli*, le *Scope*,

i *Ginepri*, i *Pini*, ed alla meglio ci vivono gli *Olmi*, i *Carpini*, i *Quercioli*. Nelle terre poi di molto fondo, benchè sterili, per quanto ci possano allignare difficilmente, pure allignati che ci sono ci prosperan bene, e simili terre sono adattate a tutte le specie.

Le terre di fondo argilloso devon considerarsi come terre palustri, perchè gonfiano, e si serrano alle pioggie, e ritengono l'acqua senza lasciarla scolare.

DEGLI ALBERI ESOTICI.

Divisae arboribus patriae, sola India nigrum
Fert ebanum, solis est thurea virga Sabaesis.
Virg. Georg.

La natura ha fissata l'abitazione di alcuni vegetabili in certe determinate parti del Globo. Alcuni partendosi dalla Linea passano di poco i Tropici, e formano una specie di Zona alla terra come le *Banane*, e le *Palme*. Il *Caffè*, i *Garofani*, il *Pepe*, le *Noci Moscade*, il *Bahobab* son propri dell'antico continente. La *Chin-China*, il *Maogani*, l'*Indaco*, il *Caccao*, il *Brasiletto* son produzioni esclusive dell'America. Le *Betule*, l'*Uva Ursi*, il *Rogo Artico* vivono nel clima il più diacciato del Settentrione.

Altri poi si trovano spontanei in climi affatto diversi, e pajono fatti per vegetare in tutte le temperature. Gli *Abeti*, e i *Ginepri* vivono egualmente bene in Svezia, in Arabia, e

alcune piante si trovano in Toscana, in Danimarca, e alla Giammaica. (*a*)

La natura ha collocati in ogni clima quei vegetabili che son di prima necessità per la vita degli uomini, lasciando all'industria il procacciarsi quelli che son di comodo, e di piacere. Così tutto ciò che di frutta migliori, e più delicate trovasi ora in Europa, ci è stato successivamente trasportato di Affrica, e di Asia, e i nostri progenitori, coronavano i loro più lauti banchetti di Castagne, di Corbezzole, di Prugnole, di Fravole, di Lamponi, di poche Ciliegie salvatiche, e bisognando di Ghiande.

Contentique cibis nullo cogente creatis
Arbuteos foetus, montanaque fraga legebant,
Cornaque, et in duris haerentia mora rubetis,
Et quae deciderant patula Jovis arbore glandes.
Ovid. Metam.

Dobbiamo a i Romani la maggior parte delle buone, e saporite frutte, dei legumi, e degli erbaggi, che essi aveano a cuore di trasportar seco in Italia dai paesi conquista-

(a) Panicum glaucum — *V. Carol. Sandmarck.*
——— Crusgalli — Flor. Jamaic.
Myosotis Scorpioides — *Georgius Tycho Holm.*
Sonchus oleraceus — Flora Danica.
Gnaphalium Silvaticum — *Amoen. Acad. Vol.V.*
Typha Latifolia. — *Savi.* Flora Pisana.

ti, oltre alcuni alberi di comodo, e di ornamento, i quali tutti per mezzo della cultura si sono assuefatti a vivere in un clima più rigido del loro nativo.

Quando si tratta di introdurre la cultura di una nuova specie, bisogna osservare che il terreno, il tempo, e la fatica che s'impiegheranno per questa, non siano in discapito della cultura di quelle specie, che l'uso ha già ridotte di prima necessità. Non si sarebbe pensato a introdurre fra di noi nè il Colsat, nè il Grano Saraceno, nè altre simili, se prima si fosse fatta una tal riflessione. Ma per gli alberi non si corre questo rischio, perchè presto, e con poca fatica si pianta un'albero, non richiede altra cura che di esser difeso nei primi anni, e qualche poco potato in seguito; e benchè grandi siano gli alberi pure son di poco impaccio al terreno perchè lo spazio che occupano è quasi tutto nell'aria.

Molti sono gli alberi esotici naturalizzati, che ci rendon vantaggio con i frutti, pochi all'opposto quelli che ci servono col legname, e si riducono al Cipresso, al Noce, e al Ciliegio, giacchè il Platano fu sempre poco coltivato, e la Robinia è da poco tempo introdotta. Per altro noi potrebbamo introdurne molti, e sarebbe anche utile il farlo, per avere in questo genere molto da scegliere, avere alberi adattabili in tutti i terreni, e in tutte le situazioni, e legnami diversi e belli per i lavori.

Se si considera che il *Moro*, il *Cipresso*, il *Platano*, la *Catalpa* e il *Gelsomino* nativi di pae-

si più caldi, si sono a poco alla volta addomesticati fra noi, e vivono felicemente nel nostro clima, abbiamo tutta la ragione di credere che potremo naturalizzare anche molti altri alberi di legno stimabile, specialmente se si moltiplicheranno per seme, essendo dimostrato dall'esperienza, che le giovani piante facilmente si adattano al clima in cui son nate, e molto più se i semi ivi eran maturati. Nel freddo del Gennajo 1789 la Magnolia dell'Orto Pisano, che allora era alta poco più di braccio e terzo, si seccò fino a terra, ritornò a vegetare a Primavera, prosperò in seguito, e nel 1797 abbonì per la prima volta alcuni semi, i quali seminati germinarono nel Marzo 1798, e queste nuove pianticelle, benchè tenere, e alte non più di due soldi, non soffersero nulla nel freddo del 1798 - 1799, non inferiore a quello del 1789.

Si posson considerare come *già naturalizzati in Toscana quegli alberi esotici*, che in qualche maniera si son moltiplicati nel nostro clima, e hanno provato senza danno notabile il freddo dei nostri inverni: e quelli, che per quanto non si siano ancora moltiplicati fra di noi, ci hanno però passato qualche anno, senza risentirne detrimento, si può con ragione presumere, che ci si *potranno naturalizzare*, é in questa categoria si devon situare ancor quelli, che quantunque non introdotti in Toscana, si sà che ci potrebbero vivere da esperienze fatte in clima simile al nostro, e anche più rigido.

SULLA PIANTAZIONE DEI BOSCHI.

Miller prescrive di far nascere gli Alberi di seme nel semenzajo, di trasportarli nel vivajo dopo un anno o diciotto mesi, lasciarli stare nel vivajo, per tre o quattr'anni, e poi trapiantarli nel luogo ove deve essere il bosco.

È vero che questo è il metodo di esito il più sicuro, ma è vero altresì che ammette tanta mano di opera, e tanto imbarazzo, che non è praticabile se non se per qualche piccola piantazione di lusso, e Buffon che l'ha messo in pratica dice, che un bosco così piantato, prima di essere in età da taglio costa al proprietario dieci volte più del suo valore.

Buffon ha fatte varie esperienze in grande in diverse qualità di terreni, sulle maniere di seminare i boschi, e da esso ho rilevato principalmente quel che dico in seguito su questo soggetto, per il quale devesi sempre avere a cuore la massima economia di tempo, e di danaro, perchè è così tardo il profitto che si rileva dai boschi, che come dice l'istesso Buffon ,, *quanto più danaro impiegasi in un terreno, che si vuol mettere a bosco, tanto maggiore è l'inganno, perchè è un interesse che diminuisce a misura che vi s'impiegan maggiori capitali* ,,.

Bisogna premettere, che non si riducono a bosco, se non che i terreni meno propri alla cultura dei cereali, quali sono fra i così detti *forti* i *Margoni*, e fra i *leggieri*, i *sabbiosi*, i *tufacei*, e

i *galestrini*, quelli cioè di fondo argilloso o misto, in cui vi è mescolata grandissima quantità di scaglie di pietra arenaria coltellina, nei quali tutti l'erba cresce difficilmente, e in poca quantità.

Suppongo che si voglia fare una piantazione di Quercie in un terreno argilloso. Si provano le ghiande, e così si provano tutti i semi, col metterle nell'acqua, e gettar via quelle che galleggiano, essendo la leggerezza un segno che son *vane*, cioè non abbonite.

L'epoca più naturale della sementa è quella della maturazione dei semi, cioè l'Autunno, ed effettuandola subito in questa stagione, le piante nascono nella Primavera seguente, mentre se si conservano i semi fuori di terra fino a Marzo, allora non nascono per lo più fino alla Primavera futura.

Non sempre per altro conviene seminar nell'Autunno, per non andare incontro a degli inconvenienti maggiori. Nel caso nostro di terreni argillosi le pioggie invernali impastano la terra, i geli l'assodano, e pochissime son le piante che nascono.

Essendo dunque espediente seminare a Primavera, si fanno germogliar le piante nell'inverno per non differir tanto la nascita. Si mettono pertanto le ghiande a strati in una cassa, facendo successivamente uno strato di ghiande, e uno di rena, si pone la cassa in una stanza asciutta e ben ventilata, e a Primavera si levano con diligenza una per volta, si distendono in

un paniere, e si portano al posto, ove la terra è già preparata, e lì si piantano a *cavicchio* approfondandole non più di due soldi. Nel trasporto può rompersi la radichetta, ma ciò non arreca altro male che un ritardo di dieci o quindici giorni nel nascere. È però vero che l'albero non farà più fittone dritto, e però crescerà meno, e si diramerà di più, come segue anche alle piante trapiantate, per la stessa ragione che gli si viene a offendere la radice maestra; onde se le piantine dovessero esser trapiantate, sarebbe ben fatto il tagliar coll'unghia la radichetta.

E qual preparazione dovrassi dare al terreno nel quale si devon piantare? Nessuna. Le vangature anteriori potrebbero avere il doppio oggetto di rendere il terreno più soffice, e più permeabile alle giovani radiche; o di estirpare l'erbe spontanee. Ma il primo oggetto non merita considerazione per le piante legnose, perchè prima che la radice principj a distendersi davvero, il terreno è già indurito; per il primo tempo basta il piccolo scasso che si fa per la piantazione, e in seguito le radici vanno acquistando abbastanza vigore per farsi strada anche nei terreni più duri, come si vede spessissimo che le radici degli alberi schiantano, e gettano all'aria delle gran moli di sasso; e per il secondo oggetto i lavori alla terra son pure inutilissimi, giacchè il terreno è di natura da allignar poche erbe, e queste se ci sono non si devono svellere, perchè servono a difendere le

pianticelle tenere dai raggi del Sole, anzi se ci son Pruni, Ginestre, o altre piante basse devonsi conservare, perchè come dice Buffon ,, *Un terreno sparso. o piuttosto mezzo coperto di ginestra, e di scope è un bosco a metà fatto che ha forse dieci anni di vantaggio sopra un terreno coltivato. . . . E bisogna imitar la natura, bisogna piantare, e seminar delle spine, dei cespugli, che possin romper la forza del vento, diminuire quella del gelo, ed opporsi all' intemperie delle stagioni.*

Però si faranno nel terreno delle fossette larghe mezzo braccio in tutte le dimensioni, distanti l'una dall'altra un braccio e tre quarti, disposte in filari egualmente distanti, e in ogni angolo di esse si metterà una ghianda, rigettando dentro la terra levata, e tenendo la ghianda all'indicata profondità. S'impedirà l'ingresso al bestiame nel terreno così lavorato, che non richiede altra cura fino all'Ottobre dell'anno seguente.

Allora si visitan tutte le fossette, si leva da ognuna le due o tre piante soprannumerarie, lasciandovi la più vigorosa. Le piante levate posson servire a estender la piantazione. Dopo cinque anni dalla nascita, si leva per ogni direzione una fila intermedia, cosicchè le file superstiti restano alla distanza di tre braccia e mezzo, e le piante levate anche a quest' epoca son buone a ripiantarsi. In capo a dieci anni si sopprime un'altra fila, e le file restano distanti sette braccia. Il prodotto del legname tagliato

in questo decimo anno è spesso tale da ricompensare in parte delle prime spese, perchè buono a far pali, brace, carbone ec. Quando i rami degli alberi lasciati in piedi giungeranno a intralciarsi, si leverà un'altra fila, ovvero un albero alternativamente in ogni fila, per lasciarli in *quinconce*, e nell'uno, e nell'altro caso la distanza è tale, che posson per l'avvenire ramificare a loro piacere.

L'istesso metodo si può tenere nei terreni galestrini, arenosi, e sassosi colla differenza però che qui si deve seminare nell'Autunno, acciò le pianticelle abbino un poco di vigore al giunger del caldo, e gli possin resistere, perchè tali terreni ritengon meno l'umidità degli argillosi, e non essendo sottoposti a impastarsi, e indurire nell'inverno, le pianticelle non ci trovano difficoltà nel nascere.

Nella pura rena è una follía il tentare una sementa regolare, perchè le giovani piante saranno indubitatamente rovinate dagli ardori del sole, e in tal circostanza bisogna contentarsi di situar le ghiande intorno ai Pruni, Canne, e altri cespugli spontanei, ove possino avere un poco di ombra che le difenda. Così nei monti sassosi converrà andar cercando i siti ove è un poco di terra, e lì porre la ghianda, non pretendere nell'uno e nell'altro caso un esito sollecito, e contentarsi di lavorare per i tardi nipoti. L'esito per altro è sicuro, e renderassi ivi più facile la vegetazione, subito che qualche pianta principierà a mostrarsi, per la ragione

che produrrà dell'ombra, e della terra vegetabile colla decomposizione delle sue foglie, e coll'arrestare la terra e la polvere trasportata dai venti. Più facilmente poi ci si riescirà, se invece di Querci ci si semineranno Pini, Ginepri, Bossoli, e altri alberi più adattati a tali terreni, quali specificherò nell'enumerazione delle specie.

Le Ghiande, le Noci, le Castagne, e anche la Faggiola si posson far germogliare nell'Inverno, ma non è così dei semi dei Pini, dei Larici, degli Abeti, delle Betule e degli Ontani che son troppo piccoli per sottoporli a tale operazione, e presentano inoltre varie altre difficoltà nel nascere. Questi alberi, e specialmente i resinosi, crescono lentamente, e sono spesso soffogati dall'erbe, e seccati dai raggi solari. Per le specie dei Pini le più dure, si facciano nel terreno col marruccio, o colla vanga dei solchi longitudinali, profondi due soldi di braccio, e vi si gettino fitti i pinoli, avendo avuta prima l'avvertenza di fare allignare in questo terreno o salci, o alberelle, sparsi in qua e in là per dar ombra alle pianticelle, colla solita attenzione di seminare a Primavera nei terreni argillosi, e nell'Autunno negli arenosi e galestrini.

I Larici poi, gli Abeti, e le Betule, che hanno i semi più minuti di quelli dei Pini, corron gran rischio di restar soffogati nella terra e non nascere, sono assai più delicati nei primi anni, più lenti nel crescere, e però più imba-

razzante è la loro cultura. Meglio è fargli nascere nel semenzajo, ove può riescire di tener le piantine pulite dall'erba, trapiantarle dopo due o tre anni nel vivajo, e quando sian giunte all'altezza di due terzi di braccio trasportarle al posto. Tutto questo per altro richiede un gran lavoro, e fatto con diligenza grande, perchè la trapiantatura è rischiosa, onde bisogna cercare di offendergli poco o punto le radiche, trasportarle col pane, e sarebbe ben fatto il servirsi in quest'operazione dell'ordigno descritto dal Signor Mariti. *(a)*

(a) E' invenzione del Sig. Abate Acconci, e ,, consiste in un Tamburo di Lamiera di ferro ,, senza fondo, e senza coperchio, alto circa tre ,, quarti di braccio, largo a piacere, ma sufficientemente per potervi far passare la chioma ,, della pianta. In fondo è tagliente perchè più ,, facilmente penetri nella terra, e sopra è cer-,, chiato di forte reggetta. Diametralmente op-,, poste vi sono nel suo corpo due maniglie di ,, ferro.,,

,, Volendone far uso s' infilza la pianta den-,, tro al medesimo, e si obbliga con i piedi, o con ,, un legno a introdursi con forza nella terra. ,, Quindi a punta di vanga si disegna circolar-,, mente il terreno intorno al tamburo, e con la ,, punta stessa si taglia quanto sotto vi è di ter-,, ra, e di barbe. Così tagliata la pianta, e reci-,, sa dal suolo, si pone una tavoletta sotto lo stesso ,, tamburo per sostener la terra, acciò non sidi-

La diligenza non è mai troppa nel trapiantare gli alberi sempre verdi e i resinosi, perchè crescono lentamente, e così ci vuol molto tempo prima che le radichette offese o distrutte si cicatrizzino o si rinnuovino, e l'albero in questa dilazione patisce. Oltre di che nei resinosi, scola della resina dalle ferite delle radiche, e questa impedisce l'assorbimento in tutti i punti che tocca.

Avendo già per un anno avanti vangato, rivangato e pulito il terreno destinato ai Larici o agli Abeti, che vuol esser misto fra l'argilloso e il leggiero, e avendoci in esso qualche albero già capace di far ombra si spargono molto fitti nell'Ottobre i semi sulla terra spianata, soffice e umidiccia, e vi si passa poi sopra un rullo di legno, col qual mezzo s'impastano, e si attaccano i semi alla terra. Nasceranno a Marzo le piante, molte ne periranno nell'estate, ma

---

„ *sfaccia il pane, la qual tavoletta si lega con una*
„ *cordicina ai due descritti manichi, che sono nel*
„ *tamburo, e così trasportata la pianta ove è già*
„ *preparata la fossa vi si pone dentro: quindi*
„ *rincalzato il tamburo con terra all'intorno, si*
„ *cava con attenzione, procurando a misura, che*
„ *questo si leva dal terreno, di pigiare la terra*
„ *adiacente per chiudere così maggiormente il*
„ *pane della pianta; e in tal maniera essa neppur si avvede di aver cambiato luogo.* „ Mariti Itinerario per le Colline Pisane. Tomo I. pag. 56.

pure molte ne resteranno a piazzate qua e là sul terreno, che diradate a tempo opportuno, si possono estendere, e disporre con qualche simetria.

Il Baron di Tschoudi per far tali semente propone di piantar delle siepi di salci, e segnatamente di *Salcio salica* (*Salix Capraea Lin.*) distanti due braccia e un terzo l'una dall'altra, disposte in modo che si oppongano per quanto è possibile al Mezzogiorno e al Ponente: di tenere fra dette siepi costantemente la terra pulita, e giunte che siano all' altezza di tre braccia, scavare fra di esse delle fossette longitudinali larghe due braccia, e profonde un quarto, riempirle di terriccio mescolato con rena, spargervi sopra nell' Autunno i semi fitti, e cuoprirli con uno strato di simil terra, alto un soldo. Nell'estate seguente si terranno gli abetini puliti dall'erbe, si leveranno a poco per volta i soprannumerari, fino a lasciarli alla distanza di braccio, e quando saranno alti un braccio, e un terzo si sbarberanno le siepi.

Per molti lavori son necessari legnami lunghissimi e diritti, e per tutto quel che è impalcatura e intravatura, bisogna che siano di fibra unita e senza nodi, perchè non si rompano. Per avere il legname con tali qualità, bisogna che gli alberi sian cresciuti in bosco folto. Siccome naturalmente tutti i vegetabili cercan la luce, però gli alberi tenuti fitti allungan sempre la vetta, e mettono i rami in cima, non potendo aver luce sufficiente che nella sommità, e questa mancanza di luce laterale è la cagione

per cui i rami inferiori successivamente si seccano. In tutti i punti nei quali nasce un ramo, segue una diramazione di sostanza midollare, che vien coperta dagli strati legnoso e corticale, onde è che in tutti questi punti si fa una deviazione di fibre, e segato poi il legno è chiaro, che nei nodi, cioè nell'impiantature dei rami, deve esser più debole, per esservi un numero di fibre interrotte. L'origine di tutti i rami è al centro, ossia alla midolla dell'albero, ma i nodi non giungono fin là, ma si arrestano sù quello strato sù cui è comparsa la gemma, prima origine del ramo, giacchè lì appunto i nuovi strati principiano a mutar direzione per coprire il ramo, e negli strati preesistenti non si è fatta che una dilatazione di fibre per dar passaggio alla midolla. Se un ramo sussistesse dal primo anno fino alla morte dell'albero, il nodo arriverebbe dalla scorza alla midolla, se non sussiste che un'anno il nodo occupa un solo strato. Però negli alberi cresciuti fitti, nei quali i rami non vivono che tre o quattr'anni, i nodi son piccolissimi, piccolissime le interruzioni delle fibre, onde molto superiori in forza a quelli che hanno potuto ramificare.

Le Quercie e i Castagni, benchè tenuti fitti non vengon mai tanto nudi dai rami bassi quanto i Pini, e gli Abeti per la ragione che i rami in quelli non son disposti a palchi, onde i superiori non presentano tanto ostacolo alla luce, che però passandoci a traverso lascia sempre che qualche ramo basso ci possa sussi-

stere. Per altro questi rami non sono in gran numero, e vengon molto bene anche le Quercie tenute in bosco folto, e io ho vista una *Cerreta* fra Castiglioni e Giuncarico, in cui gli alberi distanti da cinque a sette braccia al più, erano spropositatamente alti, e nudi come bastoni per la massima parte della lunghezza.

Le potature dunque sono inutili per gli alberi tenuti a bosco folto, e sarebbero anzi perniciose, perchè i rami toccandosi si servono reciprocamente di appoggio, e si sostengono contro gli urti del vento. Per gli alberi poi che devono stare isolati si è creduto da taluno di fare una bella cosa a levare continuamente le gemme laterali, per impedire che nascano rami, mandando sù l'albero nudo per aver la consolazione di vederlo crescer presto. Si è perfino annunziata una tal faccenda come una scoperta utile, senza considerare, che quello che gli alberi acquistano in lunghezza lo scapitano in grossezza, e che questo sollecito accrescimento è una vera illusione. Più presto o più tardi bisogna metter fine a questa amputazione di gemme per lasciare che l'albero ramifichi, ed allora bisogna bene impalettarlo, perchè è venuto sù debolissimo, ed aspettare pazientemente che ingrossi, il che spesso non succede nella dovuta proporzione, specialmente negli alberi che crescono presto, i quali allungano assai più di quello che ingrossino, onde bisogna scapezzargli per fargli ingrossare, e guastar così il portamento dell'albero.

Io vorrei che non si pulissero dai rami bassi finchè non hanno passata l'altezza di tre braccia Così lasciandogli a cespuglio finchè il fusto non ha acquistata abbastanza forza per reggersi bene, e resistere ai venti si verrebbe a risparmiare l'impalettatura, e si avrebbe un'albero forte, e ben piantato, senza perdita di frutto, perchè quando principino un poco più tardi a fruttificare, il frutto di un'albero così tenuto, eguaglia in un anno il frutto di due anni d'un' albero fatto allungar per forza.

SUL TAGLIO DEI BOSCHI.

Gli alberi di *alto fusto* o da *costruzione* dovrebbero tagliarsi quando il legno è nel suo stato di perfezione, cioè quando il loro accrescimento è terminato, e non è ancora principiato il deperimento, il che non si può conoscere nè dall'età, nè dall'altezza, nè dalla grossezza dell'albero, giacchè in tutto questo influiscono il clima, la situazione, l'esposizione, la natura, e la profondità del terreno.

Ci son dei segni dai quali si può rilevare se un albero è troppo maturo. Quando un'albero fa una testa rotonda con i rami di cima è segno che ha poco vigore, perche tutti gli alberi vigorosi hanno sempre qualche ramo più allungato degli altri. Così pure il rivestirsi di foglie al primo comparire della Primavera, l'ingiallire delle medesime prima di quelle degli altri alberi; il principiare a ingiallire dalla ci-

ma, il gettare i nuovi polloni molto corti, e il seccarsi i rami di cima, sono indizi che l'albero principia a esser troppo maturo; e son segni di deperimento lo staccarsi della corteccia, lo spaccarsi della medesima trasversalmente di distanza in distanza, e gli scoli del sugo da questi squarci.

È un troppo indugiare per altro l'aspettare a tagliare un'albero, quando tali segni si manifestano, correndosi rischio di trovar corrotto il legno del centro. Il segno della giusta maturità, penso con Rozier, che si debba desumere dagli angoli che fanno i rami colla parte superiore del tronco, avendo dimostrato l'esperienza, che questi angoli dai dieci gradi, che hanno sul principio, vanno allargandosi in ragione che l'albero cresce; che sono fra i quaranta e i cinquanta gradi nel colmo del vigor dell'albero, il quale stato di vigore si conserva fino all'angolo di sessanta gradi, dopo il quale l'albero principia a declinare e a languire, e quando la maggior parte dei rami inferiori fa angoli, che passano gli ottanta gradi, i rami della cima son secchi. Ciò per altro va inteso per le Querci, Olmi, Frassini ec. eccettuando gli Abeti, il Cedro, il Cipresso maschio, e gli altri alberi, che come questi hanno i rami naturalmente patenti.

Si può dire in generale, che la Querce giovane, e altre simili piante giovani, piantate in un buon fondo, crescono circa mezzo braccio ogni anno fino ai 60 o 80 anni; ma dopo la det-

ta età alzano pochissimo, ingrossando per altro per molto tempo, circa due quattrini di braccio per anno.

I legni bianchi, dolci, o teneri come Ontani, Pioppi, Salci ec. crescono, e ingrossano la metà almeno più presto.

Dopo il taglio di un bosco di alto fusto, ci si posson lasciar ripullular le piante per fare un bosco ceduo, ma le radici invecchiate, e indebolite, non sono in grado di dar polloni vigorosi, e molto meno di condurgli a buon termine, e da un' altra parte queste radici lasciate in terra imbarazzano molto, e il terreno che occupano è perso per lungo tempo, non volendoci meno di 30 anni prima che una grossa radice di Querce sia putrefatta. Il partito migliore è quello di non tagliare gli alberi al piede, ma di sbarbargli, ed estrargli con tutto il ceppicone, e le radici più grosse, perchè così oltre allo sbarazzare il terreno, si gode di una maggior lunghezza dei tronchi, giusto dalla parte più grossa ove appunto il legname è più duro, e si possono avere dalle radici dei pezzi curvi, buonissimi per le navi. Nel primo Tomo dell'opera di Du-Hamel intitolata *l'Exploitation des bois ec.* trovasi la figura della macchina atta a sbarbare gli alberi, di quella per sveller le radici, e dell' altra inventata da un Contadino di Berna, colla quale in otto minuti fu sbarbata da cinque persone una Querce di due braccia e un soldo diametro. (Vedi ancora *Memoire sur le disette du bois*, nella raccolta *des mémoires concernants*

l'occonomie rurale, par une société établie a Berne en Suisse. T. I. P. III.) Sbarazzato così il terreno si può tenere con moltissimo utile per uno, o due anni a sementa, e in seguito rimetterlo a bosco.

Un bosco ceduo al contrario si può vantaggiosamente lasciar venire a bosco di alto fusto, se è in buon terreno, e se le radici son sempre giovani.

Negli alberi giovani il legno del pedale è migliore di quello della cima; e negli alberi vecchi il legno del centro del pedale è peggiore di tuttto l'altro, e in tutta la lunghezza il legno del centro è peggiore di quello della circonferenza.

Non vi è ragione nessuna che possa determinare a tagliare gli alberi piuttosto in una stagione che in un'altra. Dall' esperienza di Du-Hamel resulta:

1. Che vi è negli alberi almeno tanto sugo nell' inverno, che nell'estate.

2. Che gli alberi atterrati d'inverno furon trovati più gravi, dopo esser divenuti secchi, di quel che erano in simile circostanza, quelli atterrati nell'estate, ma con pochissima differenza.

3. Che l'Alburno dei legni atterrati nell'estate, si è conservato alquanto meglio di quello degli alberi atterrati nell'inverno.

4. Che tutti questi legni esaminati nella loro rottura hanno dimostrato di avere un'egual forza.

5. Che la corruzione ha a un dipresso egualmente attaccati i legni tagliati in tutte le stagioni dell'anno.

6. Che è un pregiudizio il credere, che si debban tagliare i legni a Luna scema.

7. Che è un'egual pregiudizio il fare attenzione ai venti per il tempo del taglio, eccettuando però quei venti così gagliardi, che potessero far precipitare gli alberi, e schiantarli.

8. Che non convien tagliare in tempo di gelo, perchè i legni sono allora molto sottoposti a fendersi.

Così riguardo al conservare il legno senza squarci, e senza sbiecature, nulla giova il tagliarlo in una, o in un'altra stagione, e i soli mezzi per impedir questi danni sono il rallentare l'evaporazione del sugo, il che si ottiene col conservare l'albero nella scorza fino a che non sia asciugato, metodo per altro sempre nocivo alla qualità del legno; e col segare gli alberi subito che sono atterrati, e ridurgli alle più piccole dimensioni cui siano adattabili, avendo l'esperienza dimostrato a Du-Hamel, che tanto meno si squarciano, quanto maggiore è il numero delle parti in cui son divisi.

Per aumentare poi la forza e la solidità del legno il mezzo migliore, comprovato dalle esperienze di Du-Hamel, e di Buffon è quello di far scorzare gli alberi nel Maggio, o nel Giugno dalle radici fin sotto ai primi rami, e lasciargli in piedi fino a che siano intieramente secchi. Il peso del legno secco scorzato, sta al

peso di simil legno non scorzato come 100: 90.; e la forza come 100: 82; oltredichè è meno sottoposto a fendersi.

Per i *boschi cedui* è uso di fare di quando in quando dei tagli periodici, e regolari come ogni 20, 25, o 30 anni, per le Quercie, Olmi, Carpini ec. L'esperienza per altro ha dimostrato che è più conveniente il fare il taglio ogni trent'anni, perchè allora il prodotto del legname è tale che supera di gran lunga il valore di quel più di tempo che gli alberi hanno occupato il terreno. Du-Hamel ha calcolato che se un bosco tagliato a 20 anni rende un prodotto di lire 120, ai 25 rende lire 180, e non lire 150, che tal parrebbe dover essere la rendita coll'aumento del quarto, per cinque anni di più, che si è indugiato a tagliarlo; e tagliato ai 30 anni rende lire 270 e non 180, come porterebbe la somma del prodotto dei 20 anni più la sua metà per gli altri dieci anni, che gli alberi hanno occupata la terra. Così se nel corso di 60 anni si fanno tre tagli di 20 in 20 anni, il prodotto sarà di lire 360, mentre facendo due tagli soli ai 30 anni, il prodotto è di lire 540. Bisogna per altro aver sempre riguardo al terreno, perchè se questo è cattivo e di poco fondo, non potrà mantener per tanto tempo gli alberi vigorosi, e indugiando tanto si troverebbe il legno deteriorato.

Nel fare il taglio dei boschi cedui si soglion lasciare in qua, e in là sul terreno quegli alberi, che sembran più vigorosi, coll'oggetto che

fruttifichino, e i frutti che cadon poi in terra possan servire a produrre delle nuove piante per perpetuare il bosco, e perchè seguitino a crescere ed ingrossare, onde servirsene per legname da costruzione; e tali alberi si chiaman *Porrine*. Merita di esser letta una bella Memoria di Reaumur intitolata: *Reflexions sur l'état des bois du Royaume et sur les précautions qu'on pourroit prendre pour en empecher le deperissement, et les mettre en valeur* inserita nelle Memorie dell'Accademia Reale di Parigi anno 1721 e un'altra di Buffon *sur la conservation et le rétablissement des Forets* nelle stesse Memorie anno 1739., nelle quali si esaminano le conseguenze di questa pratica, e si conclude che è molto più dannosa che utile. Poichè per quel che riguarda l'acquisto di nuove piante per la seminazione spontanea, merita questo di esser appena considerato, stantechè delle ghiande che cadono dall'albero, appena un dugentesimo son quelle che nascono, e di queste poi la massima parte presto perisce, per l'ombra continua della Porrine, la poca luce, il gelo, e per la difficoltà di penetrar colla radice in un terreno pieno di radiche di tutte le sorti. In quanto poi al legno, quello delle Porrine non è mai di ottima qualità, perchè questi alberi, che per molti anni eran cresciuti, per così dire, al coperto dell'ingiurie dell'aria, in grazia dei vicini, che gli circondavano, trovatisi a un tratto isolati, esposti ai venti, e all'alternative della temperie, non sono in grado di resistergli,

perchè le loro fibre non hanno acquistata tutta la forza, che avrebbero avuta quando fossero vissuti sempre allo scoperto, onde o periscono presto, o se vivono, vengono per lo più storti, stentati, e quasi rachitici, senza nemmeno riacquistare il natural portamento dell'albero, giacchè non avendo i rami che nella cima, i rami nuovi che gettano, dopo essere stati isolati, vengon senz' ordine, nei luoghi ove la scorza è più debole, e non crescon mai nella debita proporzione con i rami antichi e superiori Però volendo ripopolare un bosco, meglio si è seminar le ghiande colle opportune diligenze, nei luoghi ove il bisogno lo richiede; e volendo conservar degli alberi per aver dei lunghi pezzi da costruzione, il miglior partito è di lasciargli in massa nel luogo ove compariscono più vigorosi.

SUL LEGNAME DA COMBUSTIONE, E LE PIANTAZIONI DI ORNAMENTO.

Il legname da combustione bisogna potercelo procurar facilmente, e però oltre i boschi cedui che si potranno stabilire in siti comodi, bisogna anche trar profitto da tutti i ritagli di terreno intorno alle Città, e piantare alberi in tutti i luoghi in cui si posson piantare, mezzo sicuro per aumentar presto questo genere di legname.

Una volta si credeva, che gli alberi rendessero l'aria cattiva, e però non si gradivano

intorno ai luoghi abitati: ma oltre il vedere che gli abitatori dei boschi vivono sani al pari di quelli delle città, sappiamo adesso, che i vegetabili esposti alla luce solare rettificano l'aria che gli circonda, e la viziano alquanto solo nella notte, vizio per altro molto piccolo, e che si riduce a nulla in luoghi aperti e ventilati, e per alberi quasi isolati, oltre di che poche son le persone solite a stare esposte all'aria nell'ore notturne. Più nocivi, o almeno incomodi potrebbero essere nell'inverno, perchè producono, e conservano intorno a loro dell'umidità, e sono di ostacolo ai raggi solari, in quel tempo generalmente graditi, ma basta scegliere alberi di foglie caduche, è tolto di mezzo ogni male.

Perchè dunque si lasciano tante strade in campagna, senza filari laterali di alberi? Perchè non si piantan degli alberi, alle debite distanze per non nuocere ai fieni, in mezzo a tante vaste praterie, ove darebbero coll'ombra un grato ricovero al bestiame? Perchè non si piantan degli alberi anche nelle piazze, e nelle strade larghe delle Città? Che forse ci dispiacerebbe trovar facilmente un qualche refrigerio nel caldo ardente del Solleone, mentre ora siam continuamente arrostiti dal reverbero delle lastre, e dei muri, e obbligati a privarci di molte strade comode, perchè inaccessibili per mancanza di ombra? Che forse è poco piacere starsene nel più fitto meriggio, e quando le cicale gridan davvero, all'ombra amena di un bell'al-

berone, a oziar tranquilli, goder dello Zeffiro, e vedere il caldo senza sentirlo? Io per me mi ci sento riavere, e non so capire, come non si pensi a procurarsi questo piacere, che costa poco, non reca alcun incomodo, e dà dell' utile. Ma la forza di inerzia si oppone a molti beni nel mondo.

Il *Giardino di Boboli* in Firenze, e la *Lizza* in Siena son luoghi deliziosissimi, ma sono unici, sono negli angoli della città, onde non se ne può godere che dagli sfaccendati, e poi il caldo che bisogna soffrire nell' andarvi, e nel tornare a casa, fa escir la voglia di goder dell' ombra a un prezzo sì caro.

Gli antichi Romani facevan tanto caso dell'ombra, che fecer venir per questo oggetto degli alberi da paesi lontani. Gli Orientali adombrano tutte le loro passeggiate, e in molte Città di Europa, di clima anche meno caldo del nostro, son frequentissime le strade con i filari di alberi. Speriamo che ciò una volta avrà luogo anche fra noi, e intanto dirò che per che riguarda il piacere dell'ombra bisogna sapere scegliere gli alberi, che a questo oggetto si devon piantare.

Diverse infatti son le ombre degli alberi, tanto per l'intensità, che per il diverso grado di freschezza, e ciò dipende dalla figura, e dalla disposizione delle foglie. Le foglie piccole e fitte, quelle di corto picciolo, le dure, le non bene orizzontali, ma più o meno verticali e inclinate, danno tutte un'ombra folta e cal-

da, perchè tali foglie, punto mosse dai venti leggieri, non mutano mai l'aria che gli resta inferiore, e perchè i raggi solari reflessi in tutte le direzioni dalle foglie, vengono a incrociarsi in tutti i versi, e aumentano il calore sotto degli alberi. Così nelle Pinete, nelle Quercete, nelle Leccete, Faggete, e Cerrete, si prova nelle giornate estive un'aria calda e soffocante, e un'ombra che non porge sollievo. Al contrario poi uno si sente ricreare sotto i Castagni, perchè i raggi solari son tutti rimandati addietro dalle foglie orizzontali, e perchè le foglie e i rami lunghi e flessibili, son facilmente mossi dal vento: ed una sensazione anche più piacevole si prova sotto i Platani, i Tigli, gli Aceri, e i Pioppi, che hanno le foglie più mobili, perchè con picciòli più lunghi. Questi son gli alberi, che danno l'ombra *amena, grata, e fresca*, e questi bisogna scegliere per i viali, e per i boschetti di delizia. Plinio avea fatta la medesima osservazione, e parlando delle diverse ombre degli alberi dice chiaramente. *Omnium fere levis umbra quorum pediculi longi.* Pl. Lib. XVII. §. XVIII.

Gli alberi che hanno le foglie grandi hanno anche i rami distanti, altra ragione per esser preferiti nelle piantazioni di ornamento, ove si vuol godere del sole nell'inverno. Per la ragione opposta quando si voglion far siepi, muri di verzura, e simili cose, bisogna scegliere gli alberi di foglie piccole, e in conseguenza di

rami avvicinati, acciò facciano una superficie unita, e acciò nel potargli non faccian vuoti, nè comparischino le punte dei rami, nè le foglie smezzate, il che fa un brutto vedere. Queste particolarità si troveranno notate nelle storie di ciascheduna specie di albero.

Quando poi non si vuol servire nè al comodo, nè al piacere, ma l'oggetto unico è di procurarsi del combustibile, allora tutti gli alberi son buoni. Se qualche legno schizza nell'ardere, o fa poca fiamma, e non è però gradito nei camminetti, si brucia nelle cucine, nei forni, e nelle fornaci, sicchè per questa parte la scelta si può limitare a quelli di più sollecito accrescimento per ottener più presto del materiale.

Del resto poi le piantazioni dei boschi sono un nulla, se non si pensa con tutto l'impegno alla loro conservazione. Bisogna aver sempre presente questa verità, che un'albero costa molto tempo, e che non si rifà a nostro piacere. Si puol fare una casa in un mese o due, ma per avere un miserabil Querciolo ci vogliono otto o dieci anni; e però bisogna tener gran conto degli alberi, non aver mai furia a tagliarli, e se mai se ne taglia uno, ripiantarne dieci, perchè non venga mai il caso, che se ne debba mancare. Le potature bisogna che sian ben dirette, e si limitino a togliere il puro superfluo dei rami, quei più maturi, e senza nuocere alla proporzione, che ci deve essere fra es-

si, ed il tronco. Le permissioni di rimondar gli alberi, e di raccoglier le legna secche dovrebbero essere assolutamente negate, perchè non ci è esempio, che i macchiajoli si sian mai contentati dei seccumi, ed è incalcolabile il male che fa questa gente nei boschi col tagliare i giovani polloni, scoronare gli alberi, scorzarli ec. Bisognerebbe riflettere, dove tali permissioni sono acccordate per sollievo dei poveri, che il male che essi fanno al paese supera di gran lunga il bene che ne risentano, cercar di porgergli un'altro mezzo di sussistenza, e abolir questo che è tanto nocivo.

DIVISIONE DEGLI ALBERI SECONDO LA LORO GRANDEZZA.

Chiamasi *Albero* quella pianta di cui il fusto vive più di due anni, e che ha la radice, il fusto e i rami formati di quella materia solida, che è generalmente conosciuta sotto il nome di *legno*.

La differenza che passa fra le erbe e gli alberi consiste nella lunghezza della vita di quella parte che resta sopra a terra.

La durezza della fibra è una conseguenza di questa longevità, perchè col tempo continuamente svaporando da essa i principj volatili, e crescendo la proporzione dei fissi, diventa sempre più densa e rigida, resta meno capace di estensione e di sviluppo, e acquista però più

coerenza, e aggregazione colle fibre vicine. Nelle vecchie radici di molte erbe perenni trovasi infatti la fibra legnosa, come per esempio nella radice di *Riparello salcerella* (*Lythrum Salicaria Lin.*) di *Cariofillata Benedetta* (*Geum urbanum Lin.*) ec.

Da ciò ne segue, che entrano nella categoria degli alberi tanto l'Issopo e l'Abrotano, che la Querce, e il Cipresso. Ci è fra questi una differenza enorme nell'altezza e nella solidità, ma se dal minimo si passerà al massimo per tutti i gradi intermedj di solidità, e di altezza, non si saprà ove dover fissare giustamente dei limiti. Se si vorranno chiamare *alberi* quelli che producono le gemme, su i rami, ed *erbe* quelli che son privi di gemme, repugnerà il dover riporre fra l'erbe i Cisti ed il Ramerino: Se si chiameranno *suffrutici* le piante legnose senza gemme, non si saprà quali determinare per *Frutici* o viceversa; non si potrà aver riguardo all' altezza, e converrà riporre fra gli alberi la *Betula nana*, e tra i frutici o suffrutici il *Ramerino*, che di quella è almen dieci volte più grande.

Il Bottanico non ammette la divisione di suffrutici, frutici e alberi, perchè la trova difettosa, e perchè inutile per lui, che non considera nulla la grandezza. Ma un proprietario, che voglia piantare un bosco, e far viali di alberi, boschetti ec. ha bisogno di conoscerne prima l'altezza, e per dar di questa un'idea

io seguito la divisione stabilita da Thouin nella sopracitata memoria; divisione artificiale ed arbitraria, ma pure utile nel nostro caso, e considero tutti gli alberi distinti in tre serie di altezze.

Serie I. dalle 25 alle 45 braccia.
II. dalle 12 alle 25 braccia.
III. dalle 3 alle 12 braccia.

ALBERI INDIGENI DELLA TOSCANA.

Nomi Bottanici	*Nomi Toscani*	*Altezza*
Acer campestre	Acero Oppio	II
— *Monspessulanum*	— minore	II
— *pseudo-platanus*	— Fico	II
— *platanoides*	— maggiore	I
Anagyris foetida	Anagiride fetida	III
Anthyllis Barba Jovis	Antillide argentina	III
Arbutus Unedo	Albatro Corbezzolo	III
Betula Alnus	Betula Ontano	I
Buxus sempervirens	Bossolo comune	III
Carpinus Betulus	Carpino comune	I
— *Ostrya*	— nero	I
Castanea vulgaris	Castagno salvatico	I
Celtis Australis	Fraggiragolo spaccasassi	I
Cercis Siliquastrum	Siliquastro nostrale	II
Cistus incanus	Cisto rosso	III
— *monspeliensis*	— Mustio	III

Nomi Bottanici	*Nomi Toscani*	*Altezza*
Cistus Salvifolius	Cisto Scornabecco	III
Colutea arborences	Colutea vescicaria	III
Cornus sanguinea	Corniolo Sanguine	III
— *Mascula*	— vero	III
Coronilla Emmerus	Coronilla Emmero	III
Corylus sylvestris	Nocciòlo salvatico	III
Crataegus torminalis	Lazzerolo Ciavardello	II
— *Aria*	— montano	III
— *Oxyacantha*	— marruca bianca	III
— *monogyna*	— Spin bianco	III
Cytisus Laburnum	Citiso Maggiociondolo	II
— *triflorus*	— trifloro	III
— *candicans*	— biancastro	III
— *sessilifolius*	— ginestrino	III
— *spinosus*	— Spinorazzo	III
Daphne alpina	Laureola Olivella	III
— *Gnidium*	— Linaria	III
Erica arborea	Scopa arborea	III
— *scoparia*	— da granate	III
— *multiflora*	— florida	III
— *mediterranea*	— marina	III
Evonymus vulgaris	Fusaria Berretta da Prete	II
Fagus sylvatica	Faggio salvatico	I
Ficus Carica sylvestris	Fico salvatico	II
Fraxinus excelsior	Frassino comune	I
— *Ornus*	Orniello	II

Nomi Bottanici	*Nomi Toscaai*	*Altezza*
Genista juncea	Ginestra comune	III
— *Scoparia*	— Scornabecco	III
Ilex Aquifolium	Agrifoglio Pizzica-topo	III
Juniperus communis	Ginepro comune	II
— *Oxycedrus*	— rosso	III
— *Sabina*	— Sabina	II
Laurus nobilis	Alloro comune	II
Ligustrum vulgare	Ligustro comune	III
Lonicera Caprifolium	Madreselva Caprifoglio	III
— *Peryclimenum*	— abbraccia bosco	III
— *etrusca*	— Mansorino	III
Mespilus germanica	Nespolo ordinario	III
— *Pyracantha*	— gazzerino	III
Myrtus communis	Mortella comune	II
Nerium Oleander	Oleandro mazza di S. Giuseppe	III
Olea sylvestris	Olivo salvatico	II
Passerina hirsuta	Passerina Spazzaforno	III
Periploca graeca	Periploca scandente	
Phyllirea latifolia	Lillatro di foglia larga	III
— *angustifolia*	— di foglia stretta	III
Pinus Pinea	Pino domestico	I
— *resinosa*	— salvatico	I
— *Laricio*	— Larizio	I
— *Picea*	— Abeto bianco	I

Nomi Bottanici	*Nomi Toscahi*	*Altezza*
Prunus spinosa	Pruno Prugnolo	III
Pyrus communis sylvestris	Pero Peruggine	II
— *Malus silvestris*	— Melagnolo	II
Cydonia sylvestris	— Cotogno	III
Quercus Robur	Querce Ischia	I
— *racemosa*	— Farnia	I
— *Cerris*	— Cerro	I
— *Ilex*	— Leccio	I
— *Suber*	— Sughero	I
— *Pseudo-Suber*	— Cerro Sughero	I
Rhamnus catharticus	Ramno Spincervino	III
— *Frangula*	— Putine	III
— *Zizyphus*	— Giuggiolo	II
— *Alaternus*	— Alaterno	III
— *Paliurus*	— Marruca	III
Rhus Cotinus	Sommacco Scotano	III
Salix Capraea	Salcio Salica	II
— *viminalis*	— Vetrice	III
— *alba*	— bianco	II
— *monandra*	— monandro	III
— *triandra*	— triandro	III
Sambucus nigra	Sambuco maggiore	III
— *laciniata*	— laciniato	III
Sorbus domestica	Sorbo comune	I
Tamarix gallica	Tamarice comune	III
— *germanica*	— minore	III
Taxus baccata	Tasso Libo	II
Tilia europaea	Tiglio nostrale	I

Nomi Bottanici	*Nomi Toscani*	*Altezza*
Ulmus campestris	Olmo nostrale	I
Ulex europacus	Ginestrone spinoso	III
Viburnum Tinus	Viburno Lauro Tino	III
— *Ouplus*	— Sambuco aquatico	III
Vitex agnus castus.	Vitice Agno casto	III

ACER CAMPESTRE.

ACERO OPPIO.

Oppio, Stucchio, Pioppo, Loppo, Chioppo. Volg.

Erable commun. Enc. — *Petit Erable.* Franc. Volg.

Common or Lesser Mapple. Ingl.

Acer vulgare minore folio. Jo. Bauh. Hist. I. pag. 166.

Nasce quest'albero nei monti, e nelle selve, trovasi comunemente nelle siepi, e si coltiva in molti luoghi per appoggiarvi le Viti.

Il legno è duro, venato, buono a far tavole, lavori al tornio, ed è cercato particolarmente per farne calci da Schioppo. Sono più stimate le radiche, e quei pedali, che avendo sofferto più volte il taglio, son diventati bernoccoluti, nodosi, di fibre più compatte, e intrelciate, però assai duri, e vagamente venati, capaci di prender buon polimento, e di questi si fanno scatole, e belle impiallacciature. Un pezzo d'Acero sì fatto è chiamato in Maremma *Stucchio riccio*.

Tal legno era molto stimato anche dagli antichi: *Acerque coloribus impar* disse Ovidio, e Plinio dopo aver collocato il legno dell'Acero, in ordine di bellezza, e bontà subito dopo quello tanto stimato del Cedro (*probabilmente Cedro del Libano*) fa particolar menzione dei

descritti bernoccoli dicendo, che se fossero tanto grandi da poterne far tavole, si preferirebbe anche al Cedro. *Plin. Hist. Natur. Lib. XVI. Cap. XV.*

Meriterebbe dunque di esser coltivato, giacchè fra di noi difficilmente si trovano dei lunghi tronchi di Acero Oppio, poichè o sia adoperato per regger viti, o sia nelle siepi, egli è sempre potato, e tenuto basso.

ACER MONSPESSULANUM.

ACERO MINORE.

Erable trilobé. Enc. — *Erable de Montpellier.* Franc. Volg.
Montpellier Mapple. Ingl.
Acer trifolium. Pluk. Alm. 7. tab. 251. fig. 3.

È confuso dai Campagnoli col precedente; Trovasi negli stessi luoghi, e serve agli stessi usi.

ACER PSEUDOPLATANUS

ACERO FICO.

Erable de Montagne. Enc. — *Sycomore,* — *Grand'Erable.* Franc: Volg.
Greater Mapple false Sycomore. Ingl.
Acer Major. Dodon. Pempt. 840.

Nasce nei Monti boscosi, e ne ho visti molti ai Bagni di S. Filippo, a Cetona, e in varj luoghi della Maremma.

Il legno è bianco, unito, ottimo per far tavole, cassettoni e stipetti, adoprato anche dai tornitori, e dagli archibusieri. Credo che Plinio intenda parlar di questa specie, là dove nomina uno de suoi Aceri *album quod praecipui coloris*. Plin. loc. cit.

Se gli si intacca il tronco in Primavera, quando le gemme sono per aprirsi, ne scola un sugo dolce, che al dir di *Bergius* usano in Svezia di condensare fino a ridurlo ad un quinto, ed è così adoprato invece di Zucchero.

È un albero di bella figura, ha foglie grandi, chioma larga, e dà un' ombra assai grata.

ACER PLATANOIDES.

ACERO MAGGIORE:

Erable Plane. Enc. — *Erable de Norvege*. Franc. Volg.
Norwai Mapple. Ingl.
Acer major. Camer. Epit. p. 65.

Ha le foglie grandi quanto il precedente, ma la chioma più raccolta, ed è il più bello, il più grande, e il più grosso di tutti gli Aceri nostrali.

Il legno è bianco, venato, di fibra compatta, e serve agli stessi usi dell' Acero fico.

L' ho visto in varie parti della Maremma, e segnatamente intorno Capalbio, e nelle vicinanze di Pitigliano.

Gli Aceri vegetano anche nei terreni i più sterili, ma nei terreni umidi, e di buon fondo crescono prestissimo, ed arrivano a un'altezza maggiore. Oltre a ciò hanno ancora il vantaggio di poter vivere all'ombra degli altri alberi.

Il Baron di Tschoudi è stato, per quanto io sappia, il primo a osservare, che le foglie dell' *Acerofico*, e dell' *Acero maggiore* si cuoprono alle volte nell'estate di certi grumoletti di materia bianca saccarina, molto appetita dalle Api.

Le foglie di tutti gli Aceri son buona pastura per il bestiame, e i legni bruciano facilmente, senza gran calore, ed entrano nella categoria delle così dette *legna dolci*.

Gli Aceri si moltiplicano per seme, per margotto, e per mazza. I semi, benchè messi in terra, subito dopo la maturazione, spesso non nascono che nel secondo anno.

Si vestono dai primi alla metà di Aprile, fioriscono fra gli ultimi di Aprile e i primi di Maggio, si spogliano verso la metà di Novembre.

ANAGYRIS FOETIDA.

ANAGIRIDE FETIDA.

Anagire fétide. Enc. — *Bois puant*. Franc. Volg.

Stinking beau trefoil. Ingl.

Anagyris vera foetida. Jo. Bauh. Hist. I. pag. 364. p. 2.

È un alberetto, che vive spontaneo nella Maremma Senese vicino a Magliano. Fiorisce nel Dicembre o nel Gennajo, e fa dei bei grappoletti di fiori giallo-verdi; matura i frutti nel Giugno; gli si seccano e cadon le foglie nell' Agosto, e si riveste nell'Ottobre. Ha la scorza bigia cupa, screpolata, e filamentosa. Il legno grave, compatto, capace di polimento, è di color giallo sudicio, tendente al verdastro verso la scorza, coll'anima scura. Può tenersi l'Anagiride nei Giardini, per decorarare i boschetti da inverno.

Messi i semi in terra subito dopo la marazione, nascono in pochi giorni. Bisogna metter le piante al posto quando sono ancor piccole, ed aver cura di tenerle esattamente pulite dall' erba; ovvero educarle in vasetti, e metterle in terra con tutto il pane, quando hanno un braccio d'altezza. Ci vogliono tali diligenze, perchè facilmente possono esser soffocate dall'erba, e se gli si offendono le radiche periscono, o si seccano fino al piede, e ci vuol molto tempo prima che tornino a far figura.

Si può moltiplicare anche per margotto, sottoponendo i rami nell' Agosto e mantenendo la terra sempre umida.

ANTHYLLIS BARBA JOVIS.

ANTILLIDE ARGENTINA.

Antyllide argentée. Enc.
Silver Bush. Ingl.

È un alberetto singolare per il colore argentino che ha in tutte le sue parti, e fa veramente vaga comparsa tenuto mescolato nei boschetti con altre piante. Trovasi sulle scogliere marine, e Giovanni Baucino n' ebbe un' esemplare raccolto a Monte-Nero. Fiorisce nel Luglio, ma i suoi fiori son di poca apparenza. Nasce facilmente di seme, e non richiede cultura particolare. Vuole un terreno arido, e perisce presto se è tenuto in luogo umido.

ARBUTUS UNEDO.

ALBATRO CORBEZZOLO.

Arbousier commun. Enc. *Le Fraisier en arbre.*
L'Arbouisier à fruits ronds. Franc. Volg.
The common Straw-berry tree. Ing.
Arbutus. Camer. Epit. pag. 168.

È un bell'Alberetto sempre verde, comunissimo nei monti secchi e sassosi, ove per lo più trovasi basso, e a cespuglio, ma che poi cresce fino alle dodici, e alle quattordici bra-

cia, se si lascia venire senza tagliarlo. I più belli che io abbia visti son quelli, che forman dei boschi intieri nei Monti di *Montalcino*, e quelli dei Poggi della *Voltolina* fra Talamone, e Cala di Forno.

Le sue foglie, di un color verde grazioso, fanno un bel contrasto con i fiori bianchi, che compariscono nel Novembre, ed è poi bellissimo a vedersi nell'Ottobre quando è carico delle sue bacche di color rosso scarlatto:

> . . . . . *pomoque onerata rubenti*
> *Arbutus* . . . . Ovid. Metam.

I frutti detti *Corbezzole*, o *Albatre* son mangiati con molto gusto dai tordi, e dai merli, e però gli uccellatori procurano di allignare quest'albero nei loro boschetti o ragnaje. Si mangia anche dagli uomini, ma è un cibo poco stimato, benchè abbia il pregio d' essere stato un dei primi cibi degli abitatori di Europa. Anzi Dioscoride, e Galeno dicono che è grave allo stomaco, e che cagiona il dolor di capo; e Plinio benchè non l'accusi di tanto, pure lo scredita anch'esso dicendo: *Arbutus fructum fert difficilem concoctioni, et stomacho inutilem*. Plin. Hist. natur. Lib. 23. Cap. VIII.

Quando i frutti son ben maturi, si mettono nell'acqua, ove si ammaccano, si maneggiano e si lavano finchè i loro piccoli semi siano liberati dalla polpa. Si fanno poi asciuga-

gare, e a Marzo si seminano in terra leggiera, sotterrandoli poco, e in capo a due mesi si vedon nascere i giovani corbezzoli, i quali si posson trapiantare nell'anno secondo.

Il Corbezzolo si può moltiplicare anche per mezzo di Margotto, e di Barbatella, ma le piante stanno molto tempo prima di vegetare a dovere.

Il legno è rossiccio, e buono per diversi lavori a tornio. La scorza, le foglie, e i frutti immaturi sono astringenti, e in molti luoghi si adoprano per conciare le pelli.

BETULA ALNUS

BETULA ONTANO.

Bouleau glutineux. Enc. — *Aune. Aunette.* Fr. Volg.
Common Alder. Ingl.
Alnus. Camer. Epit. p 68.

Albero nativo dei terreni palustri, ove vegeta eccellentemente, cresce presto, e arriva a grandi altezze. Spuntano i suoi amenti nel Gennajo, si veste verso la metà di Marzo, e si spoglia ai primi di Novembre.

Le foglie dell'Ontano secche son buona pastura per le pecore. La scorza dà naturalmente un colore scuro, e di essa si servono in Lapponia per tinger le reti. Se si mescola con del ferro, e si tiene così in infusione per alcuni

giorni, il colore diventa nero, ed è adoprato allora dai tintori, e dai cappellai.

Il legno è leggiero, bianco, venato, si taglia facilmente, e con taglio pulito, se ne fanno diversi lavori dagli intagliatori, e dai formisti, e specialmente zoccoli, e tacchi da scarpe.

Non è buono questo legno per farne lavori che si debban tenere in luoghi asciutti; ma è di lunghissima durata, e capace di gran resistenza, se si metta in opra nei luoghi sempre umidi. Plinio dice che in tali circostanze è eterno. *Adacta in terris in palustribus Alnus aeterna, onerisque quantilibet patiens. Plin. Hist. Natur. Lib. XVI. Cap.* 40. È perciò ottimo per servire da palafitta, da puntone, e per sostegnar la terra nelle gallerie sotterranee, ed è, per tali qualità particolarmente raccomandato da Vitruvio, e da Palladio. *Vitruv. Lib.* 2. *Cap.* 9. — *Pall. Lib.* 12. *Novembr. tit.* 15. I tronchi più lunghi, forati da parte a parte, son buoni condotti per l'acqua, ed adopravansi per quest'uso anche dagli antichi Romani. *Alni ad aquarum ductus in tubos cavantur. Obrutae terra plurimis durant annis.* Plin. Hist. Natur. loc. cit.

Il legno è prescelto da molti per bruciare nei caminetti; tiene il primo posto fra le legna dolci; e il carbone è uno dei preferiti per la composizione della polvere da cannone.

I semi son piccolissimi, e richiedono della diligenza per raccoglierli, e per seminarli. Si colgono i piccoli strobili quando principia-

no ad aprir le squame, il che segue verso la metà di Ottobre, si distendono in luogo asciutto, perchè si secchino, ed ai primi di Marzo si mettono in un sacco, si agitano, e si scuotono, e si fanno così escire i semi di fra le squame. Si cerca un luogo fresco, e ombreggiato, ove la terra sia leggiera, ci si fà uno strato alto due quattrini di braccio, di una mescolanza fatta d'un terzo della terra del posto, un terzo di terriccio, e un terzo di rena, e sparsi che ci siano i semi, più egualmente che si può, si cuoprono con un simile strato della suddetta mescolanza: si comprime leggermente la terra colla palma della mano, e si cerca di mantenerla umida innaffiandola con innaffiatojo di fori sottili. Altri poi si contentano di spargere i semi sulla terra bene spianata, e passarci sopra con un rullo di legno, come si è detto usarsi per gli Abeti e Larici.

Nati gli Ontani, e lasciati nel semenzajo almeno per due anni, si piantano nel vivajo, alla distanza di un braccio l'un dall'altro, e ci si lasciano stare per tre o quattro anni. Volendone fare un bosco ceduo, si piantan distanti due braccia e mezzo per ogni verso, e cinque braccia se si vuol fare albereto. Nel primo caso si scapezzano il primo anno, dopo la piantatura, e a capo di otto anni, si può fare il primo taglio.

Si moltiplicano facilmente per margotto, e per mazza. Si può prendere anche un ramo

giovane e vigoroso, e seppellirlo orizzontalmente cuoprendolo di terra per l'altezza di un quarto di braccio, e così si otterranno molte piante, perchè da tutte le gemme spuntano dei polloni, che si alzano fuor di terra, e metton radice al piede. Questa faccenda deve farsi nel Marzo.

Benchè sia nativo dei luoghi umidi, non gode se ha il piede sempre sommerso. È buonissimo per piantarsi sugli argini, tagliandolo spesso, e lasciandolo infittire, perchè le radici allora si distendono molto, e assodano e assicurano il terreno.

BUXUS SEMPERVIRENS.

BOSSOLO COMUNE.

Buis arborescent — *Buis à bordures*. Enc.
Box-tree. Ingl.
Buxus. Lob. ic. 2. pag. 128.

Ci è una sorte di Bossolo, che non cresce più di due braccia, benchè lasciato venir liberamente; e un'altra che cresce fino alle sei braccia e più. Alcuni le considerano come varietà di una stessa specie, e altri come specie diverse. Ambedue, perchè sempre verdi, e perchè soffron bene la tosatura trovansi comunemente impiegati nei giardini per siepi, cordonate, muri di verzura, boschetti ec. benchè la moda del Bossolo è alquanto passata.

Il Bossolo è l'albero il più adattato per rivestire i monti sassosi, e aridi. In fatti si trova spontaneamente nato, e ben vigoroso fra i sassi, ove distende le sue radici nelle crepature, contento della poca terra, che ci trova, portataci dai venti, o prodotta dalla fatiscenza del sasso, e dalla decomposizione dei Licheni, e dei Muschi. Così son quelli delle Bossolaje di Sarteano (*V. Santi Viaggio secondo*) bellissimi a vedersi, e che vivono lietamente fra le masse, e nelle fessure del Travertino. E ai Bagni di S. Filippo (*V. Santi Viaggio primo*) si vedono i Bossoli nel luogo stesso ove scorre l'acqua termale, fra il Tartaro, che continuamente si forma, e lì vegetano ad onta dell'eccessivo calore, e dell'essere inceppati nella parte inferiore in un'involto pietroso.

Fiorisce il Bossolo nel Febbrajo, e i frutti son maturi nell'Ottobre. Si raccolgono le cassule quando son per aprirsi, si spargono i semi in una terra leggiera e grassa, ove l'acqua abbia lo scolo necessario, e che bisogna sempre conservare sufficientemente umida, e nell'Aprile o nel Maggio nascono le nuove piante. Queste dopo due anni si trapiantano per diradarle, e dopo quattr'anni dalla nascita si posson mettere al posto.

Il legno del Bossolo è duro, compatto, giallo, pesante, prende buon polimento, e si fanno con esso molti bei lavori al tornio, pettini, viti, rote, macchine fisiche, e strumenti

da fiato. Così di bossolo eran fatte le Tibie, che servivano presso gli Etruschi agli usi religiosi:

Tympana vos, buxusque vocat Berecynthia matris Ideae. Virg. AEneid.

Gl' incisori di stampe in legno adoprano pure tavolette di bossolo.

Le radici son più stimate del legno, e le migliori son le radici di ceppaja, perchè son più dure, di fibre variamente intralciate, e però con macchie, e venature più vaghe, e queste son preferite per far tabacchiere.

Tagliato che è il Bossolo si usano varie cautele perchè non si fenda ne strambisca, e tutte queste hanno per oggetto di farlo asciugar lentamente. Però si porta subito in una cantina oscura, dove si lascia per tre o quattr' anni, dopo il qual tempo si spoglia dell'alburno, e si ripone in luogo asciutto, e oscuro. Quando si vuole adoprare si tiene per 24. ore nell'acqua pura, e fresca, indi ci si fa bollire per qualche ora, poi si sotterra nella rena o nella cenere, e ci si lascia per qualche settimana.

Si moltiplica il Bossolo per margotto, e per mazza. I margotti si fanno nell' Autunno, le mazze si mettono in terra nella Primavera, e anche nell'estate, e non richiedono altra cura che il mantenergli la terra umida; metton radici facilmente.

CARPINUS BETULUS.

CARPINO COMUNE

Charme commun. Enc. *Charme.* Fr· Volg.
Common Horn beam. Ingl.
Carpinus. Camer. Epit. pag 71.

Non si adopra presso di noi il Carpino se non che per bruciare, e per far boschetti nelle ragnaje, e nei paretaj, ma il suo legno meriterebbe di esser molto impiegato. Egli è bianco, durissimo, buono per far viti, ruote, denti da rote, forme da scarpe, zoccoli, sale, e stanghe da carri. Brucia bene, con molto calore, e il suo carbone è molto stimato, e in alcune fabbriche di polvere da cannone si servono unicamente di questo. Le foglie del Carpino son mangiate dalle pecore, e la scorza è buona per tingere in giallo.

In Francia si adopra molto il Carpino per decorare i Giardini facendone dei muri di verzura, degli archi, delle spalliere, dei boschetti colle superficie tagliate a muro, lavori tutti, che dal nome dell'albero, sono stati chiamati *Charmilles*. Egli è infatti un'albero attissimo a tali lavori, perchè soffre bene la forbice.

Nasce il Carpino nei monti, e trovasi vigoroso anche nei luoghi i più sterili. Non è troppo bello tenuto a albero isolato, perchè

metteudo la chioma troppo presto, non cresce abbastanza. Nasce facilmente di seme, e si moltiplica per margotto, per mazza, e per barbatella.

CARPINUS OSTRYA.

CARPINO NERO.

Charme à fruit d'houblon. Enc.
Hop Horn-beam. Ingl.
Ostria italica carpino similis ec. Mich. N. P. G. p. 223. Tab. 14. f. 1. 2.

È più piccolo del Carpino comune, ma più bello, per motivo dei suoi amenti bianchi, in figura di nappa, che risaltan bene sul verde cupo delle foglie. Trovasi comunemente negli stessi luoghi, ha gli stessi usi, e si moltiplica nella stessa guisa del precedente.

Le foglie dei Carpini si seccano nel Novembre, ma si conservano così secche sull'albero, e non cadono, che ai primi di Aprile quando spuntano le nuove foglie. Fioriscono dopo la metà di Aprile,

CASTANEA VULGARIS.

CASTAGNO SALVATICO.

Châtaignier commun. Enc.
Spanish Chesnut. Ingl.
Castanea. Camer. Epit. pag. 118.

Il legname del Castagno è forte, buono per far doghe da botti, porte, e altri lavori che debbano stare esposti all' umido. Non è buono per far travi, ne travicelli perchè squadrato e segato che sia non ha moltissima resistenza, per la ragione che le sue fibre non avendo troppa adesione fra di loro, si separano, e il legno si squarcia; ma i *pedagnoli* cioè i castagni giovani non segati nè squadrati son resistentissimi e eterni, e si adoprano per i tetti ove non importa, che facciano brutta figura. I rami son principalmente adoprati per far cerchi. È poco buono per bruciare perchè scoppia, sfavilla, rende poco calore, e il carbone si estingue facilmente.

I Castagni salvatici tenuti a bosco ceduo, si chiaman *Paline*, e si adoprano principalmente per farne pali, e cerchi.

Quelli che si allevano per aver dei lunghi pezzi di legno da costruzione, si tengon folti perchè allunghin molto, e non si disperdino in rami; e al contrario i Castagni coltivati per il frutto devon tenersi radi, perchè la quantità dei fiori è proporzionale ai rami esposti alla luce.

Il Castagno non è molto delicato, sull' indole del terreno. Ho visto dei bei Castagneti in terre galestrine, in tufa vulcanica, e in terre forti; ma è però vero che non vien mai bene nei terreni di poco fondo.

Si veste ai primi di Aprile, e i fiori, dei qua-

li gli amenti maschi son dai montagnoli chiamati *Trama*, o *Mici*, compariscono nel Giugno. Matura i frutti nell'Ottobre, si spoglia nel Novembre.

CELTIS AUSTRALIS.

FRAGGIRAGOLO SPACCASASSI

Giracolo, *Giragolo*, *Bagolaro*, *Perlaro*. Volg.
Micoculier austral. Enc. — *Fabrecoulier* Franc. Volg.
Nettle-Tree. Ingl.
Lotus sive Celtis. Camer. Epit. p. 155.

Da molti antichi Bottanici è dato a quest' albero il nome di *Loto*, ed è stato da molti creduto che questo fosse il Loto il di cui frutto era mangiato dai *Lotofagi*, ma attesa l'oscurità che trovasi negli autori antichi, che parlano dell'albero, e del frutto non è facile fissar l'idee su questo particolare. Des Fontaines, avendo trovato in grande abbondanza il *Rhamnus Lotus* nella parte meridionale del Regno di Tunisi, e verso le costiere prossime al Golfo della piccola *Sirti*, o *Secche di Barberia*, ne ha dedotto con ragione, che i frutti di quest'albero fossero il cibo dei Lotofagi che abitavano questi paesi (*V. Journal de Physique Octobr.* 1788.) Ma per altro bisogna osservare che i Lotofagi non eran ristretti in que-

sti soli luoghi, ma estesi in varie parti dell' Affrica come nelle regioni Cirenaica, e Libibica, e fra i Nasamoni, e che Teofrasto dice esserci stati più alberi Loti. *Genera ejus plura fructibus inter se discreta produntur*. Teophr. Lib. IV. Cap. IV., e che dopo di aver parlato del Loto comune passa al Loto spinoso o *Rhamnus Lotus*. Plinio non dice punto che il Loto comune fosse spinoso, ma dice bensì che era spinoso il frutice di cui, come del Loto, mangiavasi il frutto nella region Cirenaica, qual frutice egli chiama *Paliuro*, e che sicuramente sarà stato il *Rhamnus Lotus*. Plinio. Histor. Natural. Lib. XIII. Io credo pertanto che il Loto comune non spinoso di Teofrasto e di Plinio fosse il *Diospyros Lotus* o Guajacana, che si sà esser nativo dell' Affrica, essendo vero che in esso i frutti nascono avvicinati su i rami, e quasi senza picciólo ,, *Nascitur (fructus) densus in ramis myrti modo*. Plin. loc. cit. Da un tal frutto si estraeva una specie di vino, e vino in fatti potrebbe estrarsi dai frutti della Guajacana, come in America attualmente si estrae dal suo congenere *Diospyros Virginiana*; e questo era il Loto di frutto migliore, perchè senza nocciolo producendo in fatti una bacca polputa con acini sparsi. *Melior sine interiore nucleo, qui in altero genere osseus videtur*. Plin. loc. cit. Questo Loto finalmente con nocciólo osseo, secon-

do me era il nostro *Spaccasassi* o *Celtis australis*, che pure spontaneo si trova nelle coste dell'Affrica, e mi par che di esso voglia parlar Teofrasto quando dice: *Nonnulli Celtim arborem fruticosam ramosamque tradunt, caudice firmo vel fideli, fructu nuce obducto, parte externa minime carnosa, sed potius pelliculari*. Teophr. Loc. cit., ed anzi io credo, che dal suo frutto tanto magro, gli sia stato applicato il nome *Celtis* proveniente dalla parola araba *Kelt*, che significa *pauca carne praeditus*.

Nasce lo Spaccasassi nei monti sassosi, e molti se ne trovano nella Provincia superiore dello stato Senese nelle colline di Tufo. Introduce le radichette nelle spaccature e nei fori del tufo, e ingrossandosi viene a romperlo, e cagiona talvolta dei dirupamenti non indifferenti, dal che egli ha acquistato il suo nome.

Si moltiplica facilmente per seme, per margotto, e per barbatella. Si può piantare in tutte le sorti di terreno, sicuri che riesce per tutto.

Si veste e fiorisce prima della metà di Aprile, matura i frutti nell'Ottobre, si spoglia alla metà di Novembre.

Il legno è scuro, compatto, duro, pesante, prende buon polimento, e tagliato obliquamente comparisce elegantemente venato, e può adoprarsi con successo dagli intarsiatori. Non è soggetto a intarlare, dura molto anche

impiegato in lavori allo scoperto, è tenace, si piega bene senza rompersi, e però legname eccellente per farne stanghe da carrozze, e da carri, fruste, e racchette. Se ne fanno comodamente delle forche a tre denti, in grazia delle tre gemme avvicinate, che si trovano nelle ascelle delle foglie. Per ciò fare si scapezzano gli alberi a un braccio e mezzo da terra, a fine di fargli gettare molti rami dritti, i quali, giunti che siano alla lunghezza conveniente per manico da forca, si tagliano sopra le gemme, e si obbligano così a metter vigorosamente tre rami terminali. Si tien pulito il troncone, si spuntano i rami quando hanno la lunghezza giusta da denti, e in capo ai sette o nove anni, le forche sono in grado di esser tagliate. Per renderle poi ben dritte, e dare ai denti la curvatura giusta, si scaldano, si obbligano con pesi e legature nella positura conveniente, e poi si puliscono. Tale è il metodo che tengono in Linguadoca, ove si fa un particolar commercio di queste forche. Con i rami verdi si fanno dai contadini anche le ritortole colle quali attaccano il giogo dei bovi al timone del carro, e dell'aratro.

Scopoli dice di aver ottenuto dai frutti un' olio per espressione.

CERCIS SILIQUASTRUM.

SILIQUASTRO COMUNE.

Gaînier en arbre. Enc. — *L'arbre de Judee.* Fr. Volg.
Judas tree. Ingl.
Arbor Judae Monspeliensium. Lob. ic. 2. p. 195.

Trovasi spontaneo nella Maremma Pisana, e Senese, come a Bolgheri, Pereta, Scansano ec.

Fiorisce il Siliquastro ai primi di Aprile, e si veste verso la metà del detto mese. È bellissimo a vedersi quando è tutto carico di fiori rossi, e dovrebbe però aver luogo nei giardini, o isolato o tenuto in boschetti. I suoi rami si allargano molto, e si distendono a ombrello.

È un'albero buono a piantarsi nei luoghi aridi, e di terra infelice, vedendosi naturalmente prosperare in simili terreni.

Il legno è venato, duro, e prende buon pulimento.

Nasce facilmente di seme, e si moltiplica per margotto, per mazza, e per barbatella.

CISTUS INCANUS.

CISTO ROSSO.

Ciste blanchatre. Enc.
Haary. Leaved do. Ingl.
Cistus 2 Clusii. Lob. ic. 2. p. 111.

CISTUS MONSPELIENSIS.

CISTO MUSTIO.

Rimbrentine. Volg.
Ciste de Montpellier. Enc.
Montpel do. Ingl.
Ledon narbonense. Lob. ic. 2. p. 119.

CISTUS SALVIFOLIUS.

CISTO SCORNABECCO.

Ciste à feuilles de sauge. Enc.
Sage leaved do. Ingl.
Cistus faemina. Lob. ic. 2. p. 112.

Non hanno alcun uso economico, e solo potrebbero servire per decorare i giardini tenuti a boschetto, perchè son sempre verdi, e bellissimi a vedersi quando sono in fiore, il che accade sul fine di Aprile e i primi di Maggio. Il primo è di fior rosso, e gli altri due di fior bianco. Son comunissimi nelle selve, e nei monti, e i braciai adoprano lo *Scornabecco*, e il *Rimbrentine* per cuoprire i loro sacchi di brace.

COLUTEA ARBORESCENS.

COLUTEA VESCICARIA.

Baguenaudier commun. Enc.
Common bladder Senna. Ingl.
Colutea Teophrasti . Lob. ic. 2. p. 88.

Ancor questo si limita ad ornare i giardini, ove fa un bell' effetto tanto per cuoprir i muri, quanto tenuto a boschetto. Si veste ai primi di Marzo, comincia a fiorire nel Maggio, e fa molti fiori gialli disposti a mazzetti, che seguitano fino a tutto Settembre. Si spoglia nel Novembre. Son curiosi i suoi legumi, bianchi, gonfi, vescicosi, e pieni d'aria che si rompono con strepito stringendoli quando son freschi, e suonano quando son secchi.

I semi nascono presto, e volendosi procurare simili piante è meglio ricorrere alla seminazione, e trattarle nel modo che ho detto dell' Anagiride, giacchè soffrono se si trapiantano senza il pane alle radiche; non si attaccano per barbatella, e non mi è ancora riescito di far radicare i margotti.

Trovasi nei boschi, e riesce meglio nelle terre tenaci, e alquanto sassose, che nelle leggiere e sciolte.

CORNUS SANGUINEA.

CORNIOLO SANGUINE.

Sanguine. Risanguine. Sanguinello. Volg.
Cornouiller Sanguin. Enc. — *Le Sanguin, ou Bois punais.* Franc. Volg.
Common Dog-Wood. Ingl.
Virga sanguinea. Camer. Epit. p. 159.

Pare che sia il *Cornus foemina* di Teofrasto e di Plinio, corrispondendo la fioritura più tarda, che nel maschio, i fiori bianchi, e i frutti non mangiabili, che maturano nell'Autunno; benchè in nulla poi si verifichi quel che dicono del legno, cioè che sia debole, fungoso, e con molta midolla, mentre al contrario è forte, di lunga durata, buono per lavorare al tornio, e adoprato per la costruzione di molti strumenti rusticali.

Si pretende che fossero i rami di questo frutice, quelli con i quali, presso i Romani, si percuotevano i parricidi fino all'effusione di sangue, prima di metterli nel sacco, e che per questa ragione acquistasse il nome di *Virga sanguinea*, e poi di *Sanguine*; ma pare più probabile che tal nome gli sia venuto dal colore che ha la scorza nei rami, specialmente dalla parte percossa dal Sole.

Il Mattiolo avverte, chi è stato morso dal can rabbioso, a non tenere in mano verghe di

Sanguine, perchè riscaldate dal contatto hanno la facoltà di risvegliar la rabbia. Dice per altro in seguito una cosa vera, ed è che dai semi si può ottenere per espressione, un olio buono per i lumi.

Si moltiplica facilmente per seme, per margotto, per barbatella. Si adopra per far siepi, e si può mettere nei boschetti di ornamento. Gli si dà volendo, figura di albero, riducendolo a un sol fusto, e a tale oggetto riescono meglio le piante nate di seme, le quali buttano meno polloni della radice. La polpa della drupa tinge in rosso: i rami servono per far gabbie, canestri, legami per le viti ec.

Si veste ai primi di Marzo, fiorisce agli ultimi di detto mese, e si spoglia in Novembre.

CORNUS MAS.

CORNIOLO VERO.

Corniolo, Crognolo: Volg.
Cornouiller mâle. Enc. *Cornier.* Fran. Volg.
Cornelian Cherry. Ingl.
Cornus. Camer. Epit. p. 158.

È sicuramente il *Cornus mascula* di Teofrasto, e di Plinio, il quale ha pur notato, che questo è il primo a fiorire degli alberi salvatici che non hanno midolla. In fatti fiorisce ai primi di Febbrajo, e non si veste che

nella prima settimana di Marzo· Fa vaga comparsa quando è tutto coperto di fiorettini gialli. I frutti maturano nell' Agosto e nel Settembre, e allora son di un bel color rosso, e di sapore acido stittico. Si adoprano per farne delle conserve, e si mangiano ancora, quando sono stramaturi, benchè è un frutto meschino con poca polpa, e un gran nocciolo durissimo.

Victum infelicem baccas, lapidosaque corna
Virg. Eneid.

Il Corniolo mette i rami folti, e però è buono per tenersi in siepi, e a fantoccio, a piramide, a muro ec., e siccome questi rami crescono lentamente, così ha il vantaggio di non aver bisogno, che di una sola potatura per anno. Vive nei luoghi sassosi, e non gli nuoce l'ombra degli altri alberi.

Il legno è tenace, e in antico molto adoprato per far lance e frecce per uso della caccia, e della guerra. È ancora ottimo per far cerchi, denti e raggi da rote, manubri ec.

I semi restano più d' un'anno sotterra prima di nascere, ma si moltiplica facilmente per margotto, e per barbatella.

CORONILLA EMMERUS.

CORONILLA EMMERO.

Ginestra di Bosco. Volg.
Coronille des Jardins. Enc. *Le Sêné bâtard.* Franc. Volg.
Scorpion Sena. Ingl.
Colutea scorpioides. Camer. Epit. p. 541.

Trovasi comunemente nei boschi, e nei monti boscosi. Può aver luogo nei giardini per far boschetti, e cuoprir muri, giacchè soffre bene la forbice. È sempre verde, e quasi tutto l'anno in fiore. Vive in tutte le terre, nasce facilmente di seme, e si propaga bene per barbatella.

CORYLUS AVELLANA.

NOCCIOLO SALVATICO.

Noisetier. Franc. Volg.
Common Hazel. Ingl.
Corylus sylvestris. Lob. ic. 2. p. 192.

Ama i monti, e i luoghi freschi, ma non è punto delicato per l'indole del terreno. Fiorisce prima della metà di Gennajo, si veste sul fine di Febbrajo, e si spoglia verso la metà di Novembre.

È facile moltiplicarlo per barbatelle, che

spuntano sempre in abbondanza dalle radici.

I Greci chiamavano il frutto del Nocciólo *Nux pontica*, perchè a loro le varietà più stimate eran venute dal Ponto, e così fu detto *Nux Heracleotica* da *Heraclea* ora Penderachi Città dell' Asia minore sulle rive del Mar Nero, poi *Nux Praenestina*, e *Avellana* da *Preneste* ora Palestrina, Città dell'Agro Romano, e da *Avellano* o *Avella* Castello nella terra di Lavoro, ove particolarmente si coltivava quest'albero.

Le famose bacchette divinatorie si facevano con rami di Nocciólo. Ora poi s' impiega per far cerchi da Botti e da Barili. Il suo carbone è ottimo per la polvere da cannone.

CRATAEGUS TORMINALIS.

LAZEROLO CIAVARDELLO.

Bacarello-Mangiaulo. Volg.
Alisier torminal. Enc.
Wild service. Ingl.
Sorbus torminalis. Lob. ic. 2. p. 200.

È spontaneo in molti luoghi della Toscana, ed io l'ho visto al Pigelletò, nella macchia del Lamone verso Pitigliano, al Monte Argentaro, a Cetona, e intorno Firenze. Vive indifferentemente tanto in monte, che in pianura. Si veste dopo la metà di Aprile, fiorisce ai primi di Maggio, matura i frutti sul finir di

Ottobre, e si spoglia dopo la metà di Novembre.

È un'albero di bella figura, che sparge la chioma regolarmente, e fà vaga comparsa quando è ornato di tutti i suoi fiori bianchi disposti a mazzetti. Cresce però lentamente. Il suo legno è giallastro e molto duro, e fino dai tempi di Giov. Bauhino si adoprava in Germania e in Francia per farne pettini, e fusi. Recentemente è stato impiegato con buon successo per macchine, e strumenti di fisica. I frutti son buoni a mangiare quando principiano a putrefare, ed hanno nel sapore dell' analogia con quelli del sorbo.

Nasce di seme, e si moltiplica bene anche per barbatella.

CRATAEGUS ARIA.

LAZEROLO MONTANO.

Alisier blanc. Enc. — *Alouche de Bourgogne.* Franc. Volg.
White Beam. Ingl.
Aria Teophrasti, effigie Alni. Lob.ic. 2. p. 167.

L'ho trovato fralle masse di Peperino nella Valle grande nel Montamiata, e simili luoghi son quelli che ei preferisce. Il legno è bianco e durissimo. Giov. Bauhino loda il carbone che se nè fa, come quello che tramanda molto calore, e lo conserva lungamente.

Si veste agli ultimi di Aprile, fiorisce alla metà di Maggio, si spoglia alla metà di Novembre. I frutti son rossi, maturano nell'Ottobre, e son buoni a mangiare.

È un albero da servirsene per ornamento, farne boschetti e da tramischiarlo con altre specie facendo buon'effetto per il bel color verde del di sopra delle foglie, mentre che il bianco della pagina inferiore fa un contrasto curioso, e una varietà pittoresca, quando i rami son agitati dal vento.

Si moltiplica per seme, e per barbatella, ed esso pure è lento a crescere.

Questi due alberi son poco conosciuti fra di noi, e meriterebbero di esserlo molto, poichè, oltre gli usi che ho notati il legno è buono per tutti quei lavori che richiedon molta resistenza, come raggi, e denti da rote, viti, manichi ec.

CRATAEGUS OXYACANTHA.

LAZEROLO MARRUCA BIANCA.

Oxyacantha. Lob. ic. 2. p. 200.

CRATAEGUS MONOGYNA.

LAZEROLO SPIN BIANCO.

Epine blanche; Aubepin; Aube-epin; Noble-epin. Franc. Volg.
Jacq. Flor. Austr. Vol. 3. Tab. 292. fig. 2:

Ottimi ambedue per formar siepi, perchè di rami folti, resistenti, e spinosi. Si vestono ai primi di Marzo, fioriscono alla metà di Aprile, maturano i frutti nel Settembre, si spogliano verso la metà di Novembre. Il legno è bianco, durissimo, e adattato agli stessi usi dei precedenti. Trovansi nei monti, ma il primo è più raro. Si moltiplicano per seme, e per barbatella.

CYTISUS LABURNUM.

CITISO MAGGIOCIONDOLO.

Cytise des Alpes. Enc. *L'Aubour. Le faux ebenier.* Franc. Volg.
Bean-Trefoil-tree. Ingl.
Anagyris minus foetens, vel Laburnum. Lob. ic. 2. p. 49.

Il Citiso prospera nei terreni i più ingrati. Si veste ai primi di Marzo, principia a fiorire sugli ultimi di Aprile, si spoglia ai primi di Novembre.

Egli è l'ornamento dei monti, e delle selve quando si cuopre dei suoi fiori gialli a grappoli pendenti, e deve però aver posto nei giardini.

Il legno è duro, venato, ombrato di verde, prende buon polimento, ed è buono a farne impiallacciature, e lavori al tornio, e i suoi rami pervenuti a una circonferenza di quattro soldi

sono stati impiegati utilmente per cerchi da botte.

CYTISUS TRIFLORUS.

CITISO TRIFLORO.

Cytise triflore. Enc.
Cytisus tertius Clusii. Lob. ic. 2. p. 48.

CYTISUS CANDICANS.

CITISO BIANCASTRO.

Cytise blanchâtre. Enc
Montpellier Broom. Ingl.

CYTISUS SESSILIFOLIUS.

CITISO GINESTRINO.

Cytise des Jardins. Enc.
Common dito. Ingl.
Cytisus glaber siliqua lata. Jo. Bauh. Hist. 2. p. 373.

CYTISUS SPINOSUS.

CITISO SPINORAZZO.

Cytise epineux. Enc.
Acacia altera. Lob. ic. 2. p. 95.

Possono aver luogo nsi giardini per boschetti, e siepi, ma nessun uso vi è da ritrarre

dal legno. Son piante resistenti, che non richiedono gran cura, e riescono in tutti i terreni. Il primo fiorisce nel Marzo, e gli altri nel Maggio. Lo *Spinorazzo* l'ho trovato sulle scogliere marittime nella Provincia inferiore Senese: i due primi son comuni nei monti della Toscana; il *Citiso ginestrino* l'ho trovato nel Mugello, e nelle *Crete* della Provincia Superiore Senese.

I Citisi si moltiplicano per seme, e per barbatella.

DAPHNE ALPINA.

LAUREOLA OLIVELLA.

Laureole des Alpes. Enc.
Alpine-Wood Laurel. Ingl.
Chamaelea alpina incana. Lob. ic. p. 370.

DAPHNE GNIDIUM.

LAUREOLA LINARIA.

Laureole paniculée. Enc.
Thymelaea. Camer. Epit. p. 974.

Son due arboscelli sempre verdi, il primo dei quali l'ho veduto spontaneamente nel monte Argentaro, e l'altro è comune nei monti e nelle selve Pisane. L'*Olivella* ha le foglie di color verde pallido, e i fiori bianco-rossicci; la *Linaria* ha pure i fiori rossicci ma odorosi,

e le foglie di un bel verde allegro. Sono adattate ambedue per star nei giardini tenute a boschetti. Si moltiplican per seme e per barbatella. La prima fiorisce nel Maggio, l'altre nel Settembre.

ERICA ARBOREA.

SCOPA ARBOREA.

Bruyere en arbre. Enc.
Erica Coris folio I. Clus. Hist. I. p. 41.

ERICA SCOPARIA.

SCOPA DA GRANATE.

Bruyere à balais. Enc.
Erica Coris folio IV. Clus. Hist. 2. p. 42.

ERICA MULTIFLORA.

SCOPA FLORIDA.

Bruyere multiflore. Enc.
Erica juniperifolia dense fruticans Narbonensis. Garidel. Aix. 160. tab. 32.

ERICA MEDITERRANEA.

SCOPA MARINA.

Bruyere Mediterranee. Enc.
Erica Coris folio 2. Clus. Hist. 1. p. 42.

Anche le scope devon considerarsi come alberi di ornamento, perchè bellissime quando sono in fiore, sempre verdi, e però di grande effetto nei boschetti dei giardini.

È noto l'uso che si fa dei rami dell'*E. arborea*, e dell'*E. Scoparia* per granate, che tutte si adoprano per bruciare, e che il loro legno è durissimo, e quello delle ceppaje sì vagamente macchiato, che adoprasi per farne scatole, e varj lavori al tornio.

Le scope vivon nei terreni sabbiosi, secchi, e sassosi. L'*Erica multiflora*, e la *mediterranea* l'ho trovate sulle scogliere marittime della provincia inferiore Senese, ma la *mediterranea* nasce ancora nei monti intorno Firenze. Le altre son comuni per tutta la Toscana. L'*Erica vulgaris* fiorisce nel Settembre, tutte l'altre nell'Aprile, e nel Maggio.

È difficile far nascere di seme le Scope, perchè i loro semi piccolissimi restano impastati, e affogati nella terra; e converrebbe per riescirvi procurarsi la terra degli *Scopeti* e distenderci sopra i semi senza affondarli. Non metton radice per margotto, nè per barbatella, e volendole allevar nei giardini bisogna cercar le piccolissime nate spontaneamente alla campagna, e trasportarle con tutto il pane alle radiche.

EVONYMUS VULGARIS.

FUSARIA BERRETTA DA PRETE.

Fusaggine; Silio; Fusano. Volg.
Fusain commun. Enc. *Le bonnet de Pretre.* Franc. Volg.
Common Spindel-tree. Ingl.
Evonymus. Camer. Epit. p. 102.

La Fusaria è comune nei boschi, e nelle siepi. Conserva fra di noi le foglie negli inverni discreti, spunta le nuove ai primi di Marzo, e fiorisce nell' Aprile, ed è poi un bellissimo alberetto nell'Ottobre, quando le cassule mature son diventate rosse, e aprendosi lascian vedere i semi, di color giallo dorato.

Questi semi sono emetici, e molto nocivi al bestiame, cosa notata fino da Plinio. Giovanni Bauhino dice, che bolliti nel ranno danno un liquor capace di tingere i capelli in color biondo. Seccati in forno, e polverizzati, servono per uccidere gl'insetti, che si annidano nella parte capillata del corpo umano.

Fa buona figura tenuto a boschetto. Il suo legno è di color giallognolo, duro, compatto, capace di buon pulimento, buono a far viti, e vari lavori al tornio, e particolarmente fusi; dal quale uso ha acquistato il suo nome. Secondo Miller questo legno è ricercato in In-

ghilterra dai fabbricatori di Chitarre, e di Violini.

Si può moltiplicare per seme, per margotto, per barbatella, e per mazze, che metton facilmente radice, messe in terra nell'Autunno.

FAGUS SYLVATICA.

FAGGIO COMUNE.

Hetre commun. Enc. *Le Fau, le Foyard.* Fr. Volg.
Common Beach. Ingl.
Fagus. Camer. Epit. 12.

Il Faggio vive nelle cime dei monti, alle altezze ove il freddo impedisce la vegetazione de' Castagni. Si contenta di ogni poca di terra, trovasi in luoghi quasi totalmente sassosi, e resiste meglio di qualunque altro albero alla furia dei venti.

Ho già annunziata la maniera di seminarlo, ma aggiungerò esser falso quel che da alcuni Autori si è detto, che non si può trapiantare, o che non può ciò farsi senza che soffra molto, giacchè io ne ho trapiantati diversi dai 3. a 6. anni senza loro nocumento. Le foglie del Faggio son dure, coriacee e difficilissime a putrefare, e questo è il motivo per cui nelle Faggete trovansi pochi Faggi rinati spontaneamente, mentre la *Faggiola*, o seme del faggio caduto

sulle foglie, prima che possa arrivare alla terra è sempre perito.

Le foglie del Faggio si seccano, ma non cadono, che allor quando spuntan le nuove, il che segue verso i primi di Aprile.

È noto che le mandorle delle faggiole son buone a mangiare, son buon'ingrasso per le bestie, che danno per espressione un'olio ottimo per i lumi, e che la pasta avanzata dopo tale spremitura può esser sempre impiegata per alimento del bestiame.

Il legno del faggio è stimato per camminetti, e se ne fa anche carbone. I montanari poi ne fanno infiniti lavori, come tavolette sottili da scatole, stecche e mazze da ombrello, rocchelle, pettorali, mestole, ramajoli, pepajole, pale, remi, seggiole, madie e specialmante vasi, al qual uso era destinato fin dagli antichi tempi.

: . . . . : duo tibi pocula ponam
Fagina, coelatum divinum opus Alcimedontis

FICUS CARICA SYLVESTRIS.

FICO SALVATICO.

Figuier commun sauvage. Enc.
Fig tree. Ingl.
Chemae ficus. Jo. Bauh. Hist. I. p. 128.

Il Fico salvatico è nativo dei nostri paesi,

e nasce fra i sassi, nei muri vecchi, e su i calcinacci. Le varietà di buon frutto ci son venute dall'Asia, e dall' Isole dell' Arcipelago, e ai tempi di M. Catone eran già assai moltiplicate in Italia.

Del resto tanto il Fico salvatico, che il domestico non danno nessun vantaggio col legno, che è tenero, e molto soggetto a tarlare.

FRAXINUS EXCELSIOR.

FRASSINO COMUNE.

Frene commun. Enc.
Ash tree. Ingl.
Fraxinus. Camer. Epit 64.

Il Frassino si trova nelle pianure, nelle valli, sul decline delle montagne e delle colline, in terreni leggieri e sabbiosi, nei galestrini, negli argillosi, e radicato ancora fra i tufi e le pietre. La situazione per altro, che più gli conviene è lungo i torrenti, e i ruscelli in terra leggiera e umida, ma ove l'acqua abbia lo scolo necessario.

Volendo far dei boschi di Frassini, si posson seminar sul posto, gettando venti, o trenta semi per buchetta, e poi trapiantando altrove le piante sopranumerarie, come si è detto usarsi per le Querci.

Si moltiplica anche per margotto e per barbatella.

Tenuti i Frassini a bosco ceduo si possono tagliare tutti i sette o otto anni, e i rami allora tagliati servono per far pali, pertiche, e cerchi. Quando usavano le aste, le picche, e le lance, i manichi di esse si facevan con questi rami lunghi e diritti di Frassino. *Fraxinus utilis hastis*. Ovid. Metam. e Omero dice che l' asta di Achille era pur fatta di Frassino. Il legno del Frassino infatti è molto forte, e anche più resistente dell' olmo, e può servire per travi, e per travicelli da piccole stanze, se per altro è stato tagliato nel Novembre, e sbucciato nella Primavera antecedente, perchè altrimenti si screpola, e intarla. Inoltre si piega e molleggia bene, perciò si adopra utilmente per stanghe da carrozza. È bianco, duro, compatto, e si fanno con esso varj lavori col coltello e al tornio, come cucchiai e bicchieri, è adoprato per diversi mobili, e i nodi son ricercati dagli intarsiatori per impiallacciature, perchè è ben venato. I rami del Frassino si adoprano per farne cerchi.

Il Frassino si coltiva nelle pianure per sostegnar le viti. Non gli nuoce l'ombra degli altri alberi, e siccome è di radici serpeggianti, e superficiali, così si può framischiare ai Pini e alle Querci, quando hanno avuto il massimo diradamento.

La corteccia di Frassino tinge in verde, e le foglie si mangiano dalle bestie, e si conservano a quest'oggetto fin' all'inverno, taglian-

do i rami al fin d'Agosto, o ai primi di Settembre, e lasciandoli seccare all'ombra. Miller per altro dice che il latte acquista, da un tal cibo, un cattivo sapore.

FRAXINUS ORNUS.

FRASSINO ORNIELLO.

Frêne à manne. Enc.
Manna Ash. Ingl.
Fraxinus. Mich. N. P. G. p. 225.

Oltre alla manna, che si raccoglie dall'Orniello, si usa ancor esso per regger le viti, si coltiva come il Frassino, e il suo legno è adoprato ai medesimi lavori. Son poco stimati, l'uno e l'altro per i camminetti, perchè bruciano con difficoltà, e per l'istesso motivo il loro carbone non è in gran pregio.

Il Frassino e l'Orniello metton le foglie ai primi di Aprile, fioriscono dopo la metà dello stesso mese, e si spogliano nel Novembre.

GENISTA JUNCEA.

GINESTRA COMUNE.

Gênet d'Espagne. Enc.
Spanish Broome. Ingl.
Genista Juncea. Jo. Banh. Hist. I. p. 395.

La Ginestra principia a fiorire verso la

metà di Maggio, e i suoi fiori son generalmente conosciuti nel popolo col nome di *fiori da processione*, perchè giusto servono a spargersi nelle strade in occasione di tali sacre funzioni, che in quel tempo occorrono. Del resto, tali fiori son di un bel color giallo, odorosi, gratissimi alle Api, e seguitano a fiorire fino a Giugno.

La Ginestra è di un uso grandissimo nell' economia rurale, perchè con i rami suoi si legan le viti, e altri arbuscelli, se ne fanno sporte, canestre, vagli, e granate, e la scorza filamentosa dalla quale son coperti, separata per mezzo della macerazione dà un filo forte, che fin dall' antico tempo (Plin. Lib. 19. §. 1. e Lib. 24. §. 9.) è stato adoprato per far canapi, e tele grossolane dette *panno ginestrino* buono per sacchi per balle, per vele ec., essendo più resistente della Canape.

Il legno della Ginestra è sodo e compatto con delle belle macchie scure.

Nasce nelle colline, nei dirupi, nei luoghi montuosi, fra i sassi nel tufo, nel galestro, nel mattajone ec. Bisogna moltiplicarla per seme, e trapiantare le pianticelle da piccole, che altrimenti non si attaccano.

GENISTA SCOPARIA.

GINESTRA SCORNABECCO.

Genêt à balais. Enc.
Broom. Ingl.
Genista Scoparia vulgi. Lob. ic. p. 89.

Detta anche Ginestra da carbonaj, perchè di essa si servono per coprire i sacchi della brace. Richiede questa un terreno un poco più profondo, che la precedente, e trovasi ordinariamente nei boschi. I rami non son buoni per legare, ma essi pure si adoprano per farne granate, e danno un filo buono a tessersi. Bisogna moltiplicarla per seme. Non alza tanto quanto l'altra, ma coltivandola, arriva alle quattro braccia. Fanno ambedue bellissima figura nei giardini, tenute aggruppate, o mescolate con altre specie nei boschetti.

ILEX AQUIFOLIUM.

AGRIFOGLIO PIZZICATOPO.

Houx commun Enc.
Common Holly. Ingl.
Aquifolium. Camer. Epit. pag. 84.

L'Agrifoglio nasce nei monti, ma sempre in luoghi freschi e adombrati. Fiorisce nel Maggio, e matura i semi nell'Ottobre.

Essendo sempre verde, è bene impiegato per far dei boschetti da inverno nei giardini, ove fa buona figura per il lavoro, e per il bel colore delle sue foglie. Così pure è attissimo per siepi, le quali riescono veramente impenetrabili.

Dalla scorza dell'Agrifoglio si fa la Pania. Il legno è bianco, duro, solido, compatto, e si impiega dalli stipettai per filettature, impiallacciature, e intarsi. L'anima diventa nera coll'ingrossar dell'albero, e anche il legno prende il color nero in modo da imitar bene l'Ebano.

Bisogna seminar le coccole di Agrifoglio in terricoio vegetabile, leggiero, in luogo adombrato, e mantenerlo leggermente umido. Son per altro difficili a nascere, e stanno due e tre anni sotterra prima di germogliare. Si moltiplica anche per barbatella.

JUNIPERUS COMMUNIS.

GINEPRO COMUNE.

Genevrier commun. Enc.
Juniper. Ingl.
Juniperus. Lob. ic. 2 p. 222.

JUNIPERUS OXYCEDRUS.

GINEPRO ROSSO.

Genevrier Oxicedre. Enc. — *Le Cade.* Franc. Volg.

Berry bearing Cedar. Ingl.

Juniperus major Monspeliensium. Lob. ic. 2. pag. 223.

I Ginepri si trovano nei monti secchi e pietrosi, ma il *Ginepro rosso* vive anche nel littorale arenoso. I loro semi stanno spesso due anni prima di germogliare, benchè seminati subito dopo la maturazione. Prima di seminarli, giova toglierli tutta la polpa dalla quale son circondati, colle lozioni, o col soffregarli fralle dita, e la terra che si richiede per questa sementa vuol esser grassa, e mescolata con un poca di rena, e di terriccio. Si possono moltiplicare per margotto: difficilmente prendono per mazza; e per trapiantarli, bisogna prendere le piante piccolissime; e conservare il pane intorno alle radici.

Il legno dei Ginepri è odoroso nel bruciare, forte, di lunga durata, e buonissimo per i lavori che devono stare esposti all'aria. *Juniperus subdialibus aptissima.* Plin. H. N. L. XVI. C. IV.

Ci è una varietà del Ginepro comune, che cresoe fino alle cinque, e alle sei brac-

tia. Il Ginepro rosso vien molto più grande, e anche assai grosso, e del legno di questo ne fanno le dogherelle per barili, e bottine da liquori, e se ne fanno anche fra di noi per mandarsi in Spagna. Plinio ci dice che le travi del tempio di Diana in Sagunto erano di Ginepro. *Loc. cit.* ma credo che si debba intendere dell'*Juniperus Hispanica* che passa sin diciotto braccia in altezza. Si fanno con questi legni dei bei lavori al tornio, son ottimi per farne pali, e la loro scorza per corde. Le loro coccole, pure rendon profitto, perchè si adoprano per estrarne un'olio essenziale, per farne Estratti, Rob, Tinture medicinali, e son ricercate nei paesi del Nord, ove le impiegano per ottenere un liquore fermentato spiritoso.

Da ambedue questi Ginepri trasuda la resina detta *Sandracca*. Dal legno del Ginepro rosso si ottiene per distillazione un'olio fetido, conosciuto sotto il nome di *olio di Cade*, che è un medicamento per la scabbia, e per le ulceri dei cavalli.

I Ginepri hanno il vantaggio di poter vivere nei terreni i più infelici, e possono essere un mezzo per principiare a popolare i monti aridi e sassosi. Possono aver posto nei Giardini sia per farne siepi e boschetti, o tenergli tagliati a fantoccio, piramide ec. Soffrono bene la forbice, e devon potarsi nel Luglio.

Fioriscono nel Marzo, i frutti maturano nell' Ottobre.

JUNIPERUS SABINA.

GINEPRO SABINA.

Genevrier Savinier. Enc.
Savin tree. Ingl.
Genuina Sabina, et Sabina vulgatior. Lob. ic. 2. p. 219.

È difficilissimo il moltiplicar la Sabina. Dei semi, benchè colti nel vero punto della maturazione, e seminati con tutte le debite cautele, in terra appropriata, appena ne nasce un dugentesimo non mi è mai riuscito moltiplicarla per barbatella, nè per margotto, e trasportando le pianterelle spontaneamente in campagna, bisogna attenersi a quelle che di poco hanno spuntato sul terreno perchè se sono grandette, è quasi impossibile non offenderli le radici, e in tal caso non si riattaccano.

La Sabina trovasi spontanea sulle rive del mare, non nelle pianure o nelle sabbie, ma nelle scogliere, e nelle colline, e monti marittimi, aridi e sassosi: e io ne ho veduta qualche pianta alla distanza di quattro o cinque miglia dal mare, ma nella sommità di un monte da cui il mare era visibile, cosicchè pare, che per lei l'aria marina sia necessaria.

È un'albero di seconda grandezza, ma ne

ho viste alcune nel monte Argentaro, eguali in grandezza alle Quercie. Il suo legno è durissimo, e buono a lavori di resistenza. Fiorisce quando i Ginepri.

LAURUS NOBILIS.

ALLORO COMUNE.

Laurier commun. Enc.
Bay tree. Ingl.
Laurus. Camer. Epit. pag. 60.

È noto che quest'albero era in gran venerazione, presso gli antichi Romani. Si credeva che preservasse dai fulmini, che le sue foglie nel bruciare predicessero i buoni e sinistri eventi, che allontanasse dalle abitazioni i genj cattivi, e con esso si incoronavano i Cesari, i Trionfatori, i Poeti. Era l'albero particolarmente dedicato ad Apollo, e Ovidio facendogli deplorare la metamorfosi di Dafne in quest'albero, espone elegantemente i principali usi cui era destinato:

At quoniam conjux mea non potes esse,
Arbor eris certe dixit mea; semper habebunt
Te coma, te citharae, te nostrae, laure, pharetrae.
Tu ducibus latiis aderis, cum laeta triumphum
Vox canet, et longas visent capitolia pompas.
Postibus Augustis eadem fidissima custos

Ante fores stabis, mediamque tuebere quercum.
Utque meum intonsis caput est juvenile capillis;
Tu quoqae perpetuos, semper gere frondis honores.

Ovid. Metam:

L' Alloro sempre verde fa molto comodo nei giardini, per far muri di verzura, Ragnaje, boschetti, siepi ec. Il legno non ha alcun uso particolare. Una volta era molto adoprato in medicina *l' olio laurino*, che si estraeva dalle bacche di alloro, ma in oggi non ha più credito.

Fiorisce alla metà di Marzo, e matura i frutti nell' Ottobre. Bisogna seminarli al posto, o trasportarvi le piante piccolissime, perchè son difficili a riattacarsi.

Catone, e Columella propongono spesso le foglie di Alloro come rimedio nelle malattie dei buoyi, e presso i Romani avean esse luogo anche nelle cucine, e le sottoponevano a diverse schiacciate o focacce, e specialmente ai così detti *mustacei*, dei quali era pure un' ingrediente la raschiatura di ramo di alloro. Le portavano pure sulle tavole alla fine dei pranzi, mescolate ai dolci, e alle frutte a comodo dei bevitori, che le masticavano per non puzzar poi di vino:

Foetere multo myrtale solet vino
Sed fallat ut nos, folia devorat lauri,
Merumque cauta fronde non aqua miscet.

Martial.

LIGUSTRUM VULGARE.

LIGUSTRO COMUNE.

Troene. Enc.
Privet. Ingl.
Ligustrum. Lob. ic. p. 131.

Il Ligustro vive in tutti i terreni, e anche sotto l'ombra degli altri alberi. Ce ne è una varietà sempre verde, e una che perde le foglie nell'inverno. Nell'Aprile si carica di bei grappoletti di fiori di un bianco sì bello, che son spesso serviti di oggetto di paragone ai Poeti, nel descriver la bianchezza delle carni delle Belle da loro lodate.

Fa buona comparsa tenuto a boschetto nei giardini. Una volta se ne facevan le siepi, ma siccome i rami crescono prestissimo, così rendesi incomodo il potarlo spesso, ed è molto difficile il fargli conservare una figura determinata. I suoi ramoscelli si adoprano per far gabbie e panieri, e colle bacche, che son mature nel Novembre, si può fare una tinta verde. Il legno è bianco, sodo, e durevole. Si moltiplica per mazza, per margotto, e per barbatella colla massima facilità.

LONICERA CAPRIFOLIUM.

MADRESELVA CAPRIFOGLIO.

Chevre-feuille des Jardins.
Honey Suckle. Ingl.
Periclymenum perfoliatum. Jo Bauh. Hist. 2. p. 104.

LONICERA PERYCLIMENUM.

MADRESELVA ADDRACCIABOSCO.

Chevre-feuille des bois. Enc.
Dutch dito. Ingl.
Periclymenum non perfoliatum. Jo. Bauh. Hist. 2. p. 104.

LONICERA ETRUSCA.

MADRESELVA MANSORINO.

Santi: Viag. al M. Amiata. pag. 113. Tav. I.

Son piante scandenti, comuni nelle selve, nei monti, e nelle siepi. Mettono le foglie nel Febbrajo, ma il *Mansorino* spesso conservasi verde anche nell'Inverno. Il *Caprifoglio* comincia a fiorire a' primi di Aprile; l'*Abbracciabosco* verso i primi di Giugno, e il *Mansorino* alla metà di Maggio.

Le Madreselve servono benissimo a coprir capanne, cerchiate, chioschi, per intralciarsi

sugli alberi, e quando son fiorite fanno un colpo d'occhio veramente piacevole. I fiori son belli, in gran numero, e gratamente odorosi.

Il Mansorino ha i fusti più validi delle altre due specie, e potato a tempo, e a dovere, si può tenere isolato, e dargli figura di cespuglio, di fantoccio ec. Si moltiplicano tutte queste specie per seme, ma è facilissimo moltiplicarle anche per barbatella, e per margotto, e basta che un ramo tocchi un poco la terra, perchè presto getti le radiche. Si adattano a tutti i terreni.

MEPSILUS GERMANICA.

NESPOLO COMUNE.

Neflier. Franc. Volg.
Medlar tree. Ingl.
Mespilus. Lob. ic. 2. p. 166.

Il Nespolo nasce nei boschi, e nei monti, e vegeta in tutti i terreni. Mette le foglie ai primi di Marzo, fiorisce poco dopo la metà di Aprile, e si spoglia nel Novembre.

I suoi frutti non son di alcuno oggetto, mangiandosi solamente per capriccio da qualcheduno nell' inverno, quando principiano a putrefarsi, giacchè fuori di quest' epoca son sì acerbi, e austeri, che è impossibile soffrirli in bocca.

Il legno del Nespolo è bianco, e duro, e

si può adoprare per gli stessi usi che si son notati al Corniólo.

MESPILUS PYRACANTHA.

NESPOLO GAZZERINO.

Buisson ardent. Franc. Volg.
Evergreen thorn. Ingl.
Pyracantha quibusdam. Jo. Bauh. Hist. I. pag. 51.

È comunissimo nei monti, nelle selve; e anche nel Littorale arenoso. Trovasi frequente nelle siepi, ove è messo perchè serve bene di difesa con i suoi rami fitti, rigidi, e spinosi. È bellissimo coperto di tutti i suoi fiori bianchi ai primi di Maggio, come pure nell' Ottobre e nel Novembre, quando i frutti maturi hanno acquistato il più bel color rosso vivace. Per tal motivo, ha avuto posto nei giardini, ove fa buona figura tenuto a boschetto. Si moltiplica per seme, e per barbatella.

MYRTUS COMMUNIS.

MORTELLA COMUNE.

Myrte. Franc. Volg.
Myrtle. Ingl.
Myrtus. Camer. Epit. p. 132.

Anche questo era uno degli alberi sacri

per i Gentili; e le donne se ne cingevan la fronte, quando nelle Calende di Aprile sacrificavano a Venere, cui era principalmente consacrato. Egli era poi il Simbolo degli Amori infelici, e Virgilio colloca nell' Inferno gli Amanti disperati, dentro una selva di mortelle:

Hic quos durus Amor crudeli tabe peraedit
Secrèti celant calles, et myrtea circum
Sylva tegit. Virg. AEneid.

Plinio ci fa sapere, che la Mortella servì qualche volta per corona ai Trionfatori, e pare che il primo a servirsene fosse Postumio Tuberto, tornando vincitore dai Sabini. Ell'era poi la corona consueta delle Ovazioni. *Plin. Hist. Natur. L. XVI.*

Da Palladio si rileva (*Januar. Tit. XVII, et XVIII.*) che i Romani profumavano il Vino, e l'Olio, coll'infondervi le bacche, e le foglie di mortella, e delle bacche pur si servivano in luogo di Pepe, specialmente per far la salsa al Cinghiale. *Plin. loc. cit.*

Si adoprano ora le foglie per la concia delle pelli, se ne fa l'acqua stillata, è in credito l'olio essenziale estratto da esse, e si impiegano per decozioni, cataplasmi, e simili cose, tutte per restringere e corroborare. Con i rami sottili se ne fanno *paniuzze*, per gli uccellatori. È poi tenuta nei giardini per bellez-

za, e fa bella comparsa nei boschetti da inverno. Nasce nei monti sassosi, e sterili, nelle scogliere marine, e su i littorali arenosi. *Amantes litora myrtos*. Fiorisce alla metà di Giugno. Si moltiplica per seme, per margotto, e per mazza.

NERIUM OLEANDER.

OLEANDRO MAZZA DI S. GIUSEPPE.

Laurose commun. Enc. *Laurier rose.* Franc. Volg.
Oleander. Ingl.
Oleander Laurus rosea. Lob. ic. p. 364.

Ho vista questa bella pianta spontanea nel monte Argentaro, sulla riva del mare. Ella produce i suoi fiori rossi, ai primi di Giugno, e la sua fioritura è veramente brillante, e per questo motivo, e per il bel verde delle sue foglie perenni, si gradisce nei giardini, ove i boschetti che con essa si fanno son sicuramente dei più belli.

I semi maturano nel Gennajo, o nel Febbrajo, e seminati subito nascono facilmente, e le nuove pianticelle si trattano come quelle dell'Anagiride, benchè son meno delicate. Si moltiplica facilmente per margotto.

È nota a tutti la facoltà errina o sternutatoria, che possiede in grado eminente; come

ancora che le sue foglie son un buon rimedio contro la rogna.

Il legno non la cede in bianchezza all' Agrifoglio, ma è di fibra più debole.

PASSERINA HIRSUTA.

PASSERINA SPAZZAFORNO.

Erica Alexandrina Italorum, *Sanamuda* 3. *Clusii*. Lob. ic. 2. pag. 217.

Pare che sia l' *Aproxis* di Plinio. Cesalpino ne ha parlato chiaramente, e ha indicato fra le altre cose uno di quei luoghi nei quali si trova spontanea in Toscana, cioè le scogliere marittime intorno a Piombino; e ci dice che le radici di questa specie, servivano di *Miccia* ai soldati Spagnoli, per la facoltà che hanno di conservare il fuoco, quando son ben seccate.

È un'alberetto sempre verde, che alza al più cinque braccia, curioso a vedersi per il colore, e la figura delle foglie, e potrebbe far buona figura nei giardini. Finora non è stato considerato, e gli abitatori dei luoghi marittimi non ne fanno altro uso, che servirsi de suoi rami uniti insieme in forma di spazzola per pulire i forni.

PERIPLOCA GRAECA.

PERIPLOCA SCANDENTE.

Topi. Volg. *Scammonée de Montpelier*. Fr. Volg.
Climing. Dog's bane. Ingl.
Periploca serpens angustiore folio. Lob. ic. p. 631.

Abbonda nella selva Pisana, ove si avviticchia ai Frassini, e agli Ontani, e gli si avvolge sopra con tanta regolarità, e i suoi fusti son sì tenaci, che spesso si trovan questi alberi con tronco sì bene incavato a spira, che pajono viti. Ne fanno con i rami sottili dei canestri e delle sporte ordinarie, e può figurare nei giardini a coprir cerchiate, e simili ornamenti, perchè cresce presto, fa molta verzura, ha le foglie di un bellissimo verde, e i fiori curiosi e particolari, benchè di poca apparenza. Mette le foglie ai primi di Aprile, fiorisce verso la metà di Maggio, e si spoglia ai primi di Novembre. Ama i terreni bassi, e umidi. I semi nascono facilmente, e si moltiplica benissimo per margotto, e per barbatella.

PHYLLIREA LATIFOLIA.

LILLATRO DI FOGLIA LARGA.

Filaria à feuilles larges. Enc.
Broad-leaved dito. Ingl.
Phyllirea 1. Clus. Hist. I. p. 51.

PHYLLIREA ANGUSTIFOLIA.

LILLATRO DI FOGLIA STRETTA.

Filaria à feuilles étroites. Enc.
Narrow-leaved Phillirea. Ingl.
Phyllirea angustifolia. Lob. ic: 2. p. 132.

Alberetti sempre verdi, che vivono nei monti, di legno bianco, e durissimo, e rami folti e rigidi. Possono utilmente impiegarsi per siepi perchè soffrono bene la forbice, e son capaci di resistenza, e figurano nei giardini tenuti a boschetto. Si moltiplicano per seme, per margotto, e per barbatella, ma mettono le radiche difficilmente. Fioriscono nel Marzo.

PINUS PINEA.

PINO DOMESTICO.

Pin. Franc. Volg.
Pine tree. Ingl.
Pinus. Camer. Epit. p. 39.

PINUS LARICIO.

PINO LARIZIO.

Pinus maritimae secundum genus. Camer. Epit. p. 44.

PINUS RESINOSA.

PINO SALVATICO.

Pin sauvage. Franc. Volg.
Pineaster. Ingl.
Pinus sylvestris montana. Camer. Ep. p. 40.

Le due prime specie di Pino nascono in tutti i terreni, e noi gli vediamo spontanei in Toscana, su i littorali arenosi, nelle pianure basse e umide, e nei monti i più aridi. Il *Pino salvatico* fino ad ora l'ho visto solo nei monti.

Ho già esposto quel che riguarda la cultura dei Pini, solamente aggiungerò che volendo trapiantar dei Pini, non bisogna aspettare al di là dei tre anni, procurare che abbiano tutto il pane, e non gli offendere le radici. Il *Pino domestico*, e il *Larizio* in terreno mediocre, son cresciuti in dieci anni all'altezza di braccia otto e mezzo, e un bosco della prima specie in terreno sterilissimo, in ventun' anno è arrivato all'altezza di quindici brac-

cia . I Pini sono in tutta la loro forza fra i sessanta e gli ottanta anni .

Il legno dei Pini arde facilmente, e con bella fiamma , e con pezzi di rami di questi alberi facevano gli antichi le *Tede* che accendevano agli sposalizi , e ai funerali. È poi di lunga durata e di buon servizio . Si adopra per travi, travicelli , alberi da nave, palafitte , puntoni , per tubi e condotti da fontane.

È noto che i semi del Pino domestico detti *pinocchi* , *pinoli* , o *pignoli* son buoni a mangiare , e che gli Strobili vuoti di questo e del Larizio si adoprano per accendere le legna nei camminetti . La scorza dei Pini serve per tingere in scuro le reti dei Pescatori .

Fioriscono i Pini verso la metà di Aprile.

PINUS ABIES Lin.

PINO ABETO BIANCO.

Sapin femelle. Franc. Volg.
Silver Firr. Ingl.
Abies. Camer. Epit. p. 48.

L'Abeto vive negli stessi terreni, e all'istessa esposizione in cui vive il Faggio. Si trova nelle montagne più alte della Toscana , come a Camaldoli , a Vall'Ombrosa e in altre diramazioni degli Appennini. Nella Provincia Senese ci son degli Abeti al *Vivo* , e al *Pigelleto* nella montagna di Santa Fiora , ed una

volta erano ancora nei contorni di Firenze, e nominatamente a Monte Murello.

Egli è fra noi l'albero il più stimato per far travi, e travicelli, perchè di fibra diritta e senza nodi, quando specialmente è cresciuto in selva folta, e però non soggetto a schiantarsi, e tarla anche difficilmente. Si adopera pure per stili, e alberi da nave, e se ne fanno tavole, porte, finestre e mille altri lavori di forza, e di durata.

Dal legno di tutte queste specie di Pini si ottiene, col mezzo di alcune manifatture, la *Ragia*, la *Trementina*, la *Pecegreca*, la *Pecenera*, il *Catrame*, il *Nero di fumo*.

PISTACIA LENTISCUS.

PISTACCHIO LENTISCO.

Lentisque. Franc. Volg.
Mastick tree. Ingl.
Lentiscus. Camer. Epit. p. 80.

Il Lentisco ama il terreno secco, e trovasi in copia nei monti e colline prossime al mare, ma nel nostro clima non geme dalle incisioni del tronco la resina *Mastice* come segue in Scio, in Creta, e in altre Isole dell' Arcipelago. Fino dai tempi di Dioscoride si estraeva dai frutti di Lentisco un'olio odoroso, buono per ardere, e con il quale se n'è fatto anche il sapone che riesce di grato odore.

Le radici del Lentisco son lunghe, e forti, e sono state adoprate per far dei cerchi, e siccome sono scherzosamente macchiate però sono adattate per gli stipettaj, e per i tornitori. Le foglie son buone per conciar le pelli, e il Mattiolo dice che al suo tempo si servivano di esse a Venezia. Gli stuzzicadenti di legno di Lentisco hanno il credito di fortificar le gengive, e son di uso antichissimo.

Foditque tonsis ora laxa Lentiscis. Mart.

Per esser sempre verde, di bel colore, e di foglie piccole può impiegarsi nei giardini per far siepi, e boschetti. Fiorisce nel Maggio, e nel Settembre matura i frutti, molti dei quali non sono abboniti; ma se son buoni, seminati subito, nascono in capo a due mesi. Si moltiplica per margotto, sottoponendo i rami a Primavera, che si trovan poi radicati l'anno seguente.

PISTACIA TEREBINTHUS.

PISTACCHIO TEREBINTO.

Terebinthe. Franc. Volg.
Turpentine tree. Ingl.
Terebinthus cum flore. Lob. ic. p. 97.

L'ho visto spontaneo all'Ansidonia in prospetto del mare. Plinio dice che al Terebinto

non cadono le foglie nell' Inverno, e forse sarà così in Levante, ma fra di noi le perde alla metà di Novembre, si riveste dopo la metà di Aprile, fiorisce nel Maggio e matura i frutti sul finir di Settembre.

Nell' Isole dell' Arcipelago scola dalle incisioni fatte nel tronco di quest'albero la così detta *Trementina di Levante*, o *di Scio*.

Il legno del Terebinto è duro, di color nerastro, venato, e sarebbe buono per lavori di resistenza e di ornamento. Si rileva da Plinio che una volta era impiegato per impiallacciatura, e per farne vasi al tornio. Plin. H. Nat. L. XVI. C. 40.

Vive come il Lentisco nei terroni sterili, e si moltiplica nella stessa maniera.

POPULUS NIGRA.

PIOPPO ALBARO.

Peuplier noir. Franc. Volg.
Black Poplar. Ingl.
Populus nigra. Camer. Epit. pag. 66.

POPULUS ALBA.

PIOPPO GATTICE.

Peuplier blanc. Franc. Volg.
Abele Poplar. Ingl.
Populus alba. Camer. Epit. p. 65.

I Pioppi si adattano a diversi terreni, ma in preferenza alle terre sciolte, poco superiori al livello dell'acqua, intorno alli stagni, lungo i fiumi, i fossi ec. prosperano nelle vallate, e languiscono nei terreni secchi e sassosi.

Si moltiplicano i Pioppi per polloni, margotti, e mazze, e quest' ultimo metodo è il più adottato, giacchè metton le radiche con somma facilità. Si ficcan le mazze in terra a Primavera, e dopo quattr'anni si trapiantano. I Pioppi son nella loro maturità in capo ai 25. o 30. anni. Se si tengono per aver legna da fuoco, si tagliano ogni quattro o cinque anni, scapezzandogli all'altezza di cinque o sei braccia, e lasciandogli in cima un ciuffo di tronchi di rami, e tagliando tutti gli altri al pari del fusto maestro. Ogni anno poi nell' Ottobre si posson tagliare le punte dei rami, e i rametti sottili, per lasciargli seccare colle foglie, e così serbargli per pastura del bestiame nell' inverno. Per quest' oggetto per altro non si usano che i rami dell' *Albaro*.

Nei Paesi di pianura si usa tirar le viti su i Pioppi. L' *Albaro* vien molto alto, con i rami raccolti, e quasi disposti a piramide. Il *Gattice* alza meno, ma ingrossa più il fusto, e allarga di più i rami.

Il legno dei Pioppi non ha gran resistenza, e non è di lunga durata, così non vi è da servirsene per lavori di forza, o esposti all' umido; ma per lavori al coperto, e per i mobili è il le-

gname il più adattato, e tutto quello che deve essere impiallacciato o tinto si fa di *Albaro*, o di *Gattice*. Se ne fanno ancora zoccoli, e lavori d'intaglio grossolano, e con i rami grossi pali, e forche. La scorza dell'*Albaro* dà ai tintori diversi gradi di color giallo, e fissa i colori del Campeggio.

I Pioppi fioriscono ai primi di Marzo, metton le foglie verso la metà dello stesso mese; e le perdono al fine di Novembre.

POPULUS TREMULA.

PIOPPO TREMOLO.

Tremble. Franc. Volg.
Trembling Poplar. Ingl.
Populus Libyca. Lob. ic. 2. p. 194.

Il Tremolo è un'albero alto, di fusto sottile, con chioma rotonda, e le radiche sparse a fior di terra, delle quali spuntano molti polloni. Trovasi ordinariamente nelle vallate dei monti boscosi in terreni argillosi, e umidi. Il suo legno è di qualità inferiore per il lavoro, a quello degli altri due Pioppi. Fiorisce, si riveste, e si spoglia quando i suoi congeneri. La scorza dei rami giovani di quest'albero è buona per far torce, ed è mangiata con molto piacere dai Castori nel Canadà, e si dice che quando questo cibo gli manca, il Castoreo sia meno odoroso.

Questi tre Pioppi, e specialmente il Tremolo, hanno i picciòli molto lunghi, sottili, e compressi nel mezzo, ond'è che al più leggiero venticello, le foglie si agitano, e la loro ombra è leggiera, fresca, e deliziosa.

PRUNUS SPINOSA.

PRUNO PRUGNOLO.

Prunier Sauvage. Franc. Volg.
Sloe tree. Ingl.
Prunus sylvestris Camer. Epit. p. 165.

Pare che sia lo *Spodias* di Teofrasto: Fiorisce agli ultimi di Febbrajo, e mette le foglie verso la metà di Marzo. I frutti maturano nell' Agosto, e da molti si mangiano con piacere, benchè sempre acidi, e aspri. Il sugo espresso da tali frutti, inspissato coll'evaporazione dà un'estratto molto analogo alla *Terra japonica*, o *Catechù* e si può adoprare per i medesimi usi. Il legno e molto duro, bianco, coll'anima rossiccia, prende buon polimento, ed è buono per far manubri, vetti, denti da rote, e vari altri lavori al tornio.

PYRUS COMMUNIS SYLVESTRIS.

PERO PERUGGINE.

PYRUS MALUS SYLVESTRIS.

PERO MELAGNOLO.

Il *Peruggine*, e il *Melagnolo* fioriscono, e mettono le foglie nel Marzo, presso a poco all' istessa epoca del Pero, e del Melo domestico, e il loro legno ha gli stessi usi, che quello di questi due alberi, dei quali in seguito parleremo.

Nei paesi ove i *Peruggini* e i *Melagnoli* sono abbondanti si fa con i loro frutti una specie di Vino, del Sidro, e dell' Aceto.

PYRUS CYDONIA SYLVESTRIS.

PERO COTOGNO SALVATICO.

Cognassier. Franc. Volg.
The Quern tree. Ingl.
Cotonia. Lob. ic. 2. p. 152.

Trovasi nelle siepi, nei monti, e in diverse sorti di terreni. Mette le foglie ai primi di Marzo, fiorisce verso la metà di Aprile, ed ha un bell'aspetto quando è in fiore, ma non è capace di figurar benissimo nei giardini, perchè i suoi rami sono sparsi, disordinati, e crescano inegualmente. Il legno è bianco, e duro, buono per farne al tornio manichi e cose simili, ma non servibile ai legnajoli, per esser sempre di poca mole.

QUERCUS ROBUR.

QUERCE ISCHIA.

Chêne Rouvre. Enc.
Engltsh Oach. Ingl.

QUERCUS RACEMOSA:

QUERCE FARNIA:

Chêne a grape. Enc.
Quercus vulgaris longis pediculis: Jo. Bauh. Hist. I. part. 2. p. 70.

QUERCUS CERRIS.

QUERCE CERRO.

Chêne à cupule chevelue. Enc. *Chene Cerre.* Fr. Volg.
Cerris Plinii minore glande. Lob. ic. 2. p. 156.

La Querce è l'albero il più stimato, e il più adoprato di tutti gli alberi boschivi dell' Europa, e nessun altro è con esso paragonabile per la solidità, e per la durata. Egli è il più anticamente conosciuto, tenuto dai Greci e dai Romani in gran venerazione, perchè consacrato al Padre degli Dei, che spesso si compiaceva di render da una Querce gli oracoli,

e la corona di Querce era il premio di chi avea conservata la vita di un Cittadino.

Servati Civis referentem praemia Quercum.
Lucan:

La Querce si trova nei monti, nelle colline, nelle pianure, nelle vallate. Le più belle, più grandi, e di legno ben lavorabile son quelle delle pianure, ove il terreno è profondo e grasso. Nelle terre galestrine crescono lentamente, non vengono mai a una grande altezza, ma hanno il legno più duro. Prosperano anche nelle terre argillose, e solo pare che sdegnino i terreni inondati.

La *Farnia* è la più grande e quella di più bella apparenza, il *Cerro* è il più piccolo.

Ci è una gran discrepanza in Toscana sull'applicazione dei nomi *Farnia*, e *Ischia*. Io, nella Flora Pisana, ho fissato il nome *Farnia* alla Querce di peduncolo lungo con molte ghiande insieme, e il nome di *Ischia* all'altra di peduncolo corto; ma generalmente da un luogo all'altro si trovano tali nomi barattati. Di più nella Maremma Senese oltre la così detta solita *Farnia*, che qualche volta era l'*Ischia*, mi fu insegnata sotto il nome di *Farnia* una bella specie di *Querce* con foglie lunghe più di un terzo di braccio, di color verde cupo, e pelose, specialmente di sotto. Non avea ghiande in quella stagione, e non potei ne allora ne in seguito procurarmene, onde non son

mai stato in grado di decidere con sicurezza su questa specie, ma la credo la *Quercus Robur nigra* Encicl. *Q. foliis latis coriaceis, subtus hirsutis, superne atro-viridibus; glandibus magnis subsolitariis*.

Ho parlato abbastanza della cultura della Querce nel discorso generale su i boschi. Stimo anche inutile noverare gli usi del legno, essendo a tutti ben noto, che è il più generalmente adoprato per tutti quei lavori nei quali si ricerca molta solidità, forza, e durata. Per aver queste qualità in grado eminente, bisogna adoprare legno bene stagionato, o meglio ancora scorzato sul piede, come già si è detto, e non potendolo avere in tale stato convien tenerlo almeno per diciotto mesi, a *purgare* cioè in infusione nell'acqua. Dovendo servire per palafitte non son necessarie tante cautele, perchè sotterrato, conservasi per parecchi secoli, e si son trovati dei puntoni di Querce messi per fondamenti, intatti dopo 1500. anni.

Per avere tutto il vigore del legno bisogna che la Querce non abbia meno di 100. anni, ne più di 200.

L'*Ischia* mette le foglie alla fine di Marzo, la *Farnia* verso la metà di Aprile, il *Cerro* quasi nel medesimo tempo; queste foglie si seccano, restano sull'albero, e non cadono, che quando spuntan le nuove. Fioriscono le Querci ai primi di Aprile.

QUERCUS ILEX.

QUERCE LECCIO.

Chêne Vert. Enc.
Evergreen. Ingl.
Smilax Dalech. Jo. Bauh. Hist. I. part. 2. p. 101.
Ilex arbor. Lob. ic. 2. p. 154.

QUERCUS SUBER.

QUERCE SUGHERO.

Chêne Liege. Enc. *Liege.* Fran. Volg.
Corck tree. Ingl.
Suber. Camer. Epit. pag. 115.

QUERCUS PSEUDO-SUBER.

QUERCE CERROSUGHERO.

Santi Viag. al Montam. p. 156. Tav. 3.

Queste conservan le foglie fresche anche nell'inverno. Si trovano negli stessi terreni, e nelle stesse esposizioni delle precedenti.

Il *Leccio* è comunissimo, e ce ne sono più varietà costituite dalla figura delle foglie, e del frutto. Cresce molto adagio, e il suo legno è durissimo, e migliore anche di quello di Quer-

ce per i lavori che devono stare continuamente esposti all'aria. L'*Anima di Leccio*, cioè la parte centrale, è più colorita, più forte, e più pesante, e le bacchette degli schioppi si fanno con questa. I Lecci si tengono anche nei giardini per la verzura, onde farne boschetti, e ragnaje.

Il *Sughero* dà pure un legno forte, e buono per lavori, ma utilissimo egli è per la sua scorza colla quale si fanno, e tappi, e sughere, e suoli o fodere per le scarpe, i *patenostri* per le reti dei Pescatori, e il *nero di Spagna*, il quale altro non è che scorza di Sughero bruciata in vasi chiusi.

Si leva per la prima volta la scorza ai Sugheri quando hanno 14. o 15. anni, e a tale oggetto si fa alla medesima un'incisione longitudinale a tutta sostanza, e due coronali una al principio, l'altra al fine di quella. La scorza staccata si mette nell'acqua, e si carica con dei pesi per spianarla.

Il *Cerro Sughero* è piuttosto raro in Toscana, e non ha nessun uso particolare, oltre quelli delle specie congeneri. La scorza, benchè fungosa, è troppo sottile, e non si può lavorare.

Il legno di tutte le Querci rende molto calore nel bruciare, e son queste le vere *legna forti*, ordinariamente non adoprate nei camminetti. Così il carbone che con esso si fa è buonissimo, e preferito a tutti gli altri per la

fusione del ferro, e fra i carboni delle diverse specie di Querce il più stimato è quello di Leccio.

Le Ghiande sono un' eccellente pastura per i majali, le scorze sono adoprate per la concia dei quoi, e le galle delle foglie, e dei rami per fare inchiostro, e tinte nere.

RHAMNUS CATHARTICUS.

RAMNO SPINCERVINO.

Burgepine. Nerprun purgatif. Fran. Volg.
Purging Rhamnus. Ingl.
Spina infectoria. Camer. Epit. pag. 82.

Lo Spincervino è molto comune fra di noi, trovasi nelle selve, e nei monti, ed è indifferente sulla qualità del terreno. Mette le foglie circa la metà di Marzo, fiorisce nell' Aprile, e si spoglia ai primi di Novembre.

Sta bene tenuto a boschetti nei giardini, per il bel color verde chiaro delle foglie, e perchè prende buona figura potandolo.

Le bacche, non mature, colte nel Giugno, bollite con allume danno un color giallo, e infuso dell' alcali nella decozione, e precipitata l'argilla, si ottiene il così detto *Giallo santo*. Colte le bacche alla fin d' Agosto, o nel Settembre, quando hanno acquistato un color nerastro, somministrano un bel color ver-

de, detto *verde di vescica*; lasciate poi sull'albero fino a S. Martino danno un color rosso. La scorza è impiegata per tingere in giallo. Il legno è bianco, o bianco giallognolo, coll'anima rossa, duro, compatto, capace di buon polimento.

Se le bacche son abbonite, caso non frequente per esser pianta dioica, messe in terra nell'Autunno o nel Marzo, nascono prontamente. Si moltiplica anche per Margotto, per barbatella, e per mazza.

RHAMNUS FRANGULA.

RAMNO PUTINE.

Aulne noir. Bourgene. Franc. Volg.
Berry bearing Ingl.
Frangula. Camer. Epit. p. 978.

Trovasi il Putine nei monti, ma sempre nei luoghi boscosi, e adombrati. Mette le foglie ai primi di Aprile, fiorisce verso la fine dello stesso mese, e perde le foglie ai primi di Novembre. Le foglie hanno un bel color verde cupo lustro, ma essendo troppo distanti l'una dall'altra, e la parte inferiore dei rami per lo più nuda, l'albero non ha bell'apparenza. Fa non ostante buona comparsa quando ha le bacche, che prima son rosse, e poi nere, e si adoprano per tignere in verde. La

scorza è nerastra, con delle macchie bianche, e dà una una tinta gialla:

Il legno è duro, di color rosso, prende buon polimento, ed è stimato dagli stipettai, e dagli intagliatori.

RHAMNUS ZIZYPHUS.

RAMNO GIUGGIOLO.

Jujubier commun. Enc.
The Jujube tree. Ingl.
Zizypha. Camer. Epit. pag. 167.

Il Giuggiolo nasce nei luoghi incolti. Mette le foglie sul fine di Marzo, fiorisce ai primi di Luglio, e matura i frutti nel Settembre.

È un albero di brutta figura, con i rami torti, fogliame poco vistoso, e infesta tutto il terreno vicino con i polloni spinosi, che butta dalle radici.

Si coltiva per i frutti, e per il legno, che è molto stimato per i lavori al tornio, impiallacciature, e intarsiature, essendo di color rosso, pesante, durissimo, e pigliando buon polimento.

RHAMNUS ALATERNUS.

RAMNO ALATERNO.

Alaterne. Fran. Volg.
Alaternus Plinii. Lob. ic. 2. pag. 134.

Questa è fra le nostrali, la più bella specie di Ramno. Ben ramificato, con chioma folta, foglie perenni e di un bel color verde splendente, è attissimo per decorare i giardini, facendo buona figura nelle siepi, e nei boschetti. Fiorisce ai primi di Marzo, e le bacche, che si maturano nel Gingno, son belle a vedersi per il color rosso cupo splendente.

Nascono gli Alaterni facilmente di seme, che si mette in terra subito che è maturo, e meglio sarà se si libera dalla polpa, che lo involge nella bacca, usando il metodo notato al corbezzolo. È bene seminarlo in vasi, e dargli nell'inverno una buona esposizione per garantire le giovani piante dai rigori massimi del freddo, perchè l'Alaterno ne soffre, e nell' inverno 1798. 1799. diverse piante già grandi e vigorose, si seccarono al piede nel Giardino di Pisa. Si moltiplica ancora per margotto, sottoponendo i rami nel Settembre.

Trovasi nei monti, e non è delicato sulla scelta del terreno.

RHAMNUS PALIURUS.

RAMNO MARRUCA.

Porte chapeau. Fran. Volg.
Christ's Thorn. Ingl.
Paliurus Lob. ic. 2. p. 179.

La Marruca trovasi spontanea, e copiosa nella Maremma, ove incomoda assai i passeggieri colle sue acute, curve, e forti spine, che strappano tutto quello, che prendono. Dicono i Maremmani, che la Marruca è prodotta dall'aria cattiva, e che dove si principia à trovar questa pianta, si può considerar l'aria come sospetta e pericolosa. Realmente ho osservato che questo si riscontra, ma ben lungi dall'attribuirlo a questa causa, si deve ripetere dalla diminuita popolazione del locale, ed è ben naturale il credere, che la Marruca si trovasse una volta spontanea per tutta la Toscana, e che fosse successivamente estirpata nel crescere dagli abitatori, essendo veramente un'albero infesto agli uomini, e al bestiame, e che là poi sia ricomparsa a vegetare, ove la coltura è caduta in abbandono, caso nel quale tutte le piante spontanee riprendono il loro diritti, e si rimpadroniscono dei terreni da cui erano state esiliate dall'agricoltore.

Grandia saepe quibus mandavimus hordea sulcis
Infelix lolium, et steriles dominantur Avuenae
Pro molli viola, pro purpureo Narcisso
Carduus et spinis surgit Paliurus acutis.
Virg. Eclog.

La Marruca mette le foglie alla metà di Aprile, fiorisce nel Giugno, e matura i frutti nel Settembre.

Il suo uso principale è di far siepi, al che certamente non saprei trovar pianta meglio adattata di questa. Il legno è grave e duro, e serve a farne nocchiuti, e poderosi bastoni. Si moltiplica per seme, che nasce presto, se si ha l'avvertenza di liberarlo dalla cassula.

RHUS COTINUS.

SOMMACCO SCOTANO.

Fustet. Franc. Volg.
Vernice Sumack. Ingl.
Coccigria Teophrasti. Lob. ic. 2. pag. 99.

Io veramente non ho mai visto lo *Scotano* spontaneo in Toscana, ma sono assicurato da persone degne di fede, che trovasi nella montagnola, e in altri luoghi della Provincia Senese. Si compiace nei monti, e nei terreni aridi. Mette le foglie ai primi di Aprile, fiorisce agli ultimi di Maggio, matura i frutti

nell' Agosto, si spoglia alla metà di Novembre.

Vien sempre in figura di cespuglio, ma ramifica molto, e fa buona figura nei giardini, specialmente quando i frutti abboniscono, per le belle pannocchie colle brattee tutte coperte di una lanugine rossiccia e finissima, così che sembran *Pennini*, e così belli, che in qualche luogo le donne se ne son con molto successo adornata la testa. Le foglie poi sono odorose, stropicciandole, e di un bel color verde.

Le radici dello Scotano danno una tinta rossa; i rami e il legno gialla. Il legno è bastantemente duro, di un bel color giallo, e buono a far vasi, colonnette, bacchette e altri lavori al tornio. Le foglie e la scorza si adoprano per conciar le pelli, essendo al sommo astringenti.

Non mi è ancor riescito di moltiplicarlo per seme, ma i margotti metton radiche facilmente.

SALIX CAPRAEA.

SALCIO SALICA.

Saule Marceau. Fran. Volg.
Sallow. Ingl.
Salix latifolia inferne hirsuta. Jo. Bauh. Hist. I. p. 215.

SALIX VIMINALIS.

SALCIO VETRICE.

Osier. Fran. Volg.
Hoop do. Ingl.
Tertium salicis genus. Fuchs. Hist. p. 336.

SALIX ALBA.

SALCIO BIANCO.

Saule. Fran. Volg.
Common Willow. Ingl.
Primum salicis genus. Fuchs. Hist. p. 334.

SALIX MONANDRA.

SALCIO MONANDRO.

Salix rubra, minime fragilis, folio longo, angusto. Jo. Bauh. Hist. I. p. 155.

SALIX TRIANDRA.

SALCIO TRIANDRO.

Gmel. Flor. Sibir. Tom. I. pag. 155. Tab. 34. fig. 3.

I Salci amano i luoghi umidi, e ci vegetano prestissimo. Fioriscono ai primi di Feb-

brajo, e metton le foglie alla fine di detto Mese.

I rami del Salcio *Vetrice* sono adoprati per far ceste, gabbie, paniere, e simili lavori, e la foglia è buona pastura.

Si tagliano ogni anno i rami del *Salcio bianco* vicino al pedale, nei mesi di Febbrajo, Marzo, e ai primi di Aprile, i grossi si fendono in due o tre parti, i sottili si lasciano intatti, e tanto gli uni, che gli altri si adoprano per legare le viti, le piante giovani, i cerchi da botte ec. Altri di tali rami poi si sbucciano per farne panieri, ceste e cose simili, e questi tagliati che sono nell' Aprile, si mettono in infusione nell' acqua, e nell' Ottobre si sbucciano. Con i rami più grossi di questo, e degli altri Salci si fanno cerchi, paletti, forche, e pertiche.

Son buoni i Salci per piantarsi lungo i fiumi per assodare gli argini, e nelle colmate per ritener la melletta, perchè crescan presto e infoltiscan molto, specialmente se si tagliano, distendan molto le radiche, e collegano, e assicuran la terra.

Il legno dei Salci è bianco, leggiero, niente buono per lavori di resistenza, e di durata; per altro se ne fanno zoccoli, assicelle e mobili grossolani per le case rustiche, e finalmente è buono a bruciare. Si ha da Plinio che a suo tempo adopravasi per farne vasi al tornio, e sedie; e che gli scudi dei soldati facevansi pure di legno di Salcio, a tal

uso bene adattato, perchè oltre la leggerezza ha l'altro vantaggio di aver la fibra tenace e flessibile, e però molto resistente alle percosse dei corpi taglienti. Così facevansi gli scudi anche di Pioppo, di Tiglio, di Fico, e di Betula, tutti legni che hanno l'istessa qualità, espressa volgarmente col nome di *Salcigno*.

Nulla di più facile che il moltiplicare i Salci perchè ogni ramo messo in terra, getta radici.

SAMBUCUS NIGRA.

SAMBUCO MAGGIORE.

Sureau. Franc. Volg.
Common Elder. Ingl.
Sambucus. Camer. Epit. p. 915.

Ama il Sambuco i luoghi freschi e umidi, mette le foglie verso la metà di Febbrajo, e fiorisce nel Maggio.

Tenuto a boschetto nei giardini fa buonissima figura, specialmente, quando è in fiore. Cresce prestissimo, ed è buono al par dei Salci per piantarsi lungo i torrenti e i fiumi per assicurare la terra degli Argini. La sua midolla leggierissima è adoprata per gli elettrometri, e del legno durissimo, se ne fanno, quando i fusti son grossi, pettini, e scatole.

Si moltiplica per margotto colla massima facilità.

SORBUS DOMESTICA.

SORBO COMUNE.

Sorbier Carnier. Franc. Volg.
True service. Ingl.
Sorbus domestica. Lob. ic. 2. p. 106.

Il Sorbo nasce nei monti boscosi, mette le foglie verso la metà di Aprile, fiorisce sul finir di Maggio e matura i frutti nell'Ottobre, e nel Novembre, ed è un bel vederlo carico di grappoli di pomi di un bel color porporino.

Cresce lentamente, ed ha un legno durissimo, buono per far deschi, viti di strettoj, e altri lavori per i quali si richieda molta resistenza.

Si moltiplica per sementa, spogliando prima i semi della polpa, e seminandoli nel Novembre, che nascono poi nel Marzo, e nell' Aprile.

TAMARIX GALLICA.

TAMARICE MAGGIORE.

Tamaris. Franc. Volg.
Tamarisk. Ingl.
Myrica. Camer. Epit. pag. 74. *a destra.*

TAMARIX GERMANICA.

TAMARICE MINORE.

Myrica. Camer. Epit. p. 74. *a sinistra.*

Son queste le *Myricae* degli antichi. La prima è comunissima in Toscana, e si trova lungo i fiumi, intorno agli stagni, e nelle vallate umide. Si moltiplica per margotto, e per barbatella, mette facilmente radice, e cresce presto. La seconda non l'ho veduta che nel letto del *Salarco* fiume prossimo a Montepulciano.

Son alberi di bell'aspetto, tanto per il vago color verdemare delle loro foglie perenni, che per i bei grappoletti di fiori bianchi. Non hanno un uso particolare, e solo si posson proporre per piantarsi lungo gli argini a oggetto di munirli. Dalla cenere del legno si estrae molto *Zolfato di Soda*, ossia *Sal di Glaubero*.

TAXUS BACCATA.

TASSO LIBO.

If commun. Enc.
Albero della morte. Volg.
Yew tree. Ingl.
Taxus. Camer. Epit. 840.

Albero che per vecchia fama è stimato malefico. Virgilio ce lo dà come nocivo alle Api per l'ombra, e per il sugo, che posson succiare dai fiori, e raccomanda che da quello si tengan lontane.

Sic tua Cyrneas fugiant examina Taxos.
Virg. Eclog.

Secondo Plinio i vasi di legno di Tasso avvelenano le bevande tenutevi dentro, e la sua ombra è mortale per chi vi si addormenta, favola che ha trovato credenza fino ai nostri giorni. Tutto per altro non è invenzione, e Haller assicura, che diverse vacche e vitelli morirono per averne mangiate le foglie: ed essendo al Pigelleto col Professor Santi, ci fu raccontata da persone degne di fede, la morte di alcuni asini cagionata dall'essersi cibati di dette foglie e ramoscelli teneri.

Il Tasso abita le montagne, e le situazioni fredde, esposte al Tramontano, ama di essere adombrato, e si accomoda a tutti i terreni. Ingrossa molto il fusto, e i suoi rami folti, distesi, allungati orizzontalmente, e le foglie di color verde nero, gli danno una bellezza cupa e salvatica, e un'aspetto maestoso e imponente.

Ha lunga vita, e quello del Giardino di Pisa, era grande, e grosso fino dai tempi di Rajo, cioè quasi dugento anni fà.

Soffre benissimo la potatura, ed è eccellente per formar siepi, muri di verzura, obelischi, piramidi, e qualunque altra figura che piaccia dargli, giacchè si accomoda a tutto.

Il legno è durissimo, compatto, di color rosso, prende bel polimento, e si accosta molto ai legni orientali, e il color rosso diventa più bello, se bagnisi, o tengasi in infusione in una bollitura di Aceto, Allume, e legno del Brasile.

Si moltiplica per margotto, e per mazza.

TILIA EUROPAEA.

TIGLIO NOSTRALE.

Tilleul. Franc. Volg.
Linden tree. Ingl.
Tilia faemina Teophrasti. Lob. ic. 2. pag. 18.

Il Tiglio è un'albero bellissimo, grande, svelto, con chioma maestosa di un bel verde, e di ombra grata e fresca.

Mette le foglie poco dopo la metà di Aprile, fiorisce nel Maggio, e i suoi fiori odorosi sono avidamente ricercati dalle Api. Si spoglia alla fine di Ottobre.

Viene il Tiglio nei terreni palustri, ma il suo legno allora è debole e floscio. Languisce nelle terre sabbiose e nei margoni, ma

prospera nelle terre medie e dà allora un legname sì forte, che può adoprarsi anche per far gran resistenza, e Du-Hamel dice di aver veduto un Castello antichissimo nel quale tutta l'intravatura era di Tiglio, come pure un Tiglio vivente sì grosso che quattr' uomini non lo potevano abbracciare. Più straordinarj poi eran quelli di cui parla Miller, uno dei quali, da lui visto, avea, verso la base, circa 17. braccia di diametro, e l'altro citato da *Thomas Brown*, il diametro di braccia 27., e l'altezza maggiore di 50. braccia.

Merita pertanto il Tiglio di esser coltivato a bosco per servir da legno da costruzione, e da combustione, giacchè arde con bellissima fiamma, e per adoprarsi per un'infinità di altri lavori. È legno bianco, leggiero, unito, facile a tagliarsi per tutti i versi con taglio pulito, e però ricercato per i lavori d'intaglio, e da tornio. Se ne fanno ancora zoccoli, scatole, e doghe per le Botti da contener roba secca. Il carbone del legno è leggiero, finissimo, si adopra per disegnare, e per la polvere da cannone. Le foglie son buona pastura per i bestiami, la scorza è tenace, e adoprasi in Russia, e in Francia per far corde, reti, stoje ec. A tale oggetto si atterrano i Tigli non più giovani di ott'anni, ne più vecchi di sedici, sul fin di Maggio, o ai primi di Giugno quando sono in sugo, si tagliano i rami rasente al tronco, si fende la scorza lon-

gitudinalmente con un'istrumento d'osso sottile e curvo, e poi si stacca. Quando si vuol mettere in opra, si pone in infusione nell'acqua, e così si separan facilmente le membrane corticali, si avvolgono i diversi pezzi, e si riducono in funi ec. Le scorze troppo grosse e ruvide, e quelle dei rami piccoli, si adoprano per legare i fastelli.

Il Tiglio spande le sue radiche orizzontalmente, e siccome son molto forti, però nuocono agli alberi più deboli che gli son vicini.

I semi del Tiglio, messi in terra nell'Ottobre, appena che son maturati, nascono nella Primavera. Se sono in terreno adattato, crescon presto, e un Tiglio di nove anni avrà sempre le sue dodici braccia di altezza. Si moltiplica con molta facilità anche per mazza e per margotto.

Ho veduti dei bellissimi Tigli a S. Fiora, a Pitigliano, a Cetona ec.

ULEX EUROPAEUS.

GINESTRONE SPINOSO.

Ajonc d'Europe. Enc. *Jonc Marin.* Fr. Volg.
Gorze Furze. Ingl.
Scorpius. I. Clus. Hist. 1. p. 106.

Trovasi verso il mare, e nei monti di Livorno, e di Asciano. Prospera nei luoghi steri-

li. Fa siepi impenetrabili per motivo dei suoi rami folti e delle forti spine, ma presto diventa brutto principiando a seccarsegli i rami inferiori, e a grado a grado spogliandosi tutto. Fiorisce nel Gennajo. Si moltiplica per seme.

ULMUS CAMPESTRIS.

OLMO NOSTRALE.

Orme. Franc. Volg.
Elm. Ingl.
Ulmus. Camer. Epit. p. 70.

L'Olmo è un'albero che vive in tutte l'esposizioni, e in tutti i terreni, ma i più belli son quelli, che si trovano nelle pianure, ove il terreno è fertile, e profondo. Distende le sue radiche superficialmente a lunga distanza, nuoce molto alle piante, che gli nascon vicine, e infesta il terreno con i polloni che getta in grande abbondanza.

Principia a fiorire ai primi di Marzo, spunta le foglie verso la metà di detto mese, si spoglia ai primi di Novembre. Soffre benissimo la potatura, i suoi rami prendono qualunque piegatura piace dargli, cosicchè si riduce in figura di ombrello, di piramide, di obelisco, di padiglione, di muro ec.

Il legno dell'Olmo è giallastro, forte, duro, resistente, di lunghissima durata, ottimo

per far stanghe, sale, mozzi, raggi da rote; macchine, viti da strettoi, deschi e simili lavori. Con i rami si fanno i cerchi. È buono a bruciare, e a farne carbone. Piantati gli Olmi fitti a bosco, darebbero così del legname diritto, e di gran lunghezza che sarebbe buono a infinite cose, e simili piantazioni converrebbero specialmente su i confini dei giardini, o di altre coltivazioni, che si volessero riparare dalla furia dei venti, essendo a ciò bene adattato l' Olmo, come che di rami folti, e assai forti.

Si moltiplica l'Olmo facilmente per margotto e per mazza. I semi si posson seminare verso i primi di Giugno, giacchè a quest'epoca son ben maturi. Richiedono una terra fresca, leggiera, ben lavorata, ben pulita, conservata mediocremente umida, e adombrata. Nascono in capo a tre settimane o un mese, e il terzo anno si posson trapiantare.

Le foglie dell' Olmo son buona pastura per gli animali domestici nell'Inverno, e perciò si tagliano i rami sottili alla fine di Agosto, e si seccano al sole.

VIBURNUM TINUS.

VIBURNO LAURO TINO.

Laurier Tin. Franc. Volg.
Laurus-tine. Ingl.
Tinus. Camer. Epit. p. 61.

Nasce questo nei monti boscosi, all'ombra, e lungo i ruscelli. Principia a fiorire nel Gennajo, e seguita fino all' estate. Sempre verde, con rami e foglie folte, e di un bel color verde-cupo è buonissimo per far siepi e boschetti nei giardini, e la quantità, e la durata dei fiori lo rendono di aspetto assai bello. È piuttosto delicato, e negl'Inverni freddissimi, se ha un'esposizione senza difesa soffre, almeno nei rami, che gli si seccano. I margotti prendono con molta facilità, e si posson fare in che stagione si vuole. Bisogna per altro trapiantargli prima che abbiano spuntate le nuove foglie, e mantenergli la terra umida. Si adatta alle diverse qualità di terreno, e l' ho veduto ben vigoroso tanto nelle terre galestrine, che nel margone, nella terra sciolta ec.

VIBURNUM OPULUS.

VIBURNO SAMBUCO AQUATICO.

Sureau d'eau. Obier. Fran. Volg.
Sambucus aquatica flore simplici. Camer. Epit. pag 977.

Mette le foglie verso la metà di Marzo, fiorisce nell' Aprile, si spoglia nell' Ottobre. Ama i luoghi umidi. Ha il merito di crescer con molta sollecitudine, e di aver larghe foglie di un bel color verde chiaro, cosicchè fa la sua gran figura disposto a boschetti. I fiori non son

di molta apparenza, ma ce ne è una varietà detta *Rosa di Gueldra*, o *Pallone*, *Boule de Niege*, nella quale tutti i fiori sono sterili e hanno le corolle molto più larghe, disposte tutte insieme in figura di palla di color bianco latteo:

Si moltiplica con somma facilità per mazza, e per margotto.

VITEX AGNUS CASTUS.

VITICE AGNO CASTO.

Agnus Castus. Fran. Volg.
Caste tree. Ingl.
Agnus castus officinarum. Lob. ic. 2. pag. 138.

Non si sa perchè le foglie e i virgulti di quest'albero siano stati creduti capaci di raffrenare gl'impeti della libidine, ma si sa che si è avuta quest'opinione di lui fino presso i Greci, i quali però la chiamarono *Agnon*, o sia Casto, e Dioscoride ci racconta, che le Donne di Atene, nel tempo dei sacrifizi Tesmoforii, o sia alla Dea Cerere, dormivano in letti fatti di queste foglie, per esser caste anche nel sonno.

È di bell' apparenza, specialmente quando è fiorito, e figura assai nei giardini. Le foglie e i fiori hanno un odore aromatico, piacevole per molti: I frutti poi hanno un sa-

pore acre-aromatico, per il che si sono acquistati il nome di Pepe salvatico.

Ce ne sono tre varietà per il colore dei fiori, che son bianchi, turchini, e rossi. Il bianco fiorisce il primo, poi il turchino, e l'ultimo il rosso. La fioritura segue nel Luglio, e nell' Agosto. Le foglie spuntano dopo la metà di Aprile, e cadono nel Novembre.

Si può moltiplicar per seme, ma le pianticelle impiegano troppo tempo a nascere, e a crescere, e il più sicuro è di ricorrere ai margotti, che si fanno nell' estate su i rami nuovi, e si levan di terra l'anno seguente nell'Autunno.

Non è comune in Toscana, e ne ho vedute poche piante solamente verso lo stato dei Presidj, e alcune in vicinanza di Port' Ercole, in luoghi freddi e ombrosi, lungo i ruscelli nelle vallate boscose.

ALBERI ESOTICI ADDOMESTICATI IN TOSCANA.

Nomi Bottanici.	Nomi Toscani.	*Altezza*
Acer Negundo	Acero Virginiano	I
— *rubrum*	— rosso	III
Aesculus Hyppocastanum	Ippocastano Castagno Indiano	I
Ailanthus glandulosa	Ailanto glandoloso	I
Amorpha fruticosa	Amorfa fruticosa	III
Amygdalus communis	Mandorlo commune	II
— *persica*	— Pesco	II
— *nana*	— nano	III
Berberis vulgaris	Crespino maggiore	III
Betula lenta	Betula canadense	II
Bignonia Catalpa	Bignonia Catalpa	II
— *capreolata*	— Tetrafila	
— *radicans*	— florida	
Calycanthus floridus	Calicanto Pampadura	III
Carpinus virginiana	Carpino virginiano	II
Cassine Peragua	Cassine Tè Americano	III
Celtis occidentalis	Fraggiragolo virginiano	III
Ceratonia Siliqua	Carubbo comune	III
Citrus Aurantium a	Cedro Arancio forte	II
— ——— *b*	— ——— dolce	II

Nomi Bottanici.	*Nomi Toscani.*	*Altezza*
Citrus Medica a	Cedro Cedrato	II
— — *b*	— Limone	II
Clethra alnifolia	Cletra glabra	III
Cornus alba	Corniolo Corallo	III
Crataegus Azarolus	Lazerolo vero	II
— *coccinea*	— rosso	III
— *crusgalli*	— spinoso	III
Cupressus sempervirens	Cipresso comune	I
Diospyros Lotus	Guajacana legno santo	I
— *virginiana*	— virginiano	III
Eleagnus angustifolia	Leagno balsamico	II
Ginkgo biloba	Ginco giapponese	I
Gleditsia triacanthos	Glediscia spinosa	I
— *inermis*	— inerme	I
Hedera quinquefolia	Ellera Vite del Canadà	
Hibiscus Syriacus	Ibisco Chetmia	III
Jasminum officinale	Gelsomino comune	
— *fruticans*	— fruticoso	III
— *humile*	— umile	III
Juglans regia	Noce comune	I
— *nigra*	— nero	I
Laurus Borbonia	Alloro rosso	III
— *Benzoin*	— Belzuino	III
Liquidambar Styraciflua	Liquidambra storace liquida	II
Lycium afrum	Licio affricano	III

Nomi Bottanici.	*Nomi Toscani.*	*Altezza*
Lycium europaeum	Licio spina di Crocifisso	III
— *barbarum*	— umile	III
Magnolia grandiflora	Magnolia Tulipano	II
Medicago arborea	Medica arborea	III
Melia Azederach	Melia Sicomoro	II
Mespilus arbutifolia	Nespolo virginiano	III
— *canadensis*	— canadense	III
Mimosa arborea	Gaggia bianca	II
— *Farnesiana*	— odorosa	II
Morus alba	Moro bianco	II
— *nigra*	— nero	II
— *papyrifera*	— chinese	I
Olea europaca	Olivo comune	II
Passiflora coerulea	Granadiglia fior di passione	
Phyladelphus coronarius	Filadelfo siringa	III
Pinus halepensis	Pino aleppico	I
— *Abies*	— Abeto rosso	I
Platanus orientalis	Platano orientale	I
Populus balsamifera	Pioppo balsamico	II
Prunus Laurus Cerasus	Pruno Lauro regio	II
— *Cerasus*	— Ciliegio	II
— *Armeniaca*	— Albicocco	II
Ptelea trifoliata	Telea caroliniana	III

Nomi Bottanici.	Nomi Toscani.	Altezza
Punica Granatum	Melagrano comune	III
Pyrus Malus	Pero Melo	II
— *communis*	— comune	II
— *coronaria*	— florido	III
— *baccata*	— sibirico	III
Rhus Coriaria	Sommacco vero	III
— *glabrum*	— glabro	III
— *typhynum*	— virginiano	III
— *copallinum*	— Coppale	III
Robinia Pseudo acacia	Robinia falsa Gaggia	I
— *Caragana*	— Caragana'	III
Salix babylonica	Salcio orientale	II
Spiraea opulifolia	Spirea virginiana	III
— *hypericifolia*	— Ipericina	III
— *crenata*	— spagnola	III
Staphylea pinnata	Stafilea pistacchio salvatico	III
Sterculia platanifolia	Sterculia Parasole	II
Styrax officinale	Storace Calamita	II
Syringa vulgaris	Siringa comune	III
— *persica*	— Gelsomin di Spagna	III
Tarchonanthus camphoratus.	Tarconanto canforato	III
Thuja orientalis	Tuja orientale	II
— *occidentalis*	— occidentale	II
Tilia americana	Tiglio americano	I
Viburnum lantana	Viburno lantana	III

Nomi Bottanici.	*Nomi Toscani.*	*Altezza*
Viburnum lentago	Viburno lentaggine	III
— *nudum*	— nudo	III
— *dentatum*	— dentato	III
— *cassinoides*	— Cassine	III
— *prunifolium*	— minore	III
Zanthoxylum Clava Herculis.	Zantossilo Frassino spinoso.	III

—

ACER NEGUNDO.

ACERO VIRGINIANO.

Erable à feuilles de Frêne. Enc.
Ash leaved Mapple. Ingl.
Acer maximum, foliis trifidis et quinquefidis, Virginianum Pluk. Alm 7. t. 123. f. 4. 5.

È nativo della Virginia, ed è già stato coltivato in Francia e in Inghilterra. Fu introdotto in Toscana l'anno 1793., e piantato nel Giardino di Pisa. Alto allora circa un braccio, è cresciuto a quest'epoca (*Marzo* 1801.) fino a braccia dodici, benchè il vento gli abbia una volta rotta la vetta. È di vago aspetto per il color verde-mare delle foglie, e ne è stata raccomandata la piantazione per la sua celerità nel crescere, ma non è albero bello, perchè i rami son distanti, poco vestiti di foglie e non formano mai una chioma ben fronzuta, oltre di chè è sì fragile, che i venti gagliardi lo diramano facilmente. Son tre anni che fruttifica, ma ancora non ha condotti i frutti a perfezione; si moltiplica per altro per margotto, e i rami piegati in terra metton radiche con somma facilità. Il legno è giallastro, e si lavora facilmente.

Si veste ai primi di Aprile, fiorisce dopo la metà dello stesso mese, e si spoglia alla fine di Ottobre.

ACER RUBRUM.

ACERO ROSSO.

Erable rouge, ou Erable de Virginie. Enc.
Scàrlat-flowring do. Ingl.
Acer virginianum folio majore, subtus argenteo, supra viridi splendente. Pluk. Alm. 7. Tab. 2. fig. 4.

È di vago aspetto per il contrasto che fa il rosso dei picciòli col verde delle foglie. Fu piantato nel Giardino di Pisa l'anno 1787. e adesso è alto più di quattro braccia, così egli è buono soltanto a entrar nei boschetti di ornamento. Dicesi che il suo legno sia benissimo venato, e buono per farne delle belle impiallacciature, e simili lavori. I margotti metton le radiche più difficilmente del precedente. È nativo della Virginia e della Pensilvania. Mette le foglie agli ultimi di Aprile, fiorisce nel Maggio, si spoglia nell' Ottobre.

Si vuole, che anche da questo si ottenga per incisione il *liquore Saccarino*, e che sia uno di quegli alberi, che danno il così detto *Sucre de Plainc*.

AESCULUS HYPPOCASTANUM.

IPPOCASTANO CASTAGNO INDIANO.

Marronier d'Inde. Enc.
Common horse chesnut. Ingl.
Castanea equina. Lob. ic. 2. p. 161.

È molto tempo che egl' è introdotto in Toscana, e Giovanni Bauhino verso il 1565. lo vedde a Firenze nell'orto del Gran-Duca, alto quanto un Moro grande, e molto ramoso.

Fu portato in Europa dalle parti Settentrionali dell' Asia verso il 1540. e pare che dapprima fosse piantato a Costantinopoli, giacchè da quella città ne fu mandato un ramo al Mattiolo dal medico Queccelbeno. Fu poi piantato a Vienna dal Clusio, e M. Bachelier lo portò a Parigi nel 1615.

Io non conosco altro albero, che si possa con questo paragonare per bellezza, e per maestà. Alto da 25. a 30. braccia, con chioma ovale-piramidato-lobata, belle foglie palmate, di un bel color verde, dà un ombra grata e freschissima, e quando è in fiore, cioè dalla metà di Aprile fino a mezzo Maggio, e che è adornato di un' infinità di tirsi piramidali di fiori bianchi, macchiati di giallo e di rosso, che contrastano col cupo delle foglie, allora sì ch' egl' è veramente il *Trionfo di Flora*. Però nei paesi ove si è pensato a procurarsi dell'ombra, le pas-

seggiate pubbliche furono adornate di Castagni d'India, benchè poi siano usciti di moda, quando è principiato a dispiacere il sudiciume che fanno colle foglie, e con i frutti nel Settembre, e nell' Ottobre.

Fra di noi non si eran piantati Castagni d' India altro che negli orti Bottanici, e son pochi anni che ne fu fatta una piantazione a Firenze fuori della Porta Romana al principio dello stradone del *Poggio Imperiale*. I più grandi, e i più belli che siano in Toscana son quelli che trovansi all' ingresso interno del Giardin Bottanico di Pisa.

Il legno del Castagno d'India è bianco, tenero, salcigno, partecipa delle qualità dell' Albero, e del Tiglio, e se non è adoprabile per lavori forti, e allo scoperto, è buono certamente per tutti gli usi ai quali si adopera l' Albaro e il Gattice, come per mobili da tingersi, o impiallacciarsi. Se ne fanno zoccoli, ed è stato impiegato ancora per condotti da acqua. Brucia bene, e fa gran fiamma: le ceneri contengono molto Alcali, e si sà per prova fattane, che quelle dei frutti ne danno il 25. per 100. La polpa dei frutti grattata, o pestata nell' acqua, dà una sostanza saponacea atta a digrassare i panni lani. Si è tentato di separarne la parte amilacea, e privarla colle lozioni dell' amarezza, per mescolarla colla farina di Patate, e farne pane, e tali esperienze non sono affatto prive di buon successo. I frutti son mangiati dalle Capre.

I Castagni d'India rinascono spontaneamente e senza coltura nell' Aprile, dalle castagne cadute nel Settembre antecedente. Se poi non si voglion seminar subitò all' epoca della maturazione, bisogna conservarle l'inverno nella rena, inaffiarle a Marzo per farle germogliare e dopo metterle in terra. Convien lasciare le pianticelle nel semenzajo almeno per cinque anni. Il terreno ove prospera meglio, è quello di molto fondo fresco e sciolto.

Mette le foglie dopo la metà di Marzo, e principia a spogliarsi alla metà di Settembre.

AILANTHUS GLANDULOSA.

AILANTO GLANDOLOSO.

Langit glanduleux. Enc.

Saranno quindici o sedici anni, che trovasi negli orti Bottanici di Toscana, senza fiorire. Giudicando dall'abito, si credeva che fosse una specie di *Rhus*, e da alcuni si teneva per una nuova specie di questo genere, e da altri per il *Rhus succedanea* di Linneo, e come tale era nominato anche in Francia, quando finalmente essendo fiorito per la prima volta a Parigi nel Giardino di *M. Monnier* medico del Re, fu conosciuto da *Des-Fontaines* per un genere nuovo, e come tale descritto e figurato nel Tomo dell' anno 1786. dell'Accademia delle Scienze.

Egli è originario della China, si è adattato benissimo al nostro clima, e pochi alberi crescono con tanta celerità. In otto anni, uno piantato nel Giardino di Pisa, è arrivato all'altezza di diciotto braccia, ed ha fiorito quest'anno per la prima volta ai primi di Giugno, ma non ha fatto altro che fiori maschi.

Le sue radici son serpeggianti, gettano da per tutto dei polloni, e un'albero solo lasciato in sua balía si forma ben presto un bosco all'intorno. È forte, resistente ai venti, di bell'aspetto, ben ramificato, con chioma raccolta, belle e grandi foglie, che quando spuntano son rosse, e in seguito di un grato color verde. La scorza è bigia, unita, e intaccandola ne scola un sugo vischioso, giallognolo, di sapor dolciastro, che presto indurisce.

Il legno è bianco, di fibra unita e tenace, prende buon polimento, e si potrebbe adoprare per mobili e lavori al coperto.

Mette le foglie ai primi di Aprile, e le perde alla metà di Novembre.

AMORPHA FRUTICOSA.

AMORFA FRUTICOSA.

Amorphe d'Amerique. Enc.
Indigo batard. Fran. Volg.
Bastard Indigo. Ingl. Du-Hamel. Art. 1. tab. 46.

È nativo della Carolina, ed è gran tempo, che è introdotto nei nostri giardini, ove si moltiplica per barbatella, e per seme. È quasi impossibile dargli una figura regolare, e ridurlo a un sol fusto, avendone molti divaricati, e nudi fino alla cima, cosicchè non ha altro pregio che nelle spighe cilindrico-subulate, con corolle rosso-violette, e antere gialle, che veramente son di bell' aspetto. Mette le foglie dopo la metà di Aprile, fiorisce nel Maggio, si spoglia nel Novembre.

AMYGDALUS COMMUNIS.

MANDORLO COMUNE.

Amandier commun. Enc.
Almond-tree. Ingl.
Amygdala. Lob. ic. 2. p. 140.

Il Mandorlo è nativo dell' Affrica Settentrionale, e della Siria, è molto rammentato nelle Sacre pagine, e gli Ebrei l'ebbero in gran venerazione dopo che la verga d' Aronne fu miracolosamente cangiata in un ramo fresco e florido di Mandorlo. Non si sà in qual tempo fosse trasportato in Italia e Plinio crede che ai tempi di Catone non ci fosse ancora introdotto.

È un'albero che cresce prestissimo, e rende gran profitto col suo frutto di cui si fa

tant'uso, e mi maraviglio che sia così poco coltivato fra di noi, giacchè riesce in tutti i terreni.

AMYGDALUS PERSICA.

MANDORLO PESCO.

Amandier Pêcher. Enc.
Peche tree. Ingl.
Persica Malus. Lob. ic. 2. pag. 139.

Il Pesco è nativo della Persia, e coltivato molto in grazia dei frutti di cui ci sono infinite varietà.

Il Mandorlo e il Pesco fioriscono nel Febbrajo o nel Marzo. Il legno del Mandorlo, e del Pesco è di mediocre durezza, tendente al rossigno meno del Ciliegio, buono per seggiole, e mobilia.

AMYGDALUS NANA.

MANDORLO NANO.

Amandier nain. Enc.
Double Dwarf dito. Ingl.
Amygdalus indica nana. Pluk. Alm. 28. Tab. II. fig. 2.

È un'arboscello di puro ornamento, ma bellissimo nel tempo della fioritura, specialmente la varietà di fior doppio. Principia a fiorire verso la metà di Marzo, e seguita fino alla prima settimana di Aprile. Si moltiplica per margotto, e per barbatella. Viene di Calmuckia.

BERBERIS VULGARIS.

CRESPINO MAGGIORE.

Epine vinette. Franc. Volg.
Common Berberry. Ingl.
Berberis. Lob. ic. 2. p. 182.

È nativo dell' Europa Settentrionale, del Monte Libano, del Canadà e della Virginia, e vive comodamente fra di noi. Mette le foglie verso la metà di Marzo, fiorisce alla fine di Aprile, si spoglia ai primi di Novembre. Si adatta a tutti i terreni.

La scorza dei fusti, e delle radici si adopra per tingere in giallo, e i frutti subacidi si candiscono. Non prende mai la figura di albero, ma viene a cespuglio. Sicome spinoso, è atto per far siepi, e fa buona comparsa tenuto a boschetto nei giardini. Si moltiplica per margotto, e per barbatella.

BETULA LENTA.

BETULA CANADENSE.

Bouleau Merisier. Enc.
Poplar-leaved dito. Ingl.
Betula julifera fructu conoide, viminibus lentis. Du-Hamel Art. 1. p. 100.

Son dodici anni che vive nel Giardino di Pisa, ove non ha ancora oltrepassate le sei braccia. Mette le foglie dopo la metà di Aprile, e gli cadono agli ultimi di Ottobre. Si moltiplica facilmente per margotto, e pare che ami a preferenza il terreno umido. Nel Canadà si fa uso del legno, che ha molta somiglianza con quello dell' Ontano. Dicesi che la scorza abbia un gusto, e un' odore aromatico, ma ciò non riscontrasi vero in quello che vive fra di noi.

BIGNONIA CATALPA.

BIGNONIA CATALPA.

Bignonia à feuilles en coeur. Enc. *Le Catalpa.* Fran. Volg.
Catalpa. Ingl.
Kavvara Fisagi. Kaempfer Amoen. exot. p. 841. tab. 842.

Nasce nel Giappone, e nella Carolina, ed è da gran tempo introdotto in Toscana. È albero di bella figura non tanto per le foglie larghe, e di bel color verde, che danno un'ombra grata e freschissima, quanto ancora per i suoi fiori bianchi, gialli e violetti disposti in grandi e vistose pannocchie.

Si moltiplica per margotto, ma i rami hanno bisogno di esser tenuti almeno per due anni sotterra. Si moltiplica anche per mazza, scegliendo a ciò i rami più corti, che si tagliano al pari del fusto, sotto la protuberanza su cui son piantati, e si pongono in vasetti di terra grassa e leggiera, la quale si ha cura di conservare mediocremente umida.

La Catalpa mette le foglie dopo la metà di Aprile, fiorisce verso la metà di Giugno, si spoglia ai primi di Novembre.

BIGNONIA CAPREOLATA.

BIGNONIA TETRAFILA.

Bignone orangée. Enc.
Clematis tetraphylla Americana. Bocc. Sic. 31. tab. 15. fig. 3.

Paolo Boccone verso la metà del secolo decimo settimo dice di averla veduta negli orti di Firenze.

Siccome è una pianta scandente, sempre

verde, però si adopra a preferenza per coprire cerchiate, e chioschi, e fa veramente un bel vedere, specialmente quando fiorisce, il che segue nell'Aprile, caricandosi allora di fiori di un bel rosso-aranciato. È nativa dell'America Settentrionale. Si moltiplica per margotto, e per barbatella.

BIGNONIA RADICANS.

BIGNONIA FLORIDA.

Bignone de Virginie. Enc. *Le Jasmin de Virginie.* Fran. Volg.
Trumpet Flower. Ingl.
Gelseminum Clematites. Barel. ic. 59.

Ancor questa è scandente, ma perde le foglie nell'Inverno. I suoi fiori son grandi, e di color rosso acceso, e le foglie belle e grandi, e di color verde-tenero. I suoi rami metton radice al semplice contatto della terra umida. Si veste agli ultimi di Aprile, fiorisce ai primi di Luglio, si spoglia nell' Ottobre. E nativa della Virginia, e del Canadà.

Queste *Bignonie* fruttificano fra di noi, ma il seme non è mai bene abbonito, e non mi è mai riescito di vederle nascere.

CALYCANTUS FLORIDUS.

CALICANTO PAMPADURRA.

Calycant de la Caroline. Enc. *Le Pompadour:* Franc. Volg.
Caroline Allspice. Ingl.
Frutex corni foliis coniugatis ec. Catesb. Carol. 1. p. 46. tab. 46.

Grazioso arboscello nativo della Carolina. La scorza dei rami è scura, e ha un'odore alquanto simile a quello della cannella, le foglie son di un verde-cupo, e i fiori di color rosso-scuro, e tramandano un grato odor di fragola. Mette le foglie circa alla metà di Marzo, fiorisce alla metà di Aprile, si spoglia agli ultimi di Ottobre. Non serve ad altro uso che all'ornamento dei giardini. Si moltiplica per barbatella, e ama il terreno fresco, e sciolto.

CARPINUS VIRGINIANA.

CARPINO VIRGINIANO.

Charme de Virginie. Enc.
Howring do. Ingl.
Carpinus Virginiana florescens. Pluk. Tab. 156. fig. I.

È simile al *Carpino nero*, ma cresce a maggiore altezza, e i suoi strobili bianchi e nappiformi son più lunghi. Il legno è duro e molto stimato. Sono otto anni che fu piantato nel Giardino di Pisa, ove vegeta bene, ma ancora non ha fiorito. Mette le foglie dopo la metà di Aprile, e nell'Inverno conserva le foglie secche. È nativo della Virginia e del Canadà. Si moltiplica per margotto.

CASSINE PERAGUA.

CASSINE TÈ AMERICANO.

Cassine de la Caroline. Enc. *L'Apalachine*. Fran. Volg.
South sea. Ingl.

È un alberetto molto ramoso, con foglie piccole, sempre verde, buono per far boschetti. Nasce nella Carolina, e gli Americani bevono con piacere l'infusione teiforme delle sue foglie, la quale è esilarante, e si prepara col dar prima alle foglie una tostatura, come si fa al Caffè. L'ho provata e mi è piaciuta.

Fiorisce nel Giugno, ma i fiori non hanno nessuna bellezza, si moltiplica per margotto, e per i polloni, che in gran copia getta dalle radici. Si adatta a tutti i terreni.

CELTIS OCCIDENTALIS.

FRAGGIRAGOLO VIRGINIANO.

Micocoulier de Virginie. Enc.
American do. Ingl.
Scopoli Delic. Flor. Insubr. p. 2. tab. 100.

Ha molta analogía collo *Spaccasassi*, ma non cresce a tanta altezza. Mette le foglie, e fiorisce agli ultimi di Aprile, e le perde nel Novembre. Si adatta a tutti i terreni. Matura benissimo i semi fra di noi, e si moltiplica facilmente per seme. Il suo legno è duro e flessibile, e stimato per i lavori di carrozziere. È nativo della Virginia, e della Pensilvania.

CERATONIA SILIQUA.

CARUBBIO COMUNE

Caroubier à Siliques. Enc.
Carob tree — S. Johns Bread. Ingl.
Siliqua. Camer. Epit. 139.

Il Carubbio è un' albero sempre verde, nativo dell' Egitto, della Siria e della Sicilia. Nella Toscana Superiore non si può coltivare perchè i freddi rigorosi lo fanno perire, ma nello stato dei Presidj, ne veddi molti su una

collina vicino al Porto S. Stefano, e se ne potrebbero piantare in molte altre esposizioni simili. I suoi legumi son mangiati dai Cavalli, e il legno è duro, pesante e buono per lavori di resistenza. Nasce facilmente di seme, e in capo a tre anni si può piantare al posto.

CITRUS AURANTIUM a

CEDRO ARANCIO FORTE.

Oranger. Franc. Volg.
Orange tree. Ingl.
Aurantium acri medulla. Ferrar. Hesperid. pag. 377.

CITRUS AURANTIUM b

CEDRO ARANCIO DOLCE.

Oranger de Portugal. Fran.
Aurantium dulci medulla. Fer. Hesper. pag. 277.

CITRUS MEDICA a

CEDRO CEDRATO.

Citronnier. Fran. Volg.
Common Citron. Ingl.
Malum Citreum vulgare. Ferr. Hesper. p. 61.

CITRUS MEDICA b.

CEDRO LIMONE.

Limonier. Fran. Volg.
Common Limon. Ingl.
Limon vulgaris. Ferrer. Hesper. 193.

Gli Aranci, il Limone, il Cedrato son nativi della Persia e della Media, e giusto da questo paese fu dato al Limone il nome di *Pomo Medico*, cioè di Media. Ai tempi di Virgilio, e di Plinio, questi alberi non erano stati introdotti in Italia, e ne parlavano confusamente per relazione, come vedesi nella descrizione, che fa Virgilio del Limone in cui dice delle cose giuste riguardo alla figura della pianta, ma s'imbroglia poi sulla qualità del frutto.

Media fert tristes succos, tardumque saporem
Felicis mali; quo non praesentius ullum,
Pocula si quando saevae infecere novercae.
Miscueruntque herbus et non innoxia verba,
Auxilium venit, ac membris agit atra venena.
Ipsa ingens Arbos, faciemque simillima Lauro;
Et si non alium late jactaret odorem,
Laurus erat. Folia haud ullis habentia ventis:
Flos adprima tenax. Animas et olentia Medi
Ora fovent illo, et senibus medicantur anhelis.
Virg. Georg.

Plinio dice che erasi tentato di trasportargli in vasi fuori del paese nativo, ma con poca riescita, e che non volevan nascere fuori della Persia e della Media. Non si sa quando fossero introdotti in Europa, ma dai tempi di Plinio ai nostri la cosa è molto cangiata, si son bene addomesticati al nostro clima, ci perfezionano i frutti, e ci si moltiplican per seme. L' Arancio forte è quello, che regge meglio degli altri al nostro clima freddo, poi l'Arancio dolce, indi il Limone, e il più delicato è il Cedrato. Nel freddo grande del 1788. e 1789. pochi Aranci dolci perirono affatto, alcuni soffersero molto, ma poi si riebbero, parte soffersero poco, e alcuni restarorono illesi. Conosco ancora dei Limoni, che in quell'epoca nulla soffrirono; benchè fossero allo scoperto, ma è vero che furon pochi, e la maggior parte restaron così maltrattati, che ci vollero molti anni perchè tornassero in buono stato. Il Cedrato poi non può impunemente restare all'aria libera nell'inverno.

Non considerando qui l' utilità dei frutti, oggetto principale per cui son coltivati, dirò solamente che questi alberi son l'ornamento perpetuo dei giardini. Sempre verdi, e di un verde bellissimo, o son carichi di fiori, che profuman l'aria di un' Aroma gratissimo, ovvero di frutti del color più brillante, che acquistano un gran risalto dal contrasto

del color delle foglie, e in qualunque maniera si tengano son sempre belli e vistosi.

Il legno di questi alberi è giallo, e schiarisce all'aria, è di media durezza, e prende buon polimento al tornio.

CLETHRA ALNIFOLIA.

CLETRA GLABRA:

Cletra glabre. Enc.
Alnifolia Americana serrata, floribus pentapetalis albis ec. Pluk. Alm. 18. Tab. 115. fig. 1

Trovasi nei luoghi umidi della Carolina, e della Virginia. Vegeta bene fra di noi, e si moltiplica per i polloni, che getta in gran quantità dalle radici. Non ha ancora abboniti i semi. È un frutice di bell'aspetto, che produce nel Giugno delle belle spighe di fiori bianchi, onde deve esser collocato fra le piante di ornamento. Mette le foglie dopo la metà di Aprile, e le perde nell'Ottobre.

CORNUS ALBA.

CORNIOLO CORALLO.

Cornouiller blanc. Enc.
Newfoundland do. Ingl.

È nativo del Canadà e della Siberia, prospera nel nostro clima, e richiede terreno sciolto, e esposizione fresca e alquanto ombreggiata. Le sue foglie son larghe, di un bel colore bianco celestognolo nella pagina inferiore, i fiori bianchi disposti in larghe cime, e i rami rossicci, che acquistan poi un color sì vivo di scarlatto, quando cadon le foglie, che nell'inverno par quest'alberetto una vera ramificazione di corallo. Mette le foglie verso la metà di Ottobre. Rinasce di seme, e si moltiplica anche per margotto.

CRATAEGUS AZAROLUS.

LAZEROLO VERO.

Azerolier. Fran. Volg.
Great Azarol. Ingl.
Mespilus Aronia. Lob. ic. 2. p. 201.

Dice Linneo che i contorni di Firenze sono il luogo nativo del Lazerolo, ma veramente io non ce l'ho mai visto spontaneo. Secondo il Mattiolo trovasi in grande abbondanza nel Regno di Napoli, e nella Sicilia, ma non si sà se spontaneo, o coltivato. Alcuni vogliono, che non sia specie distinta, ma una varietà del *Lazerolo Marruca bianca* ridotta così dalla cultura, e in fatti non ci è fra loro altra differenza che nella grandezza delle fo-

glie e del frutto, e si moltiplica coll'innestarlo sulla marruca bianca.

Mette le foglie alla metà di Marzo, fiorisce nel Maggio, matùra i frutti nel Settembre.

CRATAEGUS COCCINEA.

LAZEROLO ROSSO.

Azerolier de Virginie. Fran. Volg.
Great American Azarol. Ingl.
Mespilus apii folio Virginiana ec. Pluk. Alm. 249. tab. 46. fig. 4.

Nasce nella Virginia, e nel Canadà. Ha ordinariamente la figura di cespuglio, ma si può ridurre a un fusto solo, e farlo venire a albero, e allora arriva all' altezza di dieci o undici braccia. Ha le foglie di un bel color verde-chiaro, con i rami folti, e fa dei frutti di un bel color rosso, buoni a mangiare, e di sapore analogo a quelli del Lazerolo vero. È buono per far siepi perchè ha i rami forti, e spinosi.

CRATAEGUS CRUS GALLI.

LAZEROLO SPINOSO.

Ergot de cocq. Epine Royale. Fran. Volg.
Cockpur Thorn. Ingl.
Maspilus aculeata pyrifolia denticulata ec. Pluk. Alm. 249. Tab. 46. fig. 1.

Nasce dove il precedente. Tenuto a albero alza otto o nove braccia. Fa anch'esso dei frutti rossi, ma non son buoni a mangiare. Le foglie son di color verde-cupo splendente, e i rami muniti di spine lunghe, forti e acutissime, ed è migliore del precedente per le siepi. Si moltiplicano questi due Lazeroli per seme, e per barbatella. Metton le foglie ai primi di Aprile, fioriscono nel Maggio, maturano i frutti nel Settembre. Il loro legno è bianco, e duro.

CUPRESSUS SEMPERVIRENS.

CIPRESSO COMUNE.

Cypres commun. Enc.
Cipres tree. Ingl.
Cipresso femmina. Mattiol. p. 152. *Cipresso maschio* p. 153.

Convengono tutti gli scrittori di cose erbarie nell'assegnare per patria al Cipresso l'isole dell'Arcipelago e segnatamente Creta, e se Catone chiama il Cipresso *Tarentino*, ciò secondo Plinio vuol significare che Taranto è il primo luogo d'Italia in cui fu coltivato. Si sa che trovasi anche nella Siria, nell'Asia minore, e verso il Mar Nero.

È un albero di grand'uso, come quello che dà travi lunghissime; legname duro, solido, odoroso, di buon polimento, quasi incorrutti-

bile, e non soggetto a tarlare. Le porte del tempio di Diana in Efeso, che per quattrocento anni si conservarono come nuove, e la statua di Giove Capitolino, che al tempo di Plinio contava cinquecento cinquantun' anno, sempre sana, e sempre inalterata eran fatte di Cipresso, e di Cipresso pure eran le porte di S. Pietro in Roma, che stettero al posto mille cento anni, cioè da Costantino il Grande, fino a Papa Eugenio IV., che la fece levare, non perchè fossero guaste, ma per sostituirvele di bronzo. Sappiamo poi da Tucidide che i Sarcofagi degli Eroi, e le casse dei cadaveri imbalsamati si facevano pur di Cipresso.

Siccome è albero sempre verde, grande, di bella figura piramidale, cosicchè facilmente si distingue anche mescolato con altre specie di alberi, io credo che per tali qualità principiassero gli antichi a piantarlo intorno ai Cimiteri ad oggetto di decorare il sito che racchindeva le spoglie dei loro amici e parenti, e marcarlo con segni durevoli e visibili che l'annunziassero da lungi al viaggiatore, e lo disponessero al rispetto dovuto a questo luogo venerabile.

Stabilitasi una tale usanza, diventò il Cipresso il simbolo della tristezza, si appesero i suoi rami alle casse funebri, e alle case nelle quali giaceva un defunto, fu consacrato a Plutone, e si credè poi di trovarne il motivo nel colore delle frondi che parve malinconico, e

nell'ombra giudicata nojosa, o nella proprietà di non più germogliare una volta, che sia tagliato al piede.

Trasuda naturalmente il Cipresso della resina odorosa, e questa in maggior copia nei paesi caldi, e l'odore che essa tramanda credevasi che bonificasse l'aria, onde i medici Orientali mandavano quelli, che soffrivano malattie di polmone a respirar l'aria di Creta, fra i boschi di Cipressi, e Ippocrate fece bruciare molte cataste del legno di quest' albero intorno ad Atene in tempo di Peste.

Ci sono due varietà di Cipresso: una detta *Cipresso piramidale*, che è coperto di rami quasi fino al piede, e questi rami son dritti, e raccolti regolarmente, cosicchè l'albero ha una figura fusiforme: l'altro poi ha i rami aperti, e specialmente i superiori, e quasi orizontali, e il tronco nudo nella parte inferiore. Gli antichi chiamavano il primo *Cipresso femmina*, e il secondo *Cipresso maschio*, e questa distinzione conservasi ancora, ma non costantemente nel senso degli antichi, perchè ho sentito spesso chiamar maschio il Cipresso piramidale, e femmina l'altro.

Fiorisce il Cipresso nel Marzo, e i frutti son maturi l'anno seguente Si colgono gli strobili quando le loro squame son per aprirsi, il che suol seguire nel Maggio, e si scuotono per levarne i semi, che si seminano in terra leggiera, approfondandogli poco, e man-

tenendogli umidi. In capo a un mese e mezzo son nati i cipressini. L'anno dopo si diradano, e quando hanno quattr'anni si posson mettere al posto. Il freddo, e i colpi di sole, possono, quando son molto giovani, seccargli la vetta, e se ciò segue l'albero è rovinato, perchè non riacquista più la sua bella figura, onde bisogna in quell'età tenergli in situazione riparata.

Credo di potere assicurare, che il Cipresso sdegna i terreni molto umidi, ma fuori di questi tutti gli altri gli convengono, e si vede vigoroso vegetare anche nelle cime dei monti sassosi.

DIOSPYROS LOTUS.

GUAJACANA LEGNO SANTO.

Plaqueminier. Fran. Volg.
Bastard lote tree — Indian Date Plumb. Ingl.
Pseudo lotus. Camer. Epit. 156. e 157.

Questo pure, come ho detto all'articolo dello *Spaccasassi*, era uno dei *Loti* degli antichi, e credo, che i Loti che erano in Roma al Vulcanale, e nella piazza del tempio di Lucina, decantati da Plinio per la longevità, e quelli intorno alla casa di Lucio Crasso, famosi per la lunghezza dei rami, e per la grand' ombra che rendevano, fossero di questa specie,

giacchè nessuno degli altri due Loti merita di esser coltivato per la bellezza, e per l'ombra.

È nativo delle coste d'Affrica, e si è benissimo adattato al nostro clima, ove fruttifica, e matura i frutti, e rinasce senza cultura, dai semi caduti. È albero di bella figura, con belle foglie, di legno bigiastro coll' anima nera, compatto, duro, e che prende buon polimento, ma fragile e non regge all'umido.

Si accomoda a tutti i terreni. Mette le foglie verso la metà di Aprile, fiorisce ai primi di Giugno, si spoglia allà metà di Novembre. I frutti son buoni a mangiare, colti dopo la caduta delle foglie, perchè prima son aspri.

Ha il nome volgare di *Legno Santo*, perchè credesi che la Croce di Sant' Andrea fosse fatta col legno di quest'albero, e a Roma il giorno della festa di tal Santo, si vendono i frutti, e si mangiano per devozione.

DIOSPYROS VIRGINIANA.

GUAJACANA VIRGINIANO.

Plaqueminier de Virginie. Fran. Volg.
Persimon Plumb. Ingl.
Guajacana loto arbori affinis Virginiana Pishamia dicta. Pluk. Alm. tab. 244. fig. 5.

Nasce nella Virginia, nella Carolina, nella Luisiana. È molto più piccolo della specie precedente, ma produce dei frutti più grossi. Quando questi son stramaturi e quasi putrefatti son buoni a mangiare, e colla polpa gli Americani ne fanno delle focacce, e col sugo espresso una specie di Sidro. Il legno è pure stimato per i lavori d'intarsio. Ha fruttificato fra di noi, e si riproduce facilmente di seme.

ELEAGNUS ANGUSTIFOLIA.

LEAGNO BALSAMICO.

Olivier Sauvage. Olivier de Boheme. Fran. Volg.
Wild Olive. Ingl.
Elaeagnus Camer. Epit. pag. 106.

È nativo della Boemia, e fu da Tournefort trovato in Cappadocia, e in Siria. Le foglie son coperte di squame scariose bianche, onde l'albero ha un'aspetto bianco-argentino assai bello. I fiori principiano ad aprirsi poco dopo la metà di Maggio, seguitano fino alla metà di Giugno, e spargono un odore forte balsamico, che spandesi a gran distanza, generalmente non piace, e incomoda molto il vicinato, onde il *Leagno* non si coltiva nei giardini, malgrado la sua bellezza. Quest'odore risiede in un nettario par-

ticolare, che abbraccia il pistillo, e di cui ne ho data la figura e la descrizione negli Annali Bottanici di Zurigo.

Matura i semi fra di noi, ma si moltiplica facilmente per margotto, e per mazza, mettendo i rami in terra ai primi di Marzo.

Mette le foglie dopo la metà di Marzo, e le perde alla fine di Settembre. Geme dal tronco una gomma nerastra. Il legno è tenero, e di color di Noce.

GINKO BIGLOBA.

GINCO GIAPPONESE.

Gingo du Japon. Enc.
Maiden Hair. Ingl.
Ginkgo, vel gin — au vulgo itsio, et arbor nucifera, folio adiantino. Kaempf. amoen. exot. p. 811. e 812. Tab. 813.

Vien grande, e grosso quanto un Noce, ed è bello per la figura delle fogiie, e per il loro bel color verde. Ama la terra fresca e leggiera, cresce sollecitamente, e quello che è nel giardino di Pisa in dodici anni è pervenuto all'altezza di diciotto braccia.

Il legno è bianco, tenero, con molta midolla spugnosa, onde non pare, che possa servire per lavori, ma solamente per bruciare. Fra di noi non ha ancora fiorito, ma si mol-

tiplica per margotto. Nel Giappone produce delle noci, chiamate con termine vernacolo *Ginnau*, grosse quanto le Susine dammaschine, le quali contengono una mandorla bianca, di sapore piuttosto aspro, che gli si toglie coll' arrostirle come si fa ai marroni, e allora son grate al gusto, si mettono in varie torte e ragù, e hanno luogo in tutti i *desserts*, credendosi che ajutino la digestione.

Mette le foglie ai primi di Aprile, e le perde dopo la metà di Novembre.

GLEDITSIA TRIACANTHOS.

GLEDISCIA SPINOSA.

Fevier à trois epines. Enc.
Three thorned Acacia. Ingl.
Gleditsia spinosa. Du-Hamel Arbr. I. pag. 266. Tab. 105.

GLEDITSIA INERMIS.

GLEDISCIA INERME.

Fevier sans epines. Enc.
Water Acacia. Ingl.
Acacia Americana non spinosa, foliis Viciae multiflorae ec. Mich. Hort. Florent. p. 2. Tab. I. et p. 106.

Sono alberi grandi, e grossi nativi della Virginia, della Luisiana, e del Canadà. Il primo è terribile per le spine di cui è armato, lunghe, forti e fatte a croce, onde attissimo per far siepi impenetrabili, come usavasi a Bordeaux per quanto referisce Du-Hamel. Il loro fogliame è bello, ma il legno è fragile, onde se i rami son disposti a forca facilmente si scosciano dai colpi di vento. Si adattano a tutti i terreni, ci fruttificano, e rinascono senza cultura dai semi caduti in terra, e crescono sollecitamente. Mettono le foglie dopo la metà di Aprile, fioriscono verso il fine di Maggio, si spogliano alla metà di Novembre. Il legno è duro, di color rosso chiaro roseo, che prende miglior pulimento coll' ascia e la pialla che al tornio, e può servire per porte, per mobili ec.

HEDERA QUINQUEFOLIA.

ELLERA VITE DEL CANADA'.

Vigne de Canadà à 5 feuilles. Vigne Vierge. Fran. Volg.
Virginian Creeper. Ingl.
Vitis quinquefolia Canadensis scandens. Du-Hamel. Arb. 2. p. 360. num. 4.

È ottima per coprir Pergolati, Padiglioni, e muri, salendo facilmente, e facilmen-

te attaccandosi mediante i suoi cirri. Fa poi un bell'effetto perchè ha belle foglie palmate, e di un bel verde, che acquistano un vago color rosso agli ultimi di Ottobre, otto o dieci giorni prima di cadere. Si moltiplica facilmente per margotto e per mazza. Mette le foglie ai primi di Aprile, e fiorisce alla metà di Luglio.

HIBISCUS SYRIACUS.

IBISCO CHETMIA.

Ketmie des Jardins. Enc.
Alcea arborescens glabra Ketmia dicta. J. B. 2. p. 957.

È nativo non solamente della Siria, ma anche della Carniolia, ed è uno dei più belli alberetti che si possan tenere per ornamento dei giardini disposto a boschetti, perchè ha un bel verde, e fa in gran copia dei bei fiori violetti, o bianchi, o bianchi e rossi che si succedono dalla metà di Luglio fino a tutto Settembre. Ce ne è una varietà di fior doppio, e altre con foglie screziate di bianco, o di giallo. Si moltiplica per seme, e per margotto, cresce presto, e ama la terra grassa e fresca.

JASMINUM OFFICINALE.

GELSOMINO COMUNE.

Jasmin commun. Enc.
The White Jessamy Ingl.
Jasminum S. Gelseminum flore albo: J. B. 2. pag. 101.

JASMINUM FRUTICANS.

GELSOMINO FRUTICOSO.

Jasmin à feuilles de Cytise. Enc.
Yellow flowr do. Ingl.
Polemonium monspeliensium. Lob. ic. 2. p. 52.

JASMINUM HUMILE.

GELSOMINO UMILE.

Jasmin d'Italie. Enc.
Dwarf Jessamine. Ingl.
Jasminum luteum. Lob. ic. 2. p. 106.

Il Gelsomino comune spontaneo del Malabar, e di molte altre parti dell'India, si è bene avvezzato al nostro clima, e qualche volta ci matura i semi. Mette le foglie ai primi di Aprile, principia a fiorire nel Giugno, e seguita fino all' Agosto imbalsamando l'aria col gra-

tissimo odore che tramandano i suoi fiori. I suoi rami pieghevoli, se trovan sostegno, allungan moltissimo, e son ottimi per coprir terrazze, padiglioni, e cerchiate, e in tale stato son ricercati per far canne da pipa. Tagliando poi spesso i rami, e tenendogli bassi, ingrossano, si reggon da se, e si può tenere a cespuglio.

Il *Gelsomino fruticoso* ha i fiori gialli, senza odore, fa fusti ramosi, che si reggon da se, e viene a cespuglio. Trovasi spontaneo in Levante, e nelle provincie Meridionali di Francia. Il paese nativo del *Gelsomino umile* si ignora. E simile al fruticoso, ma più piccolo in tutte le sue parti, con fiori gialli, inodori. Si tengono ambedue a boschetto nei giardini per ornamento, e tutti tre i Gelsomini si moltiplicano facilmente per pollone, e per margotto.

JUGLANS REGIA.

NOCE COMUNE.

Noyer commun. Fran. Volg.
Common Wallnut. Ingl.
Nux Juglans. Lob. ic. 2. p. 108.

Si crede che il Noce sia nativo di Persia, ma è un gran pezzo ch' egli è introdotto in Italia, trovandosi rammentato da Varrone, ed essendo costume presso gli antichi Romani di spargere le noci nelle feste nuziali, per indicare al

marito che bisogna principiare a lasciare i trattenimenti puerili.

Da Nucus pueris, iners
Concubine: satis diu
Lusisti Nucibus: lubet
Jam servire Thalassio.
Concubine Nuces dato. Catull.

Il noce è un'albero, che rende molto utile, poichè il legname è durevolissimo, forte, ben venato, di un bel colore, e tanto adoprato dagli stipettai. La scorza dei rami, e delle radici serve a tinger di scuro, come pure il *Mallo* ossia l'involucro esterno e carnoso del frutto; mentre la mandorla buona a mangiare fresca e secca, dà per espressione un'olio buono per condimento e per i lumi quando è fresco, e per la pittura quando è rancido.

Il noce viene in tutti i terreni, ma dà un legno di miglior qualità quando è in terreni ghiajosi, e secchi: nelle terre margose e grasse l'albero è più bello e più grande e dà più frutti; nei terreni umidi il legno è sbiancato e tenero. Allarga molto la chioma, e colla sua ombra assai densa nuoce alle piante sottoposte, onde non può tenersi impunemente nei luoghi coltivati. Non va tenuto a bosco folto se si voglion molti frutti, perchè i rami intralciandosi e ombreggiandosi periscono, come abbiam

detto di sopra, e la miglior situazione per i Noci fruttiferi è il declivio di una collina.

Si fanno germogliare le noci nella rena prima di piantarle, e quando son nate si diradano, lasciando le pianticelle alla distanza di braccio e due terzi, e dopo sei o sett'anni si mettono al posto, nel che fare si puliscono, e non gli si lascia, che due o tre rami in cima.

Il Noce mette le foglie, e fiorisce ai primi di Maggio, matura i frutti nell'Agosto, e si spoglia ai primi di Novembre.

JUGLANS NIGRA.

NOCE NERO.

Noce di S. Cristofano, o Noce d'India: Volg.
Noyer noir de la Virginie. Fran. Volg.
Blaik Walnut. Ingl.
Nux juglans Virginiana nigra. Herm. Lugd. Batav. 452. tab. 453.

I frutti di questo Noce danno poco vantaggio, perchè la mandorla è piccola, e strettamente serrata nel guscio, da cui difficilmente si estrae. Dice Du-Hamel che gli Americani macinano questi frutti, e ne estraggono un'olio, poi lavano il residuo, e separano così i gusci, e metton da parte la fecula, colla quale fanno una specie di pane.

È nativo della Virginia, e si è benissimo

accomodato al nostro clima, ci matura i frutti; e questi rinascono senza cultura, caduti spontaneamente dall' albero. In dodici anni un individuo di questa specie è cresciuto diciannove braccia. Il suo legno è prezioso, tanto per la durezza, che per il bel colore scuro venato di nero, e il bel polimento che prende, ed è raccomandabile per i lavori d' intarsio. Si adatta a tutti i terreni, e meriterebbe davvero che si pensasse a renderlo comune fra di noi.

Mette le foglie ai primi di Maggio, fiorisce dopo la metà, matura i frutti ai primi di Ottobre, si spoglia ai primi di Novembre.

LAURUS BORBONIA.

ALLORO ROSSO.

Laurier rouge. Enc.
Carolina bay-tree. Ingl.
Laurus canoliniensis, foliis acuminatis, baccis caeruleis, pediculis longis rubris insidentibus. Catesb. Carol. 1. p. 63. tab. 63.

Quest' Allóro è di grandezza mediocre nell' interno della Carolina, ed è grandissimo sulle rive del mare. Fra di noi per altro non ha oltrepassate le tre braccia in nove anni, e ha già fiorito più volte, e maturati i semi. È sempre verde, con foglie di un verde chiaro tendente al celestognolo, specialmente nella pagina inferiore. Principia a fiorire ai primi di Luglio,

e matura i frutti nel Novembre. I fiori sono ermafroditi, e non dioci, come dice Miller, e quelli che l'hanno copiato. Dice Catesby che il suo legno è di fibra unita, prende buon polimento, ed è molto stimato per farne mobili. Si è di già moltiplicato per seme.

LAURUS BENZOIN.

ALLORO BELZUINO.

Laurier Benjoin. Enc.
American benjamin tree. Ingl.
Arbor virginiana, pishaminis folio, baccata, benzoinum redolens. Pluk. Alm. 42. t. 139. f. 3. 4.

Ha acquistato il nome di Belzoino per l'odore che hanno le foglie, e la scorza, simile a quello della resina *Belzoino*. Non può avere altro uso, che quello di esser tenuto per curiosità nei giardini. Fiorisce nel Marzo, mette le foglie ai primi di Aprile, e le perde nel Novembre. Si moltiplica per margotto.

LIQUIDAMBAR STYRACIFLUA.

LIQUIDAMBRA STORACE LIQUIDA.

Liquidambar d'Amerique. Enc.
Sweet Gum Ingl.
Liquidambar arbor seu Styraciflua aceris folio. Pluk. tab. 42. f. 6.

Non ha ancor fiorito fra di noi, ma l'ho moltiplicato per margotto, piegando alcuni rami bassi, che a quest'oggetto aveva lasciati. Mette le foglie alla metà di Aprile, e gli cadono dopo la metà di Novembre. Non ha mai data punta *storace liquida*. Non conosco il legno.

LYCIUM AFRUM.

LICIO AFFRICANO.

Liciet d'Afrique. Enc.
African Boxthorn. Ingl.
Jasminoides aculeatum humile. Mich. N. P. G. 224. f. 105. f. 2.

LYCIUM EUROPAEUM.

LICIO SPINA DI CROCIFISSO.

Liciet d'Europe. Enc.
Jasminoides aculeatum, Salicis folio, flore parvo ex albo purpurascente. Mich. N. P. G. p. 224. tab. 105. fig. 1.

LYCIUM BARBARUM.

LICIO UMILE.

Liciet à feuilles étroites. Enc.
Jasminoides sinense halimi folio longiore et angustiore. Du-Hamel Arb. 1. pag. 306. num. 4. Tab. 121.

Il primo Licio è nativo di Affrica e di Spagna, ed è un arboscello molto ramoso, spinoso, con foglie strette di color verde-pieno, e fiori grandetti rosso cupi. Soffre ben la forbice, e può tenersi in boschetti, in siepe, a fantoccio ec. Rinasce di seme, si moltiplica per margotto, e nei freddi rigidi soffre molto, senza per altro perire intieramente.

La Spina di Crocifisso trovasi in Toscana, ma non la credo originaria del paese, perchè l'ho sempre vista nelle siepi, e non mai in paese aperto e incolto, onde penso che ci fosse trasportata di Spagna o di Francia, e sia stata moltiplicata fra di noi per uso di siepi essendo a ciò adattatissima perchè di rami forti e spinosi. Ha le foglie di color verde-cenenerino e i fiori rossicci. Si moltiplica come il precedente.

Il Licio umile è nativo della China, ha i rami deboli e pendenti, ma folti, con foglie di color verde allegro, e fiori rossicci. Soffre benissimo la forbice, e mette le foglie sì

folte che fa una superficie bene unita, e tenuto a boschetto pare un vero tappeto di verıra. Si moltiplica copiosamente per i pollo-, che getta dalle radici.

MAGNOLIA GRANDIFLORA.

MAGNOLIA TULIPANO.

Magnolier à grandes fleurs. Enc.
Evergreen Magnolia. Ingl.
Magnolia altissima, flore ingenti candido. Catesb. Carol. 2. pag. 61. Tab. 61.

Lo credo il più bell'albero di quanti ci son venuti di America. È sempre verde, con foglie grandi, di color verde-cupo lustro, rossiccie nella pagina inferiore quando son giovani, fiori bianchi, grandi, vistosi, odorosi, e frutti fatti a pina, rossicci, con i semi color di scarlatto, che in stato di maturità ciondolano fuori delle squame. È attissimo a ornare i viali, e fa buona figura anche tenuto isolato. Principia a fiorire ai primi di Giugno, e seguita fino verso alla metà di Luglio. I semi son maturi nell'Ottobre. Ne ho seminati alcuni subito dopo la maturazione, altri ai primi di Aprile, e gli uni, e gli altri hanno germinato nel Maggio. Il legno è bianco e duro.

MEDICAGO ARBOREA.

MEDICA ARBOREA.

Luzerne arborescente. Enc.
Cytisus Maranthae. Lob. ic. 2. p. 46.

Si crede generalmente che sia questo il Citiso di Varrone, e di Columella, tanto celebrato da Virgilio, come una pianta che procurava molto latte alle capre che se ne pascevano, ragione per cui da questi animali, era preferito ad ogni altro foraggio

Florentem Cytisum sequitur lasciva Capella.
Virg. Eclog.

Si sa in fatti che la Medica Arborea è molto gradita al bestiame.

Nasce spontanea nell'Isole dell'Arcipelago, in Sicilia, e nel Regno di Napoli, nelle vicinanze del mare. È sempre verde, con foglie di color verde-bigiastro, fiori a mazzetti, di color giallo vivace, che principiano a comparire alla metà di Aprile, e seguitano fino a State avanzata. Così fa buonissima figura anche nei giardini.

Il legno è molto duro, e i Turchi se ne servono per far l'impugnatura alle sciabole, come pure se ne fanno sedie e altri mobili. Si moltiplica per seme, e in capo a tre anni comincia a fiorire.

MELIA AZEDERACH.

MELIA SICOMORO.

Le lilas des Indes. Fran. Volg.
Bead tree. Ingl.
Pseudo-Sycomorus. Camer. Epit. p. 181.

È nativo della Siria e della Persia, e naturalizzato in Spagna, e in Provenza. Fra di noi spesso il freddo gli secca i rami di cima, onde di rado prende la figura d'Albero; pure ne ho visto uno sul monte di Fiesole alto sette in otto braccia, e molto ramificato. È un'albero bello per la figura e il verde grazioso delle foglie, e per i fiori bianchi e turchinicci. Mette le foglie nell'Aprile, fiorisce nel Maggio, si spoglia nell'Ottobre. Rinasce di seme, e si moltiplica per margotto, e per barbatella.

MESPILUS ARBUTIFOLIA.

NESPOLO VIRGINIANO.

Alisier à feuilles d'Arbousier. Enc.
Virginia Azerole. Ingl.
Sorbus virginiana folio arbuti. Herm. Lugdb. 578. t. 669.

MESPILUS CANADENSIS.

NESPOLO CANADENSE.

Alisier à grappes. Enc.
Coekspur haw without thorn. Ingl.
Mespilus inermis, foliis subtus glabris obverse ovatis. Du-Hamel. Arb. 9.

Son due belli alberetti che si cuoprono d'una gran quantità di fiori bianchi, l'uno, cioè il *N. canadense*, ai primi di Aprile o sul finir di Marzo, l'altro dopo la metà di Aprile. Producono poi ambedue dei frutti rossi grossi quanto le bacche del Ribes, che maturano nel Giugno. Quelli del *Nespolo Virginiano* son sempre aspri, ma quelli del *canadense* son succulenti, dolci, gratissimi, e merita veramente per questo motivo, di esser reso comune.

Il *Nespolo virginiano* l'ho moltiplicato per pollone, e per margotto, il che non mi è riescito sul *canadense*, ma l'ho moltiplicato per seme, che bisogna mettere in terra, subito che il frutto è maturo.

Metton le foglie verso la metà di Marzo, e le perdono alla metà di Novembre.

MIMOSA ARBOREA.

GAGGIA BIANCA.

Acacie en arbre. Enc.
Yulibrizin. Fran. Volg.
Acacia non spinosa jamaicensis, foliis lata basi in metae formam fastigiatis. Pluk. Alm. 6. tab. 251. fig. 2.

Linneo dice che è nativa della Giammaica, ma a noi fu portato il seme di Costantinopoli l'anno 1749. e si sà per relazione, che è molto comune nell' Asia minore.

È un bell' albero, che distende molto i rami circolarmente e pianeggia in cima, di un bel fogliame, con fiori vaghissimi di color porporino chiaro, e piuttosto odorosi.

Il legno ha delle macchie gialle ondate, è duro, e prende sufficiente polimento. Le foglie son mangiate dal bestiame.

Fa bella comparsa nei giardini, e sarebbe ottima per adornare i viali. Mette le foglie verso la metà di Aprile, fiorisce nel Luglio, si spoglia alla metà di Novembre. Si moltiplica facilmente per seme, e si adatta a tutti i terreni.

MIMOSA FARNESIANA.

GAGGIA ODOROSA.

Acacie de Farnese. Enc.
Acacia. Black. Tab. 345.

È noto che venne da S. Domingo in Italia nel 1611. e nacque per la prima volta a Roma nell' orto Farnese.

Non è ancora totalmente avvezzata al nostro clima, giacchè di quando in quando il freddo la fa perire, non ostante vive per molti anni allo scoperto, fiorisce e perfeziona i semi.

I suoi fiori, che con ragione Linneo chiama *Ambrosiaci*, è il suo bel fogliame minuto, e di un verde delicato, gli fanno avere un posto distinto nei giardini. Si moltiplica per seme.

MORUS ALBA.

MORO BIANCO.

Gelso, *Moro Gelso.* Volg.
Mûrier bianc. Enc.
Mulberry tree. Ingl.
Morus. Fuchs. Hist. 521.

Il Moro bianco è originario della China di dove passò in Persia, e di qui, regnando Giu-

stiniano Imperatore, fu trasportato il seme in Grecia, ove nacque e si moltiplicò. Verso il 1540. dalla Grecia fu portato in Sicilia e in Italia, e nel 1492. in Francia.

Quest'albero a grado a grado si è bene avvezzato al clima più freddo, e oggi è naturalizzato in Prussia, e in Ungheria.

È un'albero utilissimo, poichè oltre l' uso principale che si fa delle foglie per alimentare i vermi da seta, la scorza dà un filo buono per far funi, tele, e carta, e il legno serve a molti lavori.

Per estrarre il filo dalla scorza, si sbucciane i rami quando sono in sugo, e fatti fascetti delle scorze, secondo le loro grossezze, si tengono a macerare nell'acqua per tre o quattro giorni, e poi si distendono su un prato la notte, e si levano allo spuntar del sole, rimettendoceli la sera seguente, e così si seguita per dodici giorni, dopo di che si gramolano, si scotolano, e si pettinano, come si fa alla canapa.

Il legno del Moro è di un bel giallo, ma che presto annerisce all'aria. È duro, grave, resiste all'umido, e se ne fanno doghe per le botti da vino, come pure se ne fanno porte, seggiole, e altri mobili, ai quali poi si dà una tinta color di noce, che ci prende benissimo.

Nascono facilmente i Mori di seme, ma per moltiplicarli, si preferiscono i margotti.

MORUS NIGRA.

MORO NERO.

Murier noir. Enc.
Mulberry tree. Ingl.
Moro. Mattiolo. 305.

Il Moro nero si crede originario di Persia, ma è da lunghissimo tempo conosciuto in Italia, giacchè ne parlano gli antichi Scrittori di Agricoltura, e Ovidio finge che i suoi frutti prima bianchi diventassero nerastri, quando fu irrigato dal sangue di Piramo e Tisbe, che sotto di esso si dieder la morte.

Arborei foetus aspergine caedis in atram
Vertuntur faciem, madefactaque sanguine radix
Purpureo tingit pendentia Mora colore.
Ovid. Metam.

Non è questa specie, molto coltivata fra di noi, ma pure se ne trova qualche individuo sparso per la campagna. Le sue foglie son pur d'alimento ai bachi da seta, e i frutti son buonissimi a mangiarsi.

MORUS PAPYRIFERA.

MORO PAPIRIFERO.

Morus sativa foliis urticae mortuae, cortice papyrifero. Kaempher amoen. exob. 471 t. 472.

Il Moro papirifero trovasi spontaneo al Giappone, alla China, e nell' Isola di Otaiti. È un'albero grandissimo, e ramosissimo, con foglie di color verde-cupo smorto, e getta un infinità di rampolli dalle radici, cosicchè abbandonato a se stesso presto presto si formerebbe un bosco all'intorno. È di grandissima utilità ai Chinesi, e ai Giapponesi, che colla sua scorza ne fanno una buona carta da scrivere nella maniera seguente.

Prendono i rampolli annui, dopo che son cadute le foglie, cioè nel Dicembre, scelgono i più vegeti, gli legano in fascetti, e gli fanno bollire nel ranno, finchè dall'estremità cominci a ritirarsi la scorza, al qual segno gli levano dalla caldaja, gli raffreddano, e fattagli un' incisione longitudinale gli sbucciano. Tengono in seguito le scorze nell'acqua pura per tre o quattr'ore, e raschiandole, gli levan l'epidermide. Depurata così la scorza la fanno bollire nel ranno ben colato e chiaro, agitandola sempre con un bastone, e seguitan sempre la bollitura finchè toccandola, si disfaccia fralle

dita, e si separi in filamenti. Allora la mettono in certe specie di vagli, e la portano a lavare nell'acqua corrente dei fiumi, maneggiandola sempre fortemente, e riducendola a poco a poco come una stoppa lanuginosa, dopo di chè la distendono sù delle tavole, e con dei forti bastoni la battono, e la fanno diventare una pastiglia, che messa nell'acqua si disfà come la farina. Così ridotta la mescolano con un'acqua viscosa fatta d'infusione di riso, e di radice di *Orenj*, che è una specie di Malvacea, e qui di nuovo la dimenano per ridurre tutta la sostanza omogenea, e la gettano in seguito sulle *Forme* fatte non di fili di rame come fra di noi, ma di foglie sottilissime di una specie di giunco, che a loro è comune. Gli Otaitani poi fanno delle tele colla stessa scorza, distendendola a forza di batterla con un martello di legno, e così attaccano i diversi pezzi, che prima soprappongono.

Questo Moro si adatta a ogni terreno per sterile che sia, e il suo legno è simile nella fibra, e nella consistenza, a quello degli altri due, ma è di color bianco sudicio.

Fiorisce, e mette le foglie verso la metà di Aprile, si spoglia alla metà di Novembre.

OLEA EUROPAEA.

OLIVO COMUNE.

Olivier. Fran. Volg.
The Olive tree. Ingl.
Olea Sativa, et Olea Sylvestris sive oleaster. Lob. ic. 2. p. 35.

L'Olivo fu sempre il simbolo della Pace, e sappiamo dalle sacre carte, che la Colomba di Noè quando le acque del Diluvio si furon ritirate, tornò all'arca portandone un ramo, come un segnale del calmato sdegno di Dio. Così Enea sbarcato in Italia, volendo pace e alleanza col Re Latino, gli spedì secondo Virgilio, gli Oratori coronati di Olivo

Centum Oratores augusta ad moenia Regis
Ire jubet ramis velatos Palladis omnes
Donaque ferre viro, pacemque exposcere Teucris.
Virg. AEneid.

È originario l'Olivo dell' Asia, e dell' Isole dell' Arcipelago, e di lì fu portato in Italia, ove, come si rileva da Plinio, non era conosciuto nell'anno 183. di Roma.

Il legno dell'Olivo è duro, giallastro, ondato, venato, e macchiato scherzosamente nei nodi, prende buon polimento, ed è ricercato per i lavori d'intarsio, e d'impiallacciatura.

È dubbio se l' olivo Salvatico, o *Olivastro* che trovasi su i monti e su i muri ci sia originario, o sia così nato dai semi dell' olive abbandonatici collo sterco dai Merli, Tordi e simili uccelli che se ne cibano. Però ho semplicemente accennato l' olivastro nel Catalogo delle piante indigene.

PASSIFLORA COERULEA.

GRANADILLA FIOR DI PASSIONE.

Grenadille bleue Enc.
Fleur de Passion. Fran. Volg.
Passion Vower. Ingl.
Granadilla pentaphyllos, flore coeruleo magno. Du-Hamel Arb. I. p. 272. tab. 107.

È nativa del Brasile, ed è benissimo addomesticata fra noi, a segno di perfezionarci i frutti, e rinascere spontaneamente. È buonissima per coprir cerchiate, perchè di un bel verde, con fiori vaghi, e odorosi. Cresce presto, si moltiplica facilmente per polloni e per margotti, e i suoi rami son buoni a legare.

PHILADELPHUS CORONARIUS.

FILADELFO SIRINGA.

Siringa. Franc. volg. e Ingl.
Syringa Italica Lob. ic. 2. p. 102.

È nativo delle alpi, ed è un bell'ornamento dei giardini per i suoi fiori bianchi odorosissimi, che durano quasi tutto il Maggio. Si può tenere a boschetto, e a siepe, e non gli nuoce l'ombra degli alberi. Ama il terreno e l'esposizione fresca. Si moltiplica per pollone e per barbatella. Mette le foglie nel Marzo, e le perde nel Novembre.

PINUS HALEPENSIS.

PINO ALEPPICO.

Pin d'Alep, Pin de Jerusalem. Franc. volg.
Aleppo Pine. Ingl.

È nativo della Siria. Ha le foglie sottili, e di un bel verde-chiaro. Cresce presto, e si adatta a tutti i terreni. Fiorisce nel Marzo, e ha di già varie volte fruttificato fra di noi.

PINUS ABIES. Lin.

PINO ABETO ROSSO.

Sapin de Norwege. Sapin pesse. Franc.
Norwai Firr. Spruce Firr. Ingl.
Picea. Camer. Epit. pag. 47.

Vien grande al pari dell' Abete bianco, e serve agli stessi usi di quello, tanto per il

legno, che per la resina. Trovasene qualche individuo nei boschi di Vallombrosa, ma il suo luogo nativo son le Alpi, le montagne della Svizzera, la Russia, la Lapponia ec.

PLATANUS ORIENTALIS.

PLATANO ORIENTALE.

Platane. Franc. volg.
Plane-tree. Ingl.
Platanus. Lob. ic 2. p. 198.

Il Platano è nativo dell' Asia, ed è stato sempre tenuto in gran considerazione tanto per la maestà del suo portamento, che per la freschezza, e l'amenità dell'ombra. Nella Scrittura Santa è spesso nominato per paragone del grande e del maestoso. Eliano e Erodoto ci raccontano le stravaganze fatte da Serse per un bel Platano di cui era innamorato, e che adornava, con abbigliamenti donneschi. Platone introduce Socrate a disputare seduto all' ombra di un Platano, e Cicerone riunisce a quest'ombra Crasso, Antonio, Cotta, e Sulpizio a parlare sugli Officj dell'Oratore. Tanto era il trasporto per il Platano che giungevano ad irrigarlo col Vino, credendolo un mezzo di renderlo più vegeto e maestoso. La sua ombra poi faceva le delizie dei bevitori.

Atque ministrantem Platanus potantibus umbram.
Virg.

Plinio ci dice che fu portato dall' Asia per il mar Gionio nell' Isole di Diomede, ora Isole di Tremiti, e che di lì fu presto propagato in Italia, e in Francia.

Ama il Platano il terreno umido, *quasi Platanus exaltata sum juxta aquam in Plateis.* Ecclesiastic. C. XXIV., e in tal situazione viene di altezza, e grossezza considerabile, e Plinio parla di un famoso Platano che era in Licia, nel di cui vacuo interno Licinio Governator del paese cenò con diciotto persone, tutti comodamente adagiati sopra dei letti di foglie.

Nei Paesi Orientali è tutt' ora adoprato per ornare le passeggiate pubbliche, come si rileva da Kaempfer, e da altri viaggiatori, e non per questo solo oggetto meriterebbe di esser moltiplicato fra di noi, ma ancora per il legno, di durezza mediocre è vero, ma bello, rossigno, tutto asperso di punti più coloriti, che prende un buon pulimento, ed è buono per impiallacciature, e per farne al tornio scatole, vasi, e altri ornamenti.

Non mi è riescito di moltiplicarlo per seme, ma è facilissimo il farlo per mazza, e per margotto. Nell' Isola di Creta secondo Teofrasto conserva le foglie anche nell' Inverno, ma fra di noi le perde ai primi di Novembre, e si riveste nella prima settimana di Aprile.

POPULUS BALSAMIFERA.

PIOPPO BALSAMICO.

Peuplier odorant ou Baumier. Fran.
Tacamahaca. Ingl.
Populus foliis ovatis, acutis, serratis. Gmel. Sib. 1. p. 152. tab. 33.

Originario dei luoghi umidi della Carolina, e della Siberia. Ha molta resina odorosa sulle gemme, e falsamente era creduta la *Taccamacca* delle Farmacie. Vive nel giardino di Pisa, ma soffre molto dai nostri caldi, e bisogna tenerlo in esposizioni adombrate. Si propaga facilmente prr i polloni che getta dalle radici.

PRUNUS LAURO CERASUS.

PBUNO LAURO REGIO.

Laurier cerise. Fr.
Laurel cherry bay. Ingl.
Lauro cerasus. Clus. Hist. 1. pag. 4.

Il Lauro regio venne di Trebisonda in Europa nel 1576. e fu presto moltiplicato, per essere un bell' albero, sempre verde, di un grato colore, veduto con piacere nei giardini tenuto a siepe, a muro, a ce rchiata ec. Produce nell'

Aprile dei grappoli di fiori bianchi odorosi, e nell'Agosto matura i frutti che nascono nella Primavera seguente, se son messi subito in terra. Si moltiplica anche per margotto, e per barbatella.

PRUNUS CERASUS.

PRUNO CILIEGIO.

Cerisier. Fran. Volg.
Cherry tree. Ingl.
Cerasia. Lob. ic. 2. p. 170.

Lucullo portò il Ciliegio in Italia da *Cerasunto*, Città del Ponto l'anno 680. di Roma, dopo la vittoria sopra Mitridate. Il suo legno è apprezzatissimo, ed è di color giallastro più o meno cupo, di fibra unita, prende buon polimento, riceve bene i colori artificiali, ed è molto adoprato per farne mobili.

PRUNUS ARMENIACA.

PRUNO ALBICOCCO.

Abricotier. Fran. Volg.
Apricot tree. Ingl.
Armeniaca malus. Lob. ic. 2. p. 177.

Si crede l'Albicocco nativo di Armenia: Egli è coltivato unicamente per il frutto, ma

il suo legno è buono per i lavori quanto quello del Ciliegio.

PTELEA TRIFOLIATA.

TELEA CAROLINIANA.

Ptelea à fruit d'orme. Fran. Volg.
Shrubby Treifol. Ingl.
Frutex virginianus trifolius ec. Dill. H. Elth. 147. t. 122. f. 148.

Fa dei fiori biancastri di poca apparenza, ha i rami diffusi, che non prendon mai figura determinata, ma pure può tenersi nei giardini per variar l'ornamento, e crescere il numero delle specie. Fruttifica bene fra di noi, e ci rinasce di seme. Si moltiplica anche per margotto. Mette le foglie ai primi di Aprile, e le perde ai primi di Novembre.

PUNICA GRANATUM.

MELAGRANO COMUNE.

Grenadier commun. Fran.
Pom granate. Ingl.
Malus punica. Camer. Epit. 130. 131.

Fu portato d' Affrica dai Romani nel tempo delle guerre Puniche. È un'albero che

soffre ben la forbice, e può tenersi a siepe, a boschetto, a spalliera, ed è poi bellissimo nel mese di Luglio, quando sbocciano i suoi fiori di color rosso vivacissimo. Mette le foglie alla fin di Marzo, e le perde ai primi di Novembre. Si moltiplica per margotto, e per barbatella. Evvene una varietà bellissima di fior doppio.

PYRUS MALUS.

PERO MELO.

Pommier. Fran. Volg.
Apple tree. Ingl.
Mala Diocs. Lob. ic. 2. p. 165.

PYRUS COMMUNIS.

PERO COMUNE.

Poirier. Fran. Volg.
Peer tree. Ingl.
Pyra Diosc. Lob. ic. 2. p. 165.

Il Peruggine e il Melagnolo sono il tipo del Pero, e del Melo. Queste varietà a buoni frutti ci son venute parte dall'Asia, e moltiplicate per innesto su i nostri individui salvatici, parte sono il prodotto della cultura. Il legno di questi alberi è di mediocre durezza,

compatto, di color rossigno. Si lavora bene in ogni maniera, non piglia un gran pulimento, ma prende bene il color nero, che si dà prima col Campeggio, ed imita l' Ebano.

PYRUS CORONARIA.

PERO FLORIDO.

PYRUS BACCATA.

PERO SIBIRICO.

Il *Pero florido* è bellissimo nell' Aprile, quando si carica di tutti i suoi fiori color di rosa pallida, e fa vaga comparsa nei giardini tanto isolato che mescolato con altri alberi. I frutti son depressi, giallicci, coll' odor di mela cotogna, ma sempre aspri. Si moltiplica per seme. Mette le foglie dopo la metà di Marzo, e le perde ai primi di Novembre. È originario di Virginia.

Il Pero *Sibirico fiorisce* quando il florido, fa i fiori bianchi, ma è meno bello di quello, perchè i fiori son più radi, e perchè non prende mai bene una figura regolare. I frutti son piccoli, rotondi, diventan rossi nel maturarsi, ma si conservan sempre duri, e acidi. Si moltiplica per seme.

RHUS CORIARIA.

SOMMACCO VERO.

Sumac à feuilles d'orme. Fran. Volg.
Elm-leaved Sumach. Ingl.
Rhus obsoniorum et coriariorum. Lob. ic. 2. pag. 98.

RHUS GLABRUM.

SOMMACCO GLABRO.

Sumac du Canadà. Fran. Volg.
Sumach of Canadà. Ingl.
Rhus virginicum, panicula sparsa, ramis patulis glabris. Dill. Elth. pag. 323. tab. 243. fig. 314.

RHUS TYPHYNUM.

SOMMACCO VIRGINIANO.

Sumac de Virginie. Fran. Volg.
Virginian Sumach. Ingl.
Rhus virginianum. Dill. Elth. 253.

RHUS COPALLINUM.

SOMMACCO COPPALE.

Copal. Fran. Volg.
Beech Sumach. Ingl.
Rhus obsoniorum similis Americana, gummi candidum fundens non serrata ec. Pluk. Alm. 318. tab. 56. fig. 1.

Il primo di questi Sommacchi è quello, che si adopra per conciar le pelli, per il quale oggetto si prendono i giovani polloni che spuntan dalle radici, si seccano, e si polverizzano. Nasce in Provenza, e in Spagna.

Il secondo è nativo del Canadà. Il terzo della Virginia, ed è bello per le pannocchie dei semi, folte, serrate, di color rosso-cupo.

Dal quarto finalmente, che è pur dell'America Settentrionale, si crede che gema la Gomma Coppale.

Si tengono per curiosità questi alberi negli orti Bottanici, ma siccome hanno il pregio di crescer presto, di adattarsi ai terreni sterili, e di moltiplicarsi presto, e spontaneamente coi polloni che gettan dalle radici, così possono essere utilissimi quando si tratti di rivestire delle colline sterili. Son belli a vedersi nell'Autunno, allorchè dopo le prime frescure le foglie diventan rosse, una settimana o due prima di cadere.

ROBINIA PSEUD-ACACIA.

ROBINIA FALSA GAGGIA.

Faux Acacia. Fran. Volg.
Bastard Acacia. Ingl.
Pseudo-Acacia vulgaris. Du-Hamel Arb. 2. pag. 188. Tab. 42.

È spontanea in Pensilvania, nella nuova York, nel Maryland, e in altri luoghi dell' America Settentrionale, e fu portata in Francia nel 1600. da M. Robin.

È albero che cresce prestissimo. In due anni arrivò all'altezza di sei braccia, e in cinque anni il fusto acquistò un braccio di circonferenza. Ha le foglie di un bel verde, i fiori bianchi disposti a grappoli, copiosi, odorosi, legno duro, di buona qualità, di lunga durata, giallastro, che prende buon pulimento, ottimo per farne mobili, e per lavori ancora di resistenza, sapendosi che l'intravatura di molte case di Boston è fatta con questo legno. In America l'adoprano anche per l'armatura delle navi, e per i mulini, essendo molto resistente all'umido, e così i pali che si fanno con i rami della Falsa Gaggía, non hanno bisogno di essere impeciati in quella parte che entra sotterra.

Volendo aver molti pali si taglian le piante poco sopra a terra, che allora gettan mol-

tissimi polloni, i quali in due o tre anni acquistan la grossezza e la forza conveniente. Gli adoprano ancora, per farne cerchi da botti.

Merita di esser riportato il metodo, col quale in Pensilvània, si servon della Falsa Gaggia per far le palizzate intorno ai campi. Le piantano in linea, alla distanza di cinque braccia, e quando sono arrivate a una grossezza sufficiente, ci fanno delle intaccature nelle quali incastrano le estremità delle traverse che ci voglion mettere. Il legno, e la scorza si riuniscono, ci si formano dei bernoccoli, e le traverse ci restan fissate stabilmente.

Le foglie son buona pastura per il bestiame, con i fiori freschi ne fanno dei siroppi, e con i secchi delle infusioni teiformi, credute buone per i mali di stomaco, e per le affezioni ipocondriache.

M. Saint Jean de Crève-coeur in una memoria sugli usi di quest' albero, inserita nelle memorie di agricoltura dell' anno 1786. nella quale ho trovate molte delle notizie, che qui ho inserite, dice che volendo avere i semi bene abboniti, bisogna coglierli non da un' albero isolato, ma da una Falsa Gaggía circondata da molte altre. Non ne saprei addurre alcuna ragione, poichè avendo esaminati i fiori ho trovato che tutti eran perfettamente ermafroditi, ma è verissimo che dei semi prodotti da alberi isolati pochissimi son quelli che nascono.

Seminando la Falsa Gaggía, bisogna conservar la terra umida, e garantir le pianticelle dagli ardori del sole, fino a che siano diventate grandette. Ma una volta che si abbia una Falsa Gaggía adulta, non occorre ricorrere alla sementa, per procurarsene delle nuove, bastando scoprire all' intorno le radici, e intaccarle, che spuntan presto dalle ferite molti polloni, oltre quelli che vengon spontaneamente all' intorno. Questi dopo un'anno si levano, e si mettono al posto, e si attaccano con somma facilità. Ama il terreno leggiero e sabbioноso, ma si adatta anche agli altri terreni. Mette le foglie agli ultimi di Marzo, fiorisce sul finir di Aprile, e si spoglia ai primi di Novembre.

ROBINIA CARAGANA.

ROBINIA CARAGANA.

Caragan Arborescent. Enc. *Faux Acacie de Siberie*. Fran. Volg.

Syberian bastard Acacia. Ingl.

Pseudo-Acacia foliorum pinnis crebrioribus. Du-Hamel Arb. p. 188. num. 4.

Trovasi in Siberia, e nell' America Settentrionale. È un' alberetto alto due o tre braccia, con foglie di color verde tenero, e fiori gialli che compariscono ai primi di Aprile. I

Siberiani, e i Tartari mangiano i semi, passati prima per l'acqua bollente, per levargli il sapore aspro, e cucinati poi come i piselli, o macinati e ridotti in focacce. La scorza è buona per legare, il legno è giallo con macchie rossiccie. Ama i terreni leggieri e umidi. Mette le foglie agli ultimi dì Marzo, e le perde alla fine di Ottobre.

SALIX BABYLONICA.

SALCIO ORIENTALE.

Saule pleureur, ou Saule Parasol. Fr. Volg.
Weeping willow. Ingl.

Salix Orientalis flagellis deorsum pulchre pendentibus. Du-Hamel Arbr. 2. pag. 245. num. 20.

È comune lungo i fiumi dell' Asia Meridionale, ed è a questi Salci che appendevan le Cetere i Cantori Ebrei, quando mesti sedevano sulle rive dell' Eufrate, deplorando i mali della loro schiavitù. *Super flumina Babylonis, illic sedimus, et flevimus cum recordaremur Sion. In Salicibus in medio ejus suspendimus organa nostra.* Psalm. 136.

È un' albero grande, che allarga molto, maestoso, e di figura pittoresca, con rami lunghissimi, piegati con grazia, formanti naturalmente delle arcate, pendenti fino a terra

ove spesso gettan radice, e forman delle nuove piante, senza staccarsi dalla pianta madre. È un danno, che tali rami sian fragilissimi, e non buoni a legare. Le foglie per altro son buona pastura per i bestiami. Mette le foglie ai primi di Febbrajo, le perde dopo la metà di Novembre. Ama i terreni umidi. Si moltiplica facilmente per mazza.

SPIRAEA OPULIFOLIA.

SPIREA VIRGINIANA.

Spiraea à feuilles d'Obier. Fran. Volg.
Virginia Gelder rose with accurrant leaf. Ingl.
Evonimus virginiana, ribesii folio, capsulis eleganter bullatis. Commel. Hort. I. p. 169. tab. 87.

SPIRAEA HYPERICIFOLIA.

SPIREA IPERICINA.

Spiraea à feuilles de millepertuis. Fr. Volg.
Spiraea with entire leaves. Ingl.
Pruno Sylvestris affinis canadensis. Pluk. Alm. 408. tab. 218. fig. 5.

SPIRAEA CRENATA.

SPIREA SPAGNOLA.

Spiraea d'Espagne. Franc. Volg.
Spiraea with oblong leaves whose points are sawed. Ingl.
Spiraea hyperici folio crenato. Barrel. ic. 1376. tab. 364.

La prima di queste Spiree ha le foglie grandi, e di un bel verde, con fiori bianchi disposti in ombrelle rotondate, terminali. Mette le foglie ai primi di Aprile, fiorisce nel Giugno.

Bellissima è la Spirea Ipericina con foglie minute, e fiori bianchi, piccoli, delicati, in ombrelle laterali, ma così folti, che i rami sembrano una sola spiga.

Simile a questa è la Spirea Spagnola, ma i fiori son più radi. Metton le foglie agli ultimi di Marzo, e fioriscono nell' Aprile. Si moltiplican tutte per margotto, e per barbatella.

STAPHYLEA PINNATA.

STAFILEA PISTACCHIO SALVATICO.

Nez-coupé, Faux-Pistachier. Fr. Volg.
Five-leaved Bladder-Nut. Ingl.
Staphylodendron. Jo. Bauh. Hist. 1. p. 274.

È spontaneo in Germania, e fra di noi trovasi solamente nei giardini Bottanici. Fiorisce nell' Aprile, e i suoi fiori son bianchi lattei, a grappoli pendenti, e fanno un bell' effetto, sul bel verde delle sue foglie. L' ho moltiplicato per margotto. Si spoglia nel Novembre.

STERCULIA PLATANIFOLIA.

STERCULIA PARASOLE.

Parasol du Grand Seigneur. Fran. Volg.
Firmiana sinensis. Marsil. Act. Patav. I. p. 106. tab. I. 2.

È nativo della China, ed è un bell'albero, per le sue foglie larghe, disposte a ombrello, e di un bellissimo verde. Si moltiplica per margotto; i semi ci abboniscono perfettamente, e rinascono senza cultura.

STYRAX OFFICINALE.

STORACE CALAMITA.

Alibousier officinal. Enc.
The storax tree. Ingl.
Styrax. Camer. Epit. 48.

Albero nativo del Levante, dell' Isole dell' Arcipelago, e della Provenza, dal quale scola per incisione lo *Storace Calamita*. Mette le foglie ai primi di Marzo, fiorisce nell'Aprile, e produce un infinità di fiori bianchi, odorosi, disposti a mazzetti nelle cime dei rami. Si moltiplica per mezzo dei semi che nascono a Marzo, messi in terra a Ottobre. Il legno è gialliccio, di mediocre durezza, e prende buon pulimento.

SYRINGA VULGARIS.

SIRINGA COMUNE.

Lilas commun. Enc.
Lilas. Fran. Volg.
Blue Lilac. Ingl.
Syringa flore coeruleo seu Lilac. J. Bauh. Hist. 1. p. 204.

È nativa di Persia, e da gran tempo naturalizzata fra di noi, ove è uno dei principali ornamenti dei giardini, tanto per il bel color delle foglie, che per le belle pannocchie di fiori violetto-rossicci o bianchi, e odorosi, e o sia tenuta isolata, o a siepe, o a boschetto fa sempre vaga comparsa. Il vero *Lilas* ha i fiori violetti, e le foglie di color verde-cupo, mentre quello a fiori bianchi, ha le foglie di verde chiaro.

SYRINGA PERSICA.

SIRINGA GELSOMIN DI SPAGNA.

Lilas de Perse. Enc. Fran. Volg.
Common Persian Jasmin Ingl.
Syringa babylonica indivisis, densioribus foliis. Pluk. Alm. t. 227. f. 8.

Ancor questa è Persiana, più piccola della precedente, e con foglie più minute, e in tutto di quella più elegante. Soffre benissimo la forbice, e se ne fanno dei boschetti sì folti, che sembran masse solide. Varia nelle foglie avendole talvolta intiere, talvolta laciniate, e i fiori o rossicci chiari, o rosso-violetti ma sempre odorosi.

Ambedue queste specie metton le foglie dopo la metà di Febbrajo, fioriscono ai primi di Aprile, si spogliano ai primi di Dicembre.

Non gli ho mai visto maturare i semi fra di noi, ma si moltiplicano copiosamente e presto per margotto, e per barbatella.

TARCHONANTHUS CAMPHORATUS.

TARCONANTO CANFORATO.

Elichriso affinis arbor africana, flore purpureo-violaceo, folio Salviae, odore Rosmarini. Herm. Lugdb. p. 228. t. 229.

È nativo del Capo di Buona Speranza, e nel clima Pisano vive allo scoperto, e fiorisce tutti gli anni, senza per altro abbuonire i semi, ma si moltiplica per margotto, e per mazza. Ha le foglie di color verde-bigio, le conserva nell' inverno, e strofinato, tramanda un' odor di canfora.

THUJA ORIENTALIS.

TUJA ORIENTALE.

Arbre de vie de la Chine. Fran. Volg.
Arbor vitae of China. Ingl.

THUJA OCCIDENTALIS.

TUJA OCCIDENTALE.

Arbre de vie de Canadà. Fran. Volg.
Arbor vitae of Canadà. Ingl.
Arbor vitae. Clus. Hist. 1. p. 36.

La Tuja Orientale ha i rami eretti, le frondi di un bel color verde-vivace dalla primavera all'autunno, e nell' inverno di color giallastro. La Tuja Occidentale, ha i rami aperti, e le frondi di color verde-smorto.

La Tuja Orientale perfeziona i semi, i quali nascono facilmente, seminati anche senza nessun riguardo particolare. L'Oc-

oidentale non gli perfeziona nel nostro clima. La prima è nativa della China, la seconda del Canadà.

Si moltiplicano ancora per margotto, e per mazza, tagliando i rami nell' Aprile, al pari del tronco, perchè gli resti attaccato il bernoccoletto sul quale son piantati sul tronco, e si ficcano in terra, per cinque o sei dita trasverse, in luogo fresco, e ombreggiato.

Sono alberi sempre verdi che fanno buona figura nei giardini sian tenuti a bosco, o isolati, o nei viali, e il loro legno similissimo a quello del Cipresso, è buono al par di quello per i medesimi usi.

TILIA AMERICANA.

TIGLIO AMERICANO.

Tilleul de Canadà. Fran. Volg.
Canada lime-tree. Ingl.
Tilia amplissimis glabris foliis nostrati similis. Pluk. Alm. 18.

È nativo del Canadà e della Carolina, simile nel portamento al Tiglio nostrale, ma con foglie più larghe. Mette le foglie ai primi di Maggio, fiorisce nel Giugno, si spoglia agli ultimi di Ottobre. Può essere adoprato agli stessi usi del nostro Tiglio.

Matura i semi fra di noi, e si moltiplica ancora per margotto e per mazza.

VIBURNUM LANTANA.

VIBURNO LANTANA.

Viorne. Fran. Volg.
Common Way-sairing tree. Ingl.
Viburnum vulgo. Camer. Epit. 122.

VIBURNUM LENTAGO.

VIBURNO LENTAGGINE.

Canada-do. Ingl.

VIBURNUM NUDUM:

VIBURNO NUDO.

American-do. Ingl.
Tinus foliis ovatis, in petiolos terminatis integerrimis. Gron. Virg. 33.

VIBURNUM DENTATUM.

VIBURNO DENTATO.

Dentated-do. Ingl.
Viburnum foliis ovatis, dentato-serratis plicatis. Jacq. Hort. tab. 36.

VIBURNUM CASSINOIDES.

VIBURNO CASSINÈ.

Viorne à feuilles de Phyllirea. Fran. Volg.
Cassia-berry Bush; Ingl.
Viburnum phillyreae folio. Du-Hamel. Arb. 2. pag. 350.

VIBURNUM PRUNIFOLIUM.

VIBURNO MINORE.

Aubepine noire. Fran. Volg.
Plum leaved Viburnum Ingl.
Mespilus prunifolia virginiana non spinosa, fructu nigricante. Pluk. Alm. 249. tab. 46. fig. 2.

La Lantana nasce in Francia, in Inghilterra, nel Piemonte, e in Toscana secondo Giovanni Bauhino, ma a me ciò non costa. Gli altri cinque Viburni sono Americani, e tutti a proposito per far boschetti, tutti di fior bianco, con foglie decidue nell'inverno, e tutti fioriscono ai primi di Aprile. Si moltiplicano facilmente per margotto, e per barbatella.

ZANTHOYXLUM CLAVA HERCULIS.

ZANTOSSILO FRASSINO SPINOSO.

Clavalier à feuilles de Frêne. Enc.
Le frêne epineux. Fran. Volg.
Evonymo adfinis aromatica, seu Zantoxylum spinosum, fraxinellae foliis cheusanicum. Pluk. Alm. 78. tab. 395. fig. 2.

È un'alberetto nativo della Virginia, e del Canadà che ha le foglie come il Frassino, non ha nulla di particolare nè per la bellezza, nè per gli usi, e si tiene nei giardini, solo per curiosità. Noi abbiamo solo l'individuo maschio. Si moltiplica per margotto.

Alberi esotici, che si potrebbero addomesticare in Toscana.

Poco posso dire della maggior parte degli Alberi che entrano in questa Serie, ignorandone le qualità, per esser poco conosciuti fra di noi, o incogniti affatto. Basta il sapere, che di tutti se ne può intraprendere con buon esito la cultura, attenendosi alle regole generali. Denoto coll'abbreviatura *Frutt.* quelli che hanno già fruttificato in Francia, o in Inghilterra, e il segno * è apposto a quelli, che conservan le foglie nell'inverno.

ACER TATARICUM.

ACERO TARTARO. *altezza* III

Erable de Tartarie. Enc.
Tartarian Maple. Ingl.
Acer Tataricum. Pallas Flor. Ross. 1. p. 9. tab. 3. *Frutt.*

È un alberetto con foglie di color verde-chiaro, e fiori biancastri. Ama il terreno e l'esposizione fresca. È nativo della Tartaria.

ACER STRIATUM.

ACERO CANADENSE. — III

Erable jaspé. Enc.
Stripeel Bark dito. Ingl.
Acer canadense. Du-Hamel. Arb. 1. tab. 12. fig. 11. *Frutt.*

Ha le foglie larghe, la scorza di color verde-mare, con strie longitudinali biancastre, e i fiori verdi. Nasce nel Canadà.

ACER SPICATUM.

ACERO PENSILVANICO. — III

Erable à épis. Enc.
Pensylvan dito. Ingl. *Frutt.*

Nativo della Pensilvania. Ha i fiori giallo-verdi disposti in spighe erette.

ACER SACCHARINUM.

ACERO ZUCCHEROSO. — I

Erable à Sucre Enc.
Sugar dito. Ingl.
Du-Hamel Arb. 1. t. 11. f. 3. *Frutt.*

Facendo delle incisioni al tronco di quest' albero, scola un'acqua chiara e limpida di sapor dolce, piacevole, la quale svaporata e ridotta a consistenza di sciroppo, e poi raffinata, dà un vero zucchero bello e bianco. Nel Canadà ove quest' albero è spontaneo, si ottengono di tale zucchero, un' anno per l'altro, dodici in quindici mila libbre. Richiede un' esposizione fredda, e la terra sabbiosa.

AESCULUS PAVIA.

IPPOCASTANO PAVIA. — III

Pavia. Fran. Volg.
Scarlet-flowring do. Ingl.
Saamouna Pisonis, seu siliquifera brasiliensis arbor digitalis foliis serratis, floribus teucrii purpureis. Pluk. Alm. 326. t. 56. f. 4. *Frutt.*

Originario della Carolina, ha della somiglianza col Castagno d'India, ma è molto più piccolo. Ce n'è una varietà di fior rosso, e una di fior giallo. È albero d'ornamento.

ARBUTUS ANDRACHNE. *

ALBATRO ORIENTALE. — III

Arbousier à panicules. Enc.
Andrachne. Ingl.

Bellissimo Alberetto nativo dell'Asia, che ha il tronco rosso come il corallo, ha foglie di un bel verde chiaro, e i fiori giallastri.

BETULA ALBA.

BETULA BIDOLLO. — I

Bouleau commun. Enc.
Common Birch. Ingl.
Betula. Lob. ic. 2. p. 190.

Albero comune nell'Europa Settentrionale, e nativo anche del Piemonte alle radici delle Alpi. La sua scorza è quasi incorruttibile all'umidità, e i lapponi ne cuoprono con essa le capanne, se ne fanno dei ferrajoli per difendersi dalla pioggia, e suoli da scarpe. Così pure ne fanno torce che ardon

bene per esser resinosa, e di essa e delle radici fibrose funi e reti. Dà pure la scorza una tinta rossa, che ravviva i colori del Verzino, e del Campeggio. Il legno è bianco e leggiero, e il suo carbone ottimo per la polvere da cannone. Le foglie tingono in giallo, e son mangiate dalle pecore, e dalle capre. Dal tronco poi intaccato in Primavera, prima che sviluppi le foglie, scola un umor dolcigno, che condensato riducesi in una materia analoga alla manna, e fatto fermentare si converte in liquore spiritoso. Ama i luoghi freschi, ma non è delicato sulla qualità del terreno.

BETULA NIGRA.

BETULA NERA. — I

Bouleau à canot. Enc.
Black dito. Ingl.
Betula foliis ovatis, oblongis acuminatis, serratis. Gron. Virg. 188. *Frutt.*

È nativa della Virginia, e del Canadà. Anche la scorza di questa è incorruttibile all'umido, e gli Americani ne fanno con essa i loro *Canot* o *Pirogue*.

CELTIS TOURNEFORTII.

FRAGGIRAGOLO ORIENTALE. — II

Micocoulier de Tournefort. Enc.
Eastern dito. Ingl.
Tournef. Voyag. en Levant. Vol. 2. p. 425.
tab. 425. *Frutt.*

E originario del Levante. Dà un legno bianchissimo.

CERCIS CANADENSIS.

SILIQUASTRO CANADENSE. — III

Gainier de Canada. Enc.
Bouton rouge. Fran. Volg.
American Judas tree. Ingl. *Frutt.*

Nasce in quasi tutta l'America Settentrionale. È simile al nostro Siliquastro, ma più piccolo, e non ha nessun uso particolare.

CHIONANTHUS VIRGINICA.

CHIONANTO VIRGINIANO. — III

Chionante de Virginie. Enc.
L'arbre de Niege. Fran. Volg.
Snowdrop-tree. Ingl.
Amelanchier virginiana, lauro cerasi folio.
Catesb. Carol. 1. p. 68.

È un alberetto che fa dei grappoli penden-ti di fiori bianchissimi, in sì gran quantità, che nel tempo della fioritura par coperto di neve. Nasce nei luoghi ombrosi e umidi dell' America Settentrionale.

CUPRESSUS DISTICA.

CIPRESSO GAGGIA. — I

Cypres à feuilles d'Acacia. Enc.
Deciduous do. Ingl.
Cupressus Americana. Catesb. Carol. I. pag. 11. tab. 11. *Frutt.*

Ha le foglie decidue lineari, di un bel color verde-chiaro, disposte disticamente, cosicchè ha qualche apparenza di Gaggia. È un'albero che vive nelle terre palustri, e anche inondate della Virginia e della Carolina, grandissimo, e grossissimo, non essendo raro, secondo Catesby trovarne di quelli che hanno al piede una circonferenza di 17. braccia. Si trovano intorno alla sua base, a due braccia incirca di distanza del tronco certe escrescenze bernoccolute della radice, di varia figura, che sporgono dalla terra alcune pochi soldi di braccio, altre fino a due braccia, e son di un legno durissimo. Il legno pure del tronco è forte, resiste benissimo all'ingiurie del tempo, ed ha anche la buona qualità di esser leggie-

ro. Vive nel giardino di Pisa, ma ancora non ha fruttificato.

CUPRESSUS THUYOIDES.

CIPRESSO FILADELFICO — I *

Cypres à feuilles de Thuya Enc.
Le Cedre blanc. Fran. Volg.
White Cedar Ingl.
Kalm. It. 2 p. 175. et 3. p. 114. *Frutt.*

Somiglia alquanto la Tuja. Il suo legno è ottimo per costruzione, e con esso è fatta l'intravatura delle case di Filadelfia, giacchè il suolo ove questa Città è fondata era coperto da foreste di tal Cipresso. Nasce nelle terre umide dell'America Settentrionale, ed è stato assai moltiplicato in Inghilterra.

FRAXINUS CAROLINIANA.

FRASSINO CAROLINIANO. — II

Frêne de la Caroline. Enc.
Carolina Ash Ingl.

FRAXINUS PUBESCENS.

FRASSINO PUBESCENTE. — II.

Frêne pubescent. Enc. *Frutt.*

Non si sanno ancora particolarità dettagliate degli usi, e cultura di questi due Frassini dell' America Settentrionale. Son dodici anni, che furon piantati nel Giardino di Pisa, ove vegetan bene, ma non pare che voglian diventare alberi molto grandi. Non ci hanno ancora fiorito. Metton le foglie alla metà di Aprile, e le perdono alla fine di Ottobre.

Anche i tre seguenti Frassini son dell'America Settentrionale, e già hanno fruttificato in Inghilterra, e in Francia.

FRAXINUS ACUMINATA.

FRASSINO ACUMINATO. — II.

Frêne acuminé. Enc.
New England Ash. Ingl.

FRAXINUS JUGLANDIFOLIA.

FRASSINO NOCIFOLIO. — II

Frêne à feuilles de Noyer. Enc.

FRAXINUS SAMBUCIFOLIA.

FRASSINO SAMBUCIFOLIO. — II

Frêne à feuilles de sureau. Enc.

HALLESIA TETRAPTERA.

ALLESIA QUADRIALATA. — III

Halesier à quatre ailes. Enc.
Tetrapterous Halesia. Ingl.
Halesia fructibus membranaceo-quadrangulatis. Ellis. Act. Angl. v. 51. p. 931. tab. 22. f. A. *Frutt.*

È un'alberetto di ornamento, che produce dei fiori bianchi, e per frutti certe drupe bislunghe, quadrangole, con quattro ale. Nasce dalla Carolina.

J U G L A N S Á L B A.

NOCE BIANCO. — I

Noyer blanc de Virginie. Fran. Volg.
White Hickery. Ingl. *Frutt.*

J U G L A N S O V A T A.

NOCE OVALE. — II

Noyer blanc a fruit comprimé. Fran.
Shagbark. Ingl. *Frutt.*

JUGLANS OBLONGA.

NOCE BISLUNGO. — I

Noyer de Virginie à fruit oblong. Franc.
Black Virginia wallant with, an oblong fruit. Ingl. *Frutt.*

JUGLANS GLABRA.

NOCE GLABRO. — II

Noyer pacanier de la Louisiane. Fran.
White wallnut with a smaller fruit anda smooth bark. Ingl. *Frutt.*

Tutti questi Noci son nativi dell'America Settentrionale. Il *bianco*, e il *bislungo* sono i più grandi. Il primo dà un legname bianco, poco stimato. L'altro ha il legname scuro, buono, e frutti bislunghi solcati con mandorla piccola, ma saporita. Il noce *ovale* fa i frutti ovali, con mandorla dolce, ma piccola, e il *glabro* finalmente ha frutti piccoli con guscio di superficie liscia, biancastro, e duro.

JUNIPERUS VIRGINIANA.

GINEPRO VIRGINIANO. — II *

Genevrier de Virginie. Enc.
Le Cedre de Virginie. Fran. Volg.
Virginian red dito. Ingl. *Frutt.*

Egli è uno degli alberi più propri per far delle piantazioni nei terreni ingrati. Dice Thouin di averne veduti dei bellissimi in alcune terre, nelle quali si trovavano appena dieci pollici di sabbia sterile, e dove gli alberi indigeni i più salvatici ricusavano di allignare. Il suo legno è pieno di una resina amara che impedisce l'intarlare, prende ancora un buon polimento, onde è ricercato per farne diversi mobili, non essendo atto a lavori di forza per esser fragile. Nel giardino di Pisa ve n'è un'individuo che vegeta bene ma ancora non si è moltiplicato.

LIRIODENDRON TULIPIFERA.

TULIPIFERO AMERICANO. — I

Le Tulipier. Fran.
Tulip tree. Ingl.
Tulipifera virginiana, tripartito aceris folio: media lacinia velut abscissa. Pluk. Alm. 379. t. 117. f. 15. et tab. 248. f. 7. *Frutt.*

Trovasi in America dal Capo della Florida fino alla nuova Inghilterra. Ama le terre leggiere e umide, e ve ne sono di altezza e grossezza considerabile, avendo alcuni fino a diciotto piedi di circonferenza. Il legno non è duro, non si fende, si lavora facilmente e gli Americani fanno i loro *canots* d'un sol pezzo col tronco di quest'albero. È anche di bell'apparenza tanto per le foglie, che per il fiore, che ha qualche somiglianza col Tulipano, ed è macchiato di verde, giallo, e russo.

MAGNOLIA TRIPETALA.

MAGNOLIA OMBRELLO. — III.

Magnolier parasol Enc.
Umbrella tree. Ingl.
Magnolia amplissima, flore albo, fructu coccineo. Catesb. Car. 2. pag. 80. tab. 80.

Ha i fiori bianchi e odorosi, grandi presso a poco quanto quelli della *grandiflora*, e le foglie riunite all'estremità dei rami in maniera di ombrello. È originaria della Carolina. Il suo legno si dice che sia tenero, e spongioso.

MAGNOLIA ACUMINATA.

MAGNOLIA PENSILVANICA. — I

Magnolier accuminé. Enc.
Bluc dito. Ingl.
Magnolia flore albo, folio majore acuminato haud albicante. Catesb. Carol. 3. p. 15 tab. 15.

Il suo legname è duro, di color giallastro, e buono per molti lavori. Ha i fiori bianchi. Trovasi in Pensilvania, e nelle foreste della Nuova Yorck.

MAGNOLIA GLAUCA.

MAGNOLIA GLAUCA. — III

Magnolier glauque. Enc.
Magnolier des marais. Fran. Volg.
Lesser dito. Ingl.
Magnolia Laurifolio subtus albicante. Dill. Hort. Elth. p. 207, tab. 168. fig. 205.

Nativa della Virginia, e della Carolina, ove nasce nei luoghi umidi, e lungo i ruscelli. I fiori son bianchi, piccoli, e molto odorosi. Il legno è bianco, e spongioso.

MORUS RUBRA.

MORO ROSSO. — II

M rier rouge. Enc.
Red dito. Ingl.
Morus virginiensis arbor, loti arboris instar ramosa, foliis amplissimis. Pluk. Alm. 253. tab. 246. fig. 4.

PINUS STROBUS.

PINO STROBO. — I *

Pin blanc, ou Pin du lord Weymouth. Fran. Volg.
Lord Weymouth pine. Ingl.
Pinus canadensis quinquefolia, floribus albis, conis oblongis pendulis, squamis abieti fere similibus. Du-Hamel. Arb. 2. p. 127. *Frutt.*

È un bell'albero altissimo, con fusto dritto, scorza liscia e unita e foglie sottili di un bel color verde. Il legno è buonissimo, di lunga durata e preferito per farne alberi da navi. È originario di molti luoghi dell' America Settentrionale. Nel giardino di Pisa ce ne sono due individui giovani, che vegetano molto bene.

PINUS CEMBRA:

PINO ELVETICO. — I *

Alviez du Briançonnois. Fran:
Cembra dito. Ingl.
Pinus foliis quinis, cono erecto, nucleo eduli.
Gmel. lib. 1. p. 179. tab. 39.

Ha qualche somiglianza col Pino Strobo, ma i coni in questo son dritti, e pendenti in quello. Ama i luoghi freddi, e trovasi spontaneo nelle montagne di Siberia, della Tartaría, e della Svizzera.

PINUS TAEDA.

PINO PALUSTRE. — I *

Pin à l'encens. Franc.
Frankin-cense-tree. Ingl.

Nasce nei luoghi palustri della Virginia, e del Canadà.

PINUS RIGIDA:

PINO A GRAPPOLO. — I *

Pin à trochets. Fran.
Three-leaved Virginian Pine. Ingl.

È originario della Virginia, e di altri luoghi dell'America Settentrionale, e produce molti coni insieme aggruppati.

PINUS ECHINATA.

PINO BASTARDO. — I

Pin-Cypre. Fran.
Three-leaved bastard-Pine. Ingl.

Cresce a grandi altezze nei terreni umidi della Virginia e del Canadà. È adoprato per alberi da navi, e il suo legname è di un bel color rossiccio, di fibra unita, resistente, e molto resinoso.

Il *Pino a grappolo*, e il *Pino bastardo* sono nel Giardino di Pisa, ma son molto giovani.

PINUS BALSAMEA:

PINO BALSAMICO. — II *

Sapin noir d'Amerique. Fran.
Balm of Gilead do. Ingl.
Abies minor pectinatis foliis virginiana, conis parvis subrotundis. Pluk. Alm. t. 121. f. 1. *Frutt.*

PINUS CANADENSIS.

PINO CANADENSE. — II

Sapin blanc de la nouvelle Angleterre. Fran.
American white Spruce. Ingl.
Abies foliis piceae brevioribus, conis parvis biuncialibus laxis. Du-Hamel Arb. 3. *Frutt.*

Sono Abeti di grandezza mediocre, ma di buon legname, nativi dell'America Settentrionale.

PINUS CEDRUS.

PINO CEDRO DEL LIBANO. — I

Cedre du Liban. Fran.
Cedar of Libanus. Ingl.
Cedrus. Camer. Epit. 57. *Frutt.*

Ognun sà che il legno del Cedro del Libano, fu impiegato nella fabbrica del tempio di Salomone, e che è stato sempre in gran fama per la sua consistenza, per la durata quasi eterna, incorruttibile all'umido, inattaccabile ai tarli, e di un bel color rossiccio La resina odorosa che scola dal tronco, e che gli antichi chiamano *Cedria*, era adoprata per ungere i libri e le cose preziose ad oggetto di preservarle dall' intarlare, si bruciava sugli

altari, ed era impiegata nell' imbalsamare i cadaveri dei Regj e dei Magnati, mentre i poveri si contentavano nelle loro imbalsamature della segatura del legno.

Trovasi spontaneo nel solo Monte Libano, fra le nevi, che lì dimorano per la maggior parte dell'anno, in un terreno sterilissimo e ingrato, e vegeta gigantesco, e in un'aspetto cupo e maestoso si fa riconoscere per il Re delle selve.

Ha le foglie di un color verde tendente al nero, la scorza liscia, bigia, e grossa, e i coni rotondati. Viene a una grande altezza, ma è più particolare per la grossezza del tronco, e per la lunghezza dei rami, che si distendono a una distanza incredibile.

È stato moltiplicato in Francia e in Inghilterra e ha già fruttificato in questi due paesi. Quelli di Wilton in 80. anni hanno fatto un tronco di 10. braccia di circonferenza, e quello del Giardino delle piante in Parigi, in 40. anni, circa quattro braccia. Quello del Giardino di Pisa venne d'Inghilterra nel 1787; alto allora circa mezzo braccio, ha adesso dodici braccia di altezza, e una circonferenza di braccio e sesto presso la base.

È pertanto un'albero prezioso e non si può abbastanza raccomandarne l'introduzione fra di noi, per il vantaggio di crescere nei luoghi più sterili, e per la bontà del legname. I semi lasciati nei coni, ci si conservano lunga-

mente, onde si posson far venir senza rischio, dalla Siria, o d'Inghilterra, o di Francia. Si aprono i coni forandogli con un succhiello verticalmente nell'asse e poi gettandogli nell'acqua per aprirne le squame. Nascono i semi facilmente, e non richieggono altra diligenza che di esser difesi dagli ardori del sole finchè son teneri, e puliti dall'erbe fino a che non hanno un mezzo braccio di altezza, onde converrebbe allevargli in vasi fino a quest'epoca, e allora mettergli al posto.

PINUS LARIX.

PINO LARICE. — I

Melese. Fran.
Larch tree. Ingl.
Larix. Camer. Epit. 45. 46. *Frutt.*

È nativo dei Pirenei, e dell'Alpi. Il suo legno resiste meglio dell'Abeto all'umidità, ed è adoprato con molto vantaggio per travi, finestre, porte ec. La *Trementina* detta di Venezia, scola dal suo tronco.

POPULUS HETEROPHYLLA.

PIOPPO CAROLINIANO. — I

Peuplier de la Caroline. Fran.
Various leaved do. Ingl.
Populus magna virginiana foliis amplissimis, ramis nervosis, quasi quadrangulis. Du-Hamel. Arb. 2. p. 178. tab. 39. fig. 9.

Le foglie degli individui giovani, in questa specie son larghe e fatte a cuore, quelle dei vecchi, strette e lanceolate. Il suo legno è fragile, e non val per null'altro che per bruciare, e si coltiva quest' albero in Francia e in Inghilterra, per il solo oggetto di ornamento, servendo a decorare i viali, giacchè ha un bel verde, e ramifica e cresce molto, se è in terreni umidi e sciolti. Nasce nella Virginia, e nella Carolina.

QUERCUS COCCIFERA.

QUERCE SPINOSA. — II *

Chene à Cochenille. Enc.
Le Kermés. Fran. Volg.
Kermes Oak. Ingl.
Ilex coccifera. Camer. Epit. 774. *Frutt.*

Pare, che ai tempi del Micheli si trovasse questa Querce spontanea in qualche luogo di Toscana, ma adesso non è stato possibile trovarla. Il *Coccus Ilicis* o *Grana Kermes* delle drogherie si annida su quest'albero. Nasce nelle montagne del Piemonte, in Spagna, nelle parti meridionali della Francia, e in Levante.

QUERCUS RUBRA.

QUERCE ROSSA. — I

Chêne rouge. Enc.
Virginian Scarlet do. Ingl.
Quercus aesculi divisura, foliis amplioribus aculeatis. Catesb. Carol. 1. tab. 23. *Frutt.*

QUERCUS ALBA.

QUERCE BIANCA. — I

Chêne blanc. Enc.
White Oak of Virginia. Ingl.
Quercus alba virginiana. Catesb. Carol. 1. p. 21. tab. 21. fig. 2. *Frutt.*

QUERCUS PRINUS.

QUERCE CASTAGNOLA. — I.

Chêne à feuilles de Chataignier. Enc.
Chesnut leaved do Ingl.
Quercus Castaneae foliis, procera arbor virginiana. Catesb. Carol. 1. pag. 18., tab. 18.

QUERCUS PHELLOS.

QUERCE SALCIGNA. — III

Chêne Saule. Enc.
Broad Willow Oak. Ingl.
Quercus Ilex seu Marilandica folio longo angusto salicis. Catesb. Carol. 1. pag. 16, tab. 16. et tab. 17. et 22.

QUERCUS NIGRA.

QUERCE NERA. — II

Chêne noire. Enc.
Virginian black do. Ingl.
Quercus folio non serrato, in summitate quasi triangulo. Catesb. Carol. 1. p. 20. tab. 20. et tab. 19.

Tutte queste Querci sono originarie dell' America Settentrionale. Il legno della prima, e dell'ultima è tenero, e di poca durata, ma quello delle altre è di buona qualità, e ricercato per i lavori.

SOPHORA TETRAPTERA.

SOFORA QUADRIALATA. III *

Winged Pigeon-Vetch. Ingl.
Sophora tetraptera. Lamarck illustrat. gener. Part. 4. tab. 325. fig. 3.

SOPHORA MICROPHYLLA.

SOFORA MINUTA. III *

New Zealand Pigeon-Vetch. Ingl.
Sophora microphylla. Lamarck illustr. gen. tab. 325. fig. 1.

SOPHORA JAPONICA.

SOFORA GIAPPONESE. III

Sono alberi con foglie pinnate in caffo come la Robinia, fiori papilionacei, e legumi articolati.

I primi due son nativi della nuova Ze-

landa, e fanno dei fiori bianchi odorosi. La terza nativa del Giappone, vive nel Giardino di Pisa, non ha ancora fiorito, ma fa dei fiori bianchi piccoli. Son alberi di ornamento.

THEA BOHEA.

THÈ BU. — III *

Thè. Fran. Volg.
Bohea Tea. Ingl.
Thea Bohea. Linn. Amoen. Acad. vol. 7. p. 237. tab. IV.
Thea et Tsia Kaempfer. Amoen. Exot. p. 605. tab. 606.

THEA VIRIDIS.

THÈ VERDE. — III *

Thè Vert. Fran. Volg.
Green Tea tree Ingl.
Thea Sinensis. Black tab 351.

Le prime piante vive di Thè viste in Europa, furon quelle portate da Carlo Gustavo Ekeberg Capitan di Nave Svedese, nel 1763. e depositate nel Giardino Bottanico di Upsal. Altri prima di lui si eran provati a fare un

simil trasporto, ma gli eran sempre perite per viaggio, ed egli ci riescì col seminare in vasi i semi maturi del Thè quando era per partir dalla China.

Potrebbe benissimo il Thè vivere nel nostro clima, giacchè naturalmente nasce da Canton fino al Pechino, in latitudine poco diversa dalla nostra, e nei giardini d'Inghilterra lo tengono allo scoperto, colla sola cautela di coprirlo nell'inverno con paglia, o foglie secche.

Cresce spontaneamente sul declive delle colline, e sulle rive dei fiumi, e può considerarsi come un'albero di ornamento perchè sempre verde, e con fiori odorosi.

INDICE

DEI NOMI BOTTANICI ITALIANI

Degli Alberi nominati in quest' Opera

INDICE

DEI NOMI BOTTANICI LATINI

Degli Alberi nominati in quest' opera.

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	lin.		
8	13	*Sabaesis*	*Sabaeis*
29	22	Continua della Porrina	Continua delle Porrine
38	7	*Corylus silvestris*	*Corylus Avellana*
41	3	*Uex aeuropacus*	*Ulex eoropaeus*
ib.	6	*Vites Agnus castus.* – Sambuco aquatico	– *Opulus* – Sambuco aquatico
		– *Opulus.* Vitice Agno casto	*Vitex Agnus castus.* Vitice agno casto
47	9	Giovanni Baucino	Giovanni Bahuino
60	10	il nome *Cellis*	il nome *Celtis*
67	21	aver luogo nsi Giardini	aver luogo nei Giardini
79	17	madie, e specialmante	madie, e specialmente
92	8	Madreselva addracciabosco	Madreselva Abbracciabosco
101	17	*Pinus abies.* lin.	*Pinus Picea*
133	18	però la chiamarono	però lo chiamarono
136	15	*Ginkgo biloba*	*Ginko biloba*
137	8	*Mispilus arbutifolia*	*Mespilus arbutifolia*

Pag.	lin.		
160	25	*Maspilus aculcata*	*Mespilus aculeata*
167	11	Ginko Bigloba	Ginko biloba
173	3	*Da nucus pueris*	*Da nuces pueris*
175	18	*Laurus canoliniensis*	*Laurus caroliniensis*
186	15	*Purpureo tingit*	*Poeniceo tinguit*
192	27	*ministrantem platanus*	*ministrantem platanum*
194		facilmente prr	facilmente per
203	19	*Faux Acoie*	*Faux Acacie*
214	19	fra d. noi	fra di noi
224	4	*Virginia Wullant*	*Virginia Wallnut*